



UNIVERSITÀ DI PISA

CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA IN
SCIENZE PER LA PACE: COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO, MEDIAZIONE E
TRASFORMAZIONE DEI CONFLITTI

STORIA DEI GRUPPI DI OPPOSIZIONE A BOURGUIBA
E LORO EREDITÀ NELLA TUNISIA POST-2011.
PROPOSTE PER UNA COOPERAZIONE DAL BASSO

CANDIDATA

Dott.ssa SARA PALLI

RELATORI

Prof. ALESSANDRO POLSI

Prof. ABDEJLIL BOUGUERRA

ANNO ACCADEMICO 2014-2015

A coloro che ci hanno lasciato prima del tempo
e che vivranno nei loro insegnamenti

Al professor Marco Della Pina

Alla professoressa Paola Bora

A mio padre

Si ringraziano i militanti dell'associazione Perspectives50 per avermi accolto a braccia aperte e aver condiviso con me le loro storie e i loro scritti; per aver salvato, a costo della loro libertà, gran parte dei documenti e del materiale da loro prodotto tra gli anni '60 e '70; per continuare, nonostante le contraddizioni e le difficoltà, a battersi per rompere un silenzio imposto per troppo tempo.

Grazie ai tanti e tante che mi hanno aiutato, attraverso il confronto, a comprendere meglio alcuni passaggi svolti in questa tesi.

Grazie a Moez Chamkhi, che nonostante la censura e la tortura ha continuato a lottare; che mi ha introdotto tra i militanti più giovani; che mi ha mostrato per primo la geografia delle opposizioni ai regimi in Tunisia; che ha trovato e contattato i protagonisti delle lotte contro Bourguiba perché io potessi parlar loro; che ha tradotto pazientemente dall'arabo ogni documento che fosse necessario.

Introduzione	9
La Tunisia del XIX secolo	10
Il Protettorato Francese	14
Primi movimenti politici e sindacali	18
Il Neo Dustur	26
Il percorso verso l'Indipendenza	30
L'Indipendenza	40
L'UGTT	60
Il Partito Comunista Tunisino	64
L' Union Générale des étudiants de Tunisie – UGET	70
Groupe d'études et d'action socialiste – GEAST o Perspectives	73
Il sistema complesso della Tunisia: le conseguenze di una forte crisi sociale e politica e del sistema di repressione.....	89
I gruppi di sinistra e le altre opposizioni di fronte all'ascesa di Zine El Abidine Ben Ali	94
La "Nuova Era"	96
L'ultimo decennio di Ben Ali e la scomparsa del senso dello Stato.....	102
Le associazioni e la cooperazione internazionale al servizio di Ben Ali	104
La Rivolta del 2011 e il nuovo tentativo di controllo: un'analisi complessa	108
Quale cooperazione?	115
Conclusioni	120
Allegato I: Gruppi di opposizione da Perspectives fino ad oggi	124
Bibliografia	126
Sitografia e filmografia.....	129

Introduzione

Tra gli ultimi giorni del 2010 e i primi del 2011 migliaia di persone occuparono le piazze e le strade della Tunisia al grido di "Lavoro, Libertà, Dignità Nazionale". Agli occhi dell'Europa e degli Stati Uniti il Paese sembrò emergere da un "vuoto politico" dovuto a più di 50 anni di dittatura. Dimenticando il sostegno espresso all'ex dittatore fino a poco tempo prima, molti governi e organizzazioni internazionali si affrettarono a riversare nel Paese ingenti somme per lo "sviluppo della democrazia". Mentre nessuno avviava un dialogo con le migliaia di ragazzi che, dopo aver sfidato la polizia nelle strade della Tunisia, affrontavano il mare alla ricerca della libertà a loro così a lungo negata, dall'altra parte del Mediterraneo il solo fatto di aver creato un'associazione veniva visto come un importante passo avanti verso lo sviluppo e l'organizzazione della popolazione. Implicitamente si affermava così che in Tunisia non esisteva solo un deserto fisico ma anche uno sociale, che la popolazione aveva perciò bisogno di una rieducazione e di essere spronata alla partecipazione politica, con particolare riferimento alle vicine elezioni. Un'affluenza ferma a poco più del 50%, e la vittoria del partito islamico, furono sufficienti a decretare il "passaggio di stagione" del Paese e a generare un florilegio di analisi su base religiosa degli avvenimenti. Solo un enorme pregiudizio non ha permesso ai più di accorgersi che non era possibile che una rivolta di tale portata partisse dal "nulla", che un'associazione significasse democrazia (in particolare nel contesto tunisino), che i ragazzi arrivati in Europa fossero semplici "migranti economici", o che l'astensione tunisina alle urne fosse una naturale conseguenza della dittatura.

Tuttavia affrontare questo tema significa primariamente comprendere la Storia politica e culturale tunisina e di come le opposizioni e il regime abbiano agito fino ad oggi. Anni di dittatura hanno nascosto e manipolato la memoria di molti e il regime non permetteva la diffusione di libri o altro materiale che consentisse alle persone di informarsi al di là della versione ufficiale. Ritenendo che non possa essere effettuata una corretta analisi del contesto senza essere a conoscenza degli elementi storici che hanno portato a ciò, e giudicando tale valutazione il fondamento necessario a qualunque tipo di intervento, in Tunisia come in Italia, si è quindi scelto di dare precedenza alla Storia. Sebbene ci si sia concentrati sulle evoluzioni delle opposizioni al regime di Bourguiba, si è cercato di restituire il senso politico e culturale che esse hanno avuto in una prospettiva storica che va dall'Indipendenza della Tunisia ad oggi.

Tuttora non esiste una storia della Tunisia Indipendente, a parte alcune memorie dei protagonisti dei fatti, a volte dall'attendibilità incerta, che comprenda e analizzi il ruolo delle opposizioni al regime nella creazione di una società e una politica che avrà conseguenze fino ad oggi. È stato quindi portato avanti un lavoro di ricerca e confronto con i protagonisti dei diversi periodi così da riportare alla luce in particolare un momento della Tunisia in cui i giovani e gli studenti tunisini protestavano e producevano documenti di analisi politica e sociale, nonché proposte di sviluppo, di alto valore culturale, diffusi sia in Tunisia che in Francia. Ciò ha portato a grandi manifestazioni che, qualche mese prima del Maggio Francese, hanno

scosso sia le strade del Paese che alcuni professori universitari francesi, tra i quali Foucault, che all'epoca insegnavano in Tunisia.

La forza e la complessità di questo movimento, che agiva in un contesto ove erano presenti anche molte altre forze come il Partito Comunista Tunisino o il sindacato unico UGTT, nonostante la persecuzione politica, si riverberò fino ad oggi, anche a livello internazionale. Da questo gruppo per esempio passarono molti militanti che, dopo anni di carcere duro e torture, si dedicarono allo sviluppo dei diritti umani. Tra questi si ricorda Ahmed Ben Othman, conosciuto anche come Ahmed Othmani, fondatore della prima sezione di *Amnesty International* nel mondo arabo, in Tunisia, e della *Penal Reform International*, ONG internazionale per la riforma della giustizia penale che fu consulente, tra gli altri, del Rwanda post genocidio.

Nonostante la repressione ancor più dura di Ben Ali, alcuni militanti riuscirono a proseguire il proprio percorso politico e sociale e certi di loro si ritrovano attualmente nei partiti di sinistra, legalizzati dopo la fuga del dittatore. Le implicazioni politiche e sociali che essi hanno avuto nel corso degli ultimi sessant'anni sono molteplici ed estremamente rilevanti per una comprensione dell'attuale realtà tunisina che permetta di agire in base a fatti, in modo da instaurare un dialogo diretto con i diversi protagonisti del percorso democratico tunisino. Più che "insegnare la democrazia" ai tunisini è necessario creare un dialogo che permetta il confronto aperto. Riscoprire la Storia della Tunisia permette inoltre di vedere con occhi diversi la realtà, per comprenderla al meglio, ed avviare nuove forme di cooperazione e di aiuto reciproco.

La Tunisia del XIX secolo

Già dai primi anni del 1800 la Tunisia, provincia dell'Impero Ottomano¹, ospitava tre grandi comunità: italiana, maltese ed ebraica. Con la colonizzazione dell'Algeria da parte della Francia, e l'inizio delle mire di espansione da parte dei Paesi europei, la Tunisia attirò le attenzioni di Inghilterra, Francia e Italia. Nel 1855 si stabilirono a Tunisi due uomini molto influenti, Richard Wood, console inglese, e Léon Roches, omologo francese che iniziarono immediatamente a cercare di piegare il *Bey*² Muhammad alla loro volontà.

Nel 1857, sotto minaccia della flotta francese, i due diplomatici spinsero Muhammad *Bey* ad emanare l' *Ahd al-Aman*, o patto di sicurezza, formalizzando una lista di richieste di carattere giudiziario ed economico da loro stessi formulata: veniva così proclamata l'uguaglianza civile e religiosa di tutti i sudditi del *Bey*, proclamata la fine del monopolio statale, preso l'impegno a formulare un codice penale e commerciale e ad istituire tribunali misti per i casi riguardanti gli europei.

¹ L'Impero Ottomano comprendeva, approssimativamente, gli attuali stati dell'Europa Sud Orientale, la Turchia e il Medio Oriente, parte della Penisola Arabica e del Nord Africa escluso il Marocco

² *Bey*: carica dell'impero Ottomano. In particolare titolo assunto dai sovrani di Tunisi e di Tripoli.

L' *Ahd al Aman* fu la prima riforma che fu non solo imposta dall'alto, come tradizionalmente avveniva in Tunisia, ma, in modo più imperioso che in passato, imposta anche dall'esterno. Di fronte a tali pressioni e ai contenuti del patto gli *ulama* (studiosi di religione), gli *shaikh* e i *mufti* della prestigiosa moschea-università Zaytuna sollevarono critiche, mentre i mamelucchi, la classe di alti funzionari statali che ricoprivano importanti cariche di governo, accolsero favorevolmente la modernizzazione dell'economia riconoscendo l'importanza di coinvolgere gli stranieri in questo processo e sottovalutando il pericolo dell'egemonia europea.

Costretto ad approvare il decreto sotto coercizione, Muhammad *Bey* aveva fatto poco per renderlo effettivo. I due diplomatici non esitarono ad aumentare le pressioni affinché l'*Ahd al-Aman* fosse trasformato in una vera e propria costituzione.

Durante i lavori delle commissioni istituite dal *Bey* per la sua redazione iniziò lo scontro tra Inghilterra e Francia per l'egemonia economica nel Paese. Mentre il Primo Ministro tunisino cercava di trarre il massimo beneficio da tale situazione rompendo il legame tra le due potenze europee, promettendo appalti e accordi economici prima all'una e poi all'altra, gli intermediari tunisini degli investitori stranieri appoggiavano strenuamente i progetti di Francia e Inghilterra. A causa dell'atteggiamento ondivago del Governo e di tali pressioni, che spesso sfociavano in corruzione, progetti che avrebbero potuto favorire lo sviluppo dell'economia tunisina furono bloccati mentre altre iniziative meno proficue o comunque troppo costose proseguirono.

Quando i lavori delle commissioni per la redazione della Costituzione furono quasi al termine Muhammad *Bey* morì. Il suo successore, Muhammad al-Sadiq, si mostrò entusiasta del progetto costituzionale, ritenendo che l'adozione di un modello politico europeo avrebbe contribuito a far ritenere la Tunisia dagli altri Paesi europei uno Stato al loro pari. Tale posizione avrebbe permesso alla Tunisia di mantenere le distanze dall'Impero Ottomano e sarebbe stato possibile così, secondo il nuovo *Bey*, affermare la propria sovranità formale.

Nel 1861, con l'approvazione di Napoleone III, Muhammad al-Sadiq promulgò la prima Costituzione del mondo musulmano. Fu proclamata una monarchia costituzionale i cui ministri avrebbero dovuto rendere conto ad un Gran Consiglio composto da sessanta membri nominati dal sovrano. Molti dei membri scelti dal *Bey*, in particolare il Presidente del Consiglio, Khayr al-Din al-Tunisi, erano ferventi sostenitori delle riforme. L'insinuazione che gli insegnamenti del Corano non costituissero più un quadro di riferimento sociopolitico adeguato suscitò l'ira degli *ulama*, che si rifiutarono di partecipare al dibattito sulla formulazione della costituzione, e trasformò la Costituzione in un parafulmine per ogni rimostranza, ritenendo che i riformatori agissero in cattiva fede.

Per quanto riguarda l'economia la costante integrazione della Tunisia nell'economia mondiale aveva fatto lievitare i prezzi di prodotti agricoli come grano e olio nei mercati locali mettendo in seria difficoltà le famiglie tunisine.

Il continuo indebitamento del *Bey* con le potenze straniere che aveva portato ad un aumento della tassazione, la proposta di riorganizzazione del sistema giudiziario, che avrebbe messo in discussione il ruolo degli *sheikh* tra la popolazione locale, il trattamento differente riservato ai cittadini europei che, in caso di controversie, nonostante l'adozione della Costituzione, continuavano a rivolgersi a speciali tribunali consolari, aveva minato profondamente la fiducia del popolo tunisino nei confronti del *Bey* e reso decisamente impopolare la Costituzione.

Nel 1864 scoppiarono in tutto il Paese una serie di rivolte guidate, nella regione compresa tra Kairouan e Le Kef, da 'Ali ibn Ghdhahem, marabutto³ figlio di un *Cadi*⁴. A dimostrazione del disprezzo per un sovrano che non si curava del benessere dei propri sudditi egli si faceva chiamare "*Bey del popolo*".

La ribellione fu sedata dal *Bey* corrompendo i capi delle famiglie locali e persuadendone altri. Quindi, per riacquisire prestigio, abolì la Costituzione, con l'avvallo della Francia che vedeva nella sua soppressione l'annullamento della convenzione anglo-tunisina stipulata in precedenza con l'Inghilterra.

Per evitare che la ribellione potesse ripetersi il *Bey* e il suo *entourage* acquistarono svariato materiale militare. Questo e altri investimenti volti solo ad arricchire solo i vertici istituzionali portarono le casse dello Stato a svuotarsi. Nemmeno i saccheggi ordinati dal *Bey* ad un fedele vassallo, Ahmad Zarruq, contro le popolazioni insorte furono sufficienti a fornire i fondi necessari al pagamento dei creditori. Tuttavia tali azioni portarono le popolazioni locali a sviluppare un profondo risentimento verso il Governo centrale, ed in particolare il *Bey*. Questi sentimenti furono determinanti quando, nel 1881, l'esercito francese invase il territorio tunisino.

Nel 1869 Inghilterra, Francia e Italia costrinsero il Governo tunisino sommerso dai debiti ad accettare una commissione finanziaria internazionale.

Nel 1873, con il sostegno di Italia e Francia, fu nominato Primo Ministro Khayr al-Din. Pur non nutrendo nessuna simpatia per le interferenze straniere in Tunisia, Al-Din sapeva che non avrebbe mai potuto stabilizzare il Paese senza prima allontanare corrotti e corruttori dai posti di potere e che tale operazione

³ Murabit: figura religiosa o santo locale

⁴ Magistrato musulmano

sarebbe stata impossibile da attuare senza un aiuto esterno⁵. Con la nomina di Khayr al-Din la Commissione Internazionale sanciva il suo controllo non solo sul bilancio ma anche sulle nomine ministeriali.

Khair al-Dhin, blandito dalle tre potenze straniere, decise di trarre il massimo vantaggio dalla loro gara per conquistare la sua benevolenza, mettendole le une contro le altre per essere il più possibile libero di agire.

Unendo i suoi studi da mamelucco con quelli sulla cultura occidentale, che aveva approfondito nel corso di un soggiorno in Francia, Khair al-Dhin era convinto che la Tunisia potesse prendere in prestito o imitare a proprio vantaggio in modo mirato e con giudizio alcuni elementi dello sviluppo economico, sociale e politico dell'Occidente, a patto che si attuasse contestualmente, anche se in modo accelerato, un processo di maturazione analogo a quello avvenuto nei secoli all'interno dello specifico contesto culturale europeo. "Secondo Khair al-Dhin, buon governo voleva dire una buona amministrazione e una guida coscienziosa che la popolazione avrebbe ripagato con la fiducia, in una relazione tra governatore e governati simile a quella di un pastore con le sue greggi. Ogni cambiamento doveva essere imposto dall'alto, ma allo stesso tempo rientrare nei parametri dell'Islam ed essere approvato dagli *ulama*, custodi dei valori musulmani"⁶.

Per rivitalizzare le regioni oggetto della repressione dei suoi predecessori Khair al-Dhin concesse agevolazioni fiscali per far ripartire l'agricoltura. Poiché quest'iniziativa, unita al lavoro della Commissione Internazionale, fece diminuire le entrate fiscali, Khair al-Dhin si dedicò ad una serie di riforme meno costose che potessero adattare le istituzioni già esistenti alle nuove esigenze.

Egli modernizzò la gestione delle proprietà religiose, dette *habus*, che costituivano il 25% del territorio tunisino, istituendo il Consiglio dell'Habus; promosse l'introduzione di discipline laiche, in aggiunta agli studi teologici, nel curriculum della moschea-università Zaytuna; guidò la costruzione del Collège Sadiki, la prima scuola in Tunisia che combinava un curriculum di studi tradizionali tenuto in arabo e uno di stampo francese incentrato sulle lingue straniere, la matematica e le scienze. I laureati del Sadiki ben presto iniziarono a soppiantare i loro omologhi della Zaytuna nel ruolo di segretari e impiegati governativi formando una fitta rete che preservava e metteva in pratica la filosofia di Khair al-Dhin ben oltre la sua giurisdizione.

In campo internazionale Khair al-Dhin rafforzò i legami con l'Impero Ottomano sia perché sentiva per il Sultano, leader temporale e spirituale del più importante Stato musulmano al mondo, una naturale affinità,

⁵ Tra coloro che avevano portato il Paese al collasso andava annoverato, primo fra tutti, il precedente primo ministro Khaznadar.

⁶ Perkins J. K., *Tunisia. La via Pacifica all'indipendenza*, Beit casa editrice, 2013, p. 63.

sia perché riteneva che riconoscere i diritti dell'Impero sulla Tunisia le avrebbe dato "la migliore protezione dall'avidità delle potenze europee"⁷.

Tale atteggiamento irritò la Francia. Allo stesso tempo l'apertura del canale di Suez nel 1869 portò l'Inghilterra a diminuire le sue mire in Tunisia in vista di una maggior controllo dell'Est del Mediterraneo: il console inglese iniziò a distanziarsi gradualmente da Khair al-Dhin che fu destituito da Muhammad al-Sadiq nel 1877. L'anno successivo l'Inghilterra concretizzò le sue mire nel Mediterraneo occupando Cipro.

Al congresso di Berlino del 1878 per decidere il destino dell'Impero Ottomano sconfitto dalla Russia l'Inghilterra si tenne in disparte mentre Italia e Francia presentavano le loro richieste sulla Tunisia. Appoggiata dalla Germania, alla Francia fu riconosciuta la possibilità di esercitare liberamente la sua influenza sulla Tunisia.

Il Protettorato Francese

Il 24 aprile del 1881, con la scusa di ristabilire l'ordine nella regione montuosa tra Algeria e Tunisia chiamata *Kroumirie* e porre fine alle incursioni del gruppo locale dei *Khmirs*, l'esercito francese varcò il confine della Tunisia. Nei successivi sei giorni, mentre la flotta francese bombardava la città di *Tabarqa*, al confine settentrionale con l'Algeria e quindi iniziava a spostarsi verso il più grande e più strategico porto di Bizerte, l'esercito conquistò la guarnigione di *El Kef*. Il 12 maggio 1881, con la firma del Trattato di Kassar Said, anche conosciuto come Trattato di Bardo, la Tunisia diventò ufficialmente un protettorato francese.

La sottomissione del *Bey* non significò che la popolazione avesse accettato la presenza francese: nei mesi successivi vi furono rivolte in tutta la Tunisia tanto contro i francesi quanto contro il *Bey* e il suo *entourage*.⁸

Gran parte del Sud, della regione occidentale del Paese e alcune zone rurali della costa furono conquistate dagli insorti che tuttavia non riuscirono a impadronirsi di nessuna città, sia per la soverchiante potenza militare della Francia⁹, sia per l'indifferenza di molti abitanti delle città che da sempre provavano sfiducia nei confronti delle popolazioni nomadi, considerate imprevedibili e potenzialmente distruttive.

⁷ Citazione da Arnoulet François, *Les rapport tuniso-ottomans de 1848 à 1881 : d'après les documents diplomatiques*, « Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée », 1998, n. 47, p. 148 in Perkins J. K., *Tunisia. La via Pacifica all'indipendenza*, Beit casa editrice, 2013, p. 66

⁸ Di fronte a tali rivolte il *Bey* non esitò ad inviare le sue truppe a fianco di quelle francesi per sedarne alcune.

⁹ Dopo poco più di 15 giorni di resistenza, il 15 luglio 1881, la Francia non esitò a bombardare la città costiera di Sfax per un'intera giornata per poi farvi sbarcare le proprie truppe che, il giorno seguente, misero a ferro e fuoco la città e perseguitarono i suoi abitanti.

I dissidenti ripiegarono allora sulla città santa di Kairouan¹⁰, al centro della Tunisia, dove resistettero fino al 17 ottobre, quando dovettero arrendersi alle truppe francesi.

Il Trattato di Kassar Said non voleva mettere apertamente in discussione la sovranità del *Bey*: ad eccezione delle questioni economiche ed estere il *Bey* manteneva la sua autonomia e le sue funzioni politiche, giudiziarie e amministrative. Oltre a legittimare l'occupazione di alcune porzioni del territorio tunisino da parte dell'esercito francese veniva individuato nel *Résident Général* francese "l'intermediario per i rapporti tra il Governo francese e le Autorità tunisine per tutte le questioni comuni ai due Paesi"¹¹ e nel personale diplomatico e consolare francese i deputati alla "protezione degli interessi tunisini e nazionali della *Régence*"¹² all'estero.

Se in un primo momento l'instaurazione del Protettorato permise alla Francia di sottrarsi alle critiche di un'opinione pubblica interna contraria a costose campagne di colonizzazione, e allo stesso tempo di non porsi in aperto contrasto con le altre potenze europee, ben presto tale posizione non fu più ritenuta sufficiente. Con la firma del Trattato la Francia intendeva agire sola nel Paese e la Commissione Internazionale istituita dodici anni prima, e ancora in azione dopo il 1881, rappresentava un ostacolo da eliminare *in primis* per Paul Cambon, primo *Résident Général* francese, giunto a Tunisi all'inizio del 1882 con lo specifico compito di assicurare la supremazia francese in Tunisia.

La firma della Convenzione di La Marsa l'8 giugno 1883 sancì la fine della Commissione Finanziaria Internazionale e della presenza di funzionari governativi tunisini responsabili degli affari interni. Sebbene il *Bey* conservasse teoricamente il potere legislativo per ciò che concerneva esclusivamente i tunisini, di fatto la Francia deteneva una sovranità pressoché totale in Tunisia. Le questioni riguardanti cittadini francesi ed altri cittadini non tunisini ricadevano sotto il dominio esclusivo francese mentre per quelle tra cittadini tunisini e cittadini francesi ed europei il *Bey* legiferava sotto il "controllo e l'accordo della Francia".

Nel 1883 in cambio dell'impegno a garantire il debito tunisino (che ormai superava i 140 milioni di franchi, undici volte le entrate statali annuali) la Francia ottenne la direzione del Ministero delle Finanze. Nei successivi 17 anni tutti i ministeri, tranne quello della Funzione Pubblica e della Giustizia, passarono sotto il controllo francese. Il Primo Ministro, tunisino, aveva al suo fianco il Segretario Generale del protettorato, incaricato di consigliarlo e gestire la burocrazia.

Per controllare i capi dei vari gruppi presenti sul territorio furono uniformate le unità amministrative ridisegnandone i confini e assegnando spesso la nomina di governatore di provincia a diplomati del *Collège*

¹⁰ Kairouan è considerata la città santa del Nord Africa. Ospita la più antica moschea del Maghreb, la Grande moschea, eretta nel VII secolo.

¹¹ Cfr art. 5 Trattato di Kassar Said

¹² Cfr art. 6 Trattato di Kassar Said

Sadiki. Nel 1887 fu creato un corpo di *contrôleurs civils* (controllori civili) che avevano il compito di riferire al nuovo *Résident Général* ciò che avveniva al di fuori di Tunisi e contemporaneamente di consigliare e guidare i *càid* e i *khalifa* (capi locali). I *contrôleurs* disponevano inoltre di piccoli contingenti di gendarmi tunisini per svolgere le più comuni funzioni di polizia.

Dalla firma della Convenzione di La Marsa il potere dei francesi sui tunisini, ma anche sulle altre nazionalità presenti in Tunisia, aumentò esponenzialmente. Sempre maggiori erano le competenze assegnate a tribunali francesi, o controllate da magistrati francesi; poiché tradizionalmente le dispute sulla proprietà privata erano decise da tribunali che adottavano la *sharia*, insieme di norme poco conosciute agli europei, che di fatto ostacolavano loro l'appropriazione delle terre, nel 1885 una commissione franco-tunisina, composta per un terzo da ministri del *Bey* e giurisperiti musulmani, codificò le leggi sulla proprietà privata già esistenti. Fu ideata così una procedura, aperta sia ai tunisini che agli stranieri, che consentiva di registrare la proprietà di un terreno presso lo Stato ottenendo un titolo inattaccabile. Le dispute riguardanti questi possedimenti erano definite dal *Tribunal Mixte immobilier* (Tribunale per la proprietà immobiliare mista) presieduto da un giudice francese e da altri sei magistrati, tre francesi e tre tunisini. "Il fatto che questo tribunale ibrido facesse capo al dipartimento degli Affari interni e non al dipartimento di Servizi giuridici dimostrava che era stato creato per consolidare le pretese dei coloni sulla terra, più che per garantire un'equa amministrazione della giustizia".¹³

Nel 1896, per ordine del *Bey*, le terre incolte tornarono in mano allo Stato e furono così nuovamente a disposizione degli acquirenti francesi. Lo stesso accadde per le terre possedute in comproprietà dalle famiglie e gli *habus*. Nel 1904 il *Tribunal Mixte* sentenziò che le diverse famiglie e popolazioni, non essendo gruppi organizzati, non potevano detenere alcuna proprietà come collettività. Grazie a strategie di colonizzazione "ufficiale" come questa, tra il 1892 e il 1914, più di 250.000 ettari di terreno passarono dalla proprietà tunisina a quella francese. Nel 1914 quasi l'84% delle terre coltivabili non era in mani tunisine. I contadini tunisini che si ritrovavano su possedimenti acquistati dai francesi venivano spesso cacciati e i loro campi convertiti a coltivazioni più redditizie per i coloni come vitigni e uliveti.

Poiché le relazioni commerciali italo-tunisine erano ancora molto forti, nel 1890 i francesi eliminarono i dazi su molti prodotti importati dalla Tunisia in Francia e ridussero al minimo le tasse sugli altri. Quando nel 1889 Italia e Inghilterra rinunciarono agli accordi commerciali con la Tunisia, le autorità del protettorato eliminarono i dazi sui beni provenienti dalla Francia mantenendoli sui prodotti provenienti da altri Paesi. In questo modo all'inizio del 1900 quasi il 60% delle importazioni tunisine proveniva dalla Francia e la stessa percentuale di prodotto veniva esportata nel Paese colonizzatore.

¹³ Perkins J. K., *Tunisia. La via Pacifica all'indipendenza*, Beit casa editrice, 2013, p. 83

L'aumento delle importazioni e lo spopolamento delle campagne, a causa dell'urbanizzazione forzata dovuta alla cacciata dei contadini dalle proprie terre, mise in ginocchio il mercato interno dell'artigianato.¹⁴ Questo, unito ad una tassazione iniqua e al finanziamento di grandi opere pubbliche utili esclusivamente ai francesi e altri abusi portò al disincanto dei molti che, come gli allievi del Sadiki, credevano che la presenza dei francesi e del loro progetto di colonizzazione delle campagne avrebbe potuto migliorare il tenore di vita dei tunisini. Nel 1903 Bashir Sfar, uno dei primi diplomati del Collège Sadiki, presidente del Consiglio dell'*habus* fino al 1898, quando si dimise per protestare contro l'obbligo di vendere ai coloni le terre sacre, scrisse: "la Francia sarebbe abbastanza ricca da finanziare l'insediamento dei suoi cittadini senza dover condannare i suoi *protégé* alla fame o alla fuga, o trasformarli in un proletariato pericoloso".¹⁵

Se da una parte la Francia pretendeva di "educare" ai "valori della cultura francese" i tunisini, dall'altra le politiche economiche, e l'apparato creato per la loro attuazione, ricordavano costantemente ai colonizzati la loro posizione. Di fatto il protettorato rinnegava le stesse figure che aveva formato e sostenuto come "ponti" con la popolazione autoctona meno istruita.

Tra il 1883 e il 1908 il responsabile della pubblica istruzione del protettorato promosse riforme mirate alla creazione di un sistema di istruzione laica, pensato per facilitare l'assimilazione delle usanze francesi da parte dei tunisini. Fu così creato un sistema basato su scuole elementari in lingua francese aperte a tunisini, francesi ed europei in genere, con un curriculum francese appositamente modificato che includeva l'arabo tra le materie di studio. Con l'appoggio entusiasta della moglie del *Résident Général* che vi vedeva un'opportunità per esporre le ragazze all'influenza francese, aprì, nel 1900, la prima scuola elementare, privata, per ragazze.¹⁶

Nel 1884 fu istituito il Collège Alaoui. Inizialmente rivolto solo ai tunisini, ammise successivamente anche i figli dei coloni. Il Lycée Carnot, ceduto dai missionari francesi al Dipartimento della Pubblica Istruzione nel 1889, divenne la scuola pubblica francese più prestigiosa della Tunisia, frequentata prevalentemente da europei, ma anche da alcuni dei migliori studenti musulmani ed ebrei usciti dalle scuole franco-arabe.

Molti tunisini istruiti in tali scuole ritenevano che l'applicazione degli stessi ideali del 1789 avrebbe trasformato la Tunisia in uno stato moderno. La tecnologia avrebbe unificato la nazione e un governo repubblicano avrebbe sostituito l'arbitrario potere monarchico. Accanto a questi pensieri veniva spesso mantenuta la convinzione che un ritorno ai valori degli antenati (*al-salaf*) avrebbe rafforzato la comunità musulmana rendendola più forte anche contro l'imperialismo europeo. Il concetto di *Salaffiyya* (riforma islamica) andava di pari passo con quello di progressismo europeo; i sostenitori della *Salaffiyya* non

¹⁴ Cfr Kassab A., Ounaies A., *Histoire Générale de La Tunisie, Tome IV*, Sud Edition, 2010, pp. 44-78

¹⁵ Macken, *The Indigenous Reaction*, p. 387 in Perkins J. K., *Tunisia. La via Pacifica all'indipendenza*, Beit casa editrice, 2013, p. 93

¹⁶ Il Dipartimento della Pubblica Istruzione istituì scuole elementari per ragazze solo nel 1908.

rifiutavano pregiudizialmente tutto ciò che non era islamico ma anzi molti ritenevano che le peculiarità culturali occidentali, opportunamente riadattate, avrebbero potuto migliorare le vite dei musulmani.

Nel 1883 Muhammad al-Sanusi fondò a Tunisi un ramo della più importante organizzazione salafita del tempo e, nel 1885 e nel 1903, invitò Muhammad 'Abduh, leader del movimento. 'Abduh, proveniente dall'Egitto colonizzato dagli inglesi, quando si accorse dell'impossibilità per i suoi sostenitori tunisini di opporsi al dominio francese, consigliò loro di impegnarsi per ottenere riforme interne al protettorato, che riflettessero i principi musulmani di giustizia e uguaglianza.

Negli ultimi anni del XIX secolo furono fondati in Tunisia associazioni e giornali giudicati positivamente dal nuovo *Résident Général* René Millet che vedeva in loro, e in particolare tra quelli fondati all'interno del movimento della *Salaffiyya*, i mediatori più adatti tra la cultura occidentale e quella arabo-islamica.

I coloni, che nella lotta per il potere politico all'interno del protettorato consideravano guadagnato tutto ciò che veniva sottratto alla popolazione colonizzata, ritenevano che i tunisini che avevano ricevuto un'istruzione occidentale costituissero una minaccia per la loro egemonia. Misero quindi in atto una serie di azioni politiche che portarono, nei primi anni del '900, tra l'altro, a tagli all'istruzione dei giovani musulmani.

Di fronte a ciò il gruppo di riformatori tunisini che si era costituito nell'ultimo decennio del XIX secolo e che si era preoccupato di dar voce ai desideri della classe urbanizzata ed istruita, riducendo al minimo le critiche contro il governo per restare nelle sue grazie, decise che i devastanti effetti della colonizzazione "ufficiale" e di tutto ciò che era avvenuto in seguito non potevano essere ignorati più a lungo. "Questa realtà spinse i riformatori ad adottare una posizione più politicizzata, più aggressiva e con prospettive più ampie. Fu Bashir Sfar, che si era già scontrato con i francesi in occasione della vendita delle terre *habus*, ad aprire la strada per la transizione dalla ricerca dello sviluppo sociale alla militanza politica".¹⁷

Primi movimenti politici e sindacali

Dai Giovani Tunisini al Dустur

I componenti del nuovo movimento guidato da Sfar, i Giovani Tunisini, cercarono di diffondere le proprie idee riformiste in Francia e in Tunisia attraverso incontri e, dal 1907, con la pubblicazione del giornale *Le Tunisien*. Quasi tutti provenienti da famiglie agiate di Tunisi, i componenti del movimento non mettevano in discussione il Protettorato in sé, bensì il suo allontanamento da quello che loro ritenevano il suo obiettivo originario: promulgare riforme che aiutassero lo sviluppo della Tunisia.

¹⁷ Perkins J. K., *Tunisia. La via Pacifica all'indipendenza*, Beit casa editrice, 2013, p. 114

Quando Sfar fu promosso *Caid* della città di Sousse, principalmente per essere allontanato dal movimento a Tunisi, fu Bash Hanba a prenderne le redini. Hanba, non molto interessato ai precetti della *Salaffiyya*, preferiva ispirarsi al concetto di panislamismo e alla campagna intrapresa dai Giovani Turchi per far rinascere l'Impero Ottomano e non esitò a strumentalizzare episodi in cui gli europei avevano urtato la suscettibilità dei musulmani per agevolare sollevazioni popolari. Dopo mesi di scontri con le autorità Hanba e i suoi colleghi Thaalibi e Hassan Guellaty furono arrestati ed espulsi dal Paese mentre altri dei principali organizzatori furono condannati al confino a Sud, nella città di Mednina.

Bash Hanba dichiarò che "sopprimendo il movimento dei Giovani Tunisini, nel 1912, la Francia aveva cancellato ogni possibilità di una fruttuosa collaborazione tra musulmani ed europei. Senza questa collaborazione solo una costituzione che definisse esplicitamente i poteri del protettorato e i diritti dei cittadini tunisini avrebbe potuto rendere stabile il Paese".¹⁸

Durante la Prima Guerra Mondiale, mentre circa 80.000 tunisini venivano arruolati nell'esercito francese¹⁹, l'interruzione delle importazioni dall'Europa, e l'assenza di molti coloni, portò un periodo di prosperità alla Tunisia. Nel 1919, incoraggiati dalla dichiarazione in 14 punti del Presidente degli Stati Uniti Wilson e dai segnali di apertura di Inghilterra e Italia nei confronti di Egitto e Libia, Khayrallah Bin Mustapha, che aveva lavorato a "*Le Tunisien*", Abdelaziz Thaalibi, Hassan Guellaty e Ahmad al Safi, tutti già militanti nel movimento dei Giovani Tunisini, si riorganizzarono e fondarono il *Parti Tunisien* (partito tunisino) con la speranza di trarre vantaggio dai propositi del Presidente Wilson e dalle buone intenzioni di alcune parti dell'opinione pubblica francese.

Abdelaziz Thaalibi si trasferì poco dopo a Parigi per cercare di ottenere l'appoggio dei partiti progressisti francesi. Quello stesso anno, con l'aiuto di Ahmed Sakka, Segretario particolare di Me Berthon, deputato socialista, e delegato del Partito Tunisino a Parigi, pubblicò *La Tunisie martyre. Ses revendications*, la Tunisia martire. Le sue rivendicazioni. Alla Tunisia del Protettorato, tirannico e retrogrado, veniva contrapposto il sistema liberale della Tunisia precoloniale, in particolare quello dei *Bey* riformisti così come definiti nel *Pacte Fondamental* del 1857 e nella Costituzione del 1861. L'opera proponeva come rimedio essenziale ai mali della Tunisia l'adozione di una Costituzione, in arabo دستور , *Dustur* .

Thaalibi richiedeva la creazione di un Consiglio di sessanta membri eletti, che detenevano il potere legislativo e davanti ai quali i *Bey* sarebbero stati responsabili, di assemblee tra i *Caid* e i raggruppamenti rurali che avrebbero dovuto conoscere le questioni locali, un potere giudiziario indipendente dal potere legislativo ed esecutivo, l'adozione della nazionalità tunisina per tutti gli stranieri nati in Tunisia e che vi

¹⁸ *Ibid*, p.122

¹⁹ Sebbene le cifre siano discordanti si calcola che migliaia siano stati i tunisini uccisi sul fronte occidentale, in Siria e in Marocco. Molti altri sono stati feriti, altri ancora sono stati impiegati per sostituire nelle fabbriche e nei campi i francesi al fronte.

hanno soggiornato per 10 anni, lo sviluppo dell'istruzione di tutti i gradi e il riconoscimento a tutti i cittadini di formare associazioni professionali, disposizioni in materia sociale.

Mentre Thaalibi era in Francia, in Tunisia veniva diffuso, clandestinamente, *La Tunisie martyre*. Il malcontento generale creato dal mancato riconoscimento del tributo pagato dai tunisini per la Francia durante il primo conflitto mondiale unito al ritorno in Tunisia dei coloni e delle problematiche a questo correlate²⁰, fece avvicinare i tunisini che avevano ricevuto un'istruzione occidentale, compreso qualcuno laureato in Francia, ad alcuni *Cheiks* della *Zeituna*. Il 15 giugno 1920 il giornale *Sawab* titolava la prima pagina "*Le Destour à Tunis*" (Il *Dustur* a Tunisi) e quindi pubblicava le rivendicazioni in otto punti del Partito Liberale Costituzionale Tunisino, o più semplicemente *Dustur*, del quale sanciva la nascita.

Il programma del partito prevedeva elezioni a suffragio universale di un'assemblea legislativa, un governo subordinato a questa assemblea, la separazione dei poteri, l'accesso dei tunisini a tutti i posti amministrativi, l'uguaglianza di trattamento dei funzionari²¹, l'elezione delle municipalità locali a suffragio universale, la partecipazione dei tunisini all'acquisto di terre agricole, il rispetto delle libertà civili.

Nel *Dustur* i leader che avevano ricevuto un'educazione occidentale erano meno in vista che tra i Giovani Tunisini, tuttavia tutti i membri del partito erano accomunati dalla speranza di promuovere provvedimenti politici che evitassero un ulteriore peggioramento del loro status sociale: le politiche del protettorato avevano infatti grandemente penalizzato i professionisti tunisini, impiegati governativi, artigiani, *ulama* progressisti, proprietari terrieri e imprenditori che avevano già perso molti soldi, potere e prestigio. Tutti i dirigenti del partito appartenevano a famiglie agiate di Tunisi (tranne Ahmed Sakka, benestante originario di Monastir), una parte era composta da un'*élite* di avvocati, l'altra da ex-studiosi della *Zeituna*. "I primi, impregnati di cultura giuridica, contribuirono a dare all'azione del nuovo partito le sue principali caratteristiche: la tendenza ad un formalismo giuridico, la fiducia nei metodi diplomatici, negli argomenti convincenti supportati da un fascicolo preparato con cura preferiti all'azione delle masse e alle dimostrazioni di forza. Quanto ai secondi, la loro formazione zaytouniana non permetteva loro di comprendere i problemi politici, economici e sociali del momento con una prospettiva completamente nuova. Tali gruppi di intellettuali ripugnavano l'idea di avvicinarsi al popolo e di mescolarsi con lui"²².

Il 21 gennaio 1921, all'arrivo di Lucien Saint, nuovo *Résident Général*, un gruppo di notabili tunisini appartenenti al *Dustur* presentò le rivendicazioni del partito aggiungendo un nono punto: l'istruzione primaria obbligatoria. Sebbene Saint promettesse riforme per migliorare il benessere dei tunisini, ribadì che

²⁰ Tra il 1919 e il 1920 l'economia tunisina crollò: per recuperare il terreno perso durante la guerra le industrie francesi aumentarono fortemente le importazioni a scapito dei produttori locali. Inoltre si verificò un aumento dei prezzi al consumo e furono imposte nuove tasse per finanziare un ambizioso programma di sviluppo delle infrastrutture.

²¹ Tra le altre disparità di trattamento, nel 1919 fu introdotto il "terzo coloniale", un supplemento al salario dei funzionari francesi.

²² Kassab A., Ounaies A., *Histoire Générale de La Tunisie, Tome IV*, Sud Edition, 2010, p. 376 [Traduzione mia].

l'approvazione di una Costituzione era incompatibile con i trattati in essere. I nazionalisti, così come definiti dal Segretario Generale del protettorato, si rivolsero quindi al *Bey*, che decise di incoraggiarli.

Non tutti i componenti del *Dustur* avevano condiviso i toni e le finalità del programma del partito. Hassan Guellaty riteneva che non bisognava opporsi al protettorato e che si dovesse seguire invece il principio di associazione e collaborazione popolare nel periodo precedente la Guerra. Il 16 aprile 1921 Guellaty fondò il Partito Riformista.

In occasione della visita del presidente francese Alexandre Millerand dell'aprile del 1922, mentre i costituzionalisti preparavano una manifestazione per il suo arrivo, Saint fece in modo che un'intervista che aveva rilasciato il *Bey* per l'occasione fosse pubblicata così da far apparire il sovrano critico nei confronti del *Dustur*. Quando il *Bey* comprese ciò che era accaduto, supportato dal *Dustur* che aveva indetto manifestazioni in tutta Tunisi, presentò al *Résident Général* un programma in 18 punti, che riprendeva il programma del *Dustur*, e minacciò di abdicare qualora non fosse stato adottato in due giorni. Saint, sapendo di non poter sostituire facilmente il *Bey* una volta abdicato, e consapevole della gravità della situazione²³, si recò dal *Bey* alla testa dell'esercito che fu schierato intorno al palazzo. Alla fine della visita il *Bey* aveva ritirato la minaccia di abdicare. Mentre il Partito Riformista veniva portato ad esempio dal *Résident Général*, molti membri del *Dustur*, che con la defezione di Guellaty rappresentavano, soli, i più accaniti oppositori del protettorato, vennero arrestati e incarcerati.

A seguito di questi avvenimenti l'opinione pubblica francese di sinistra criticò violentemente la politica coloniale del Governo. I 25 deputati moderati francesi, che erano stati contattati dalla delegazione del *Dustur* a Parigi, e che avevano presentato un progetto di legge che riprendeva le rivendicazioni dei militanti tunisini, temendo una vicinanza dei tunisini con i comunisti, ritirarono immediatamente la loro proposta rendendo vana la speranza dei nazionalisti di realizzare le loro rivendicazioni nella legalità.

Contemporaneamente alla repressione Lucien Saint annunciò la creazione di organi elettivi che esprimevano pareri non vincolanti su questioni economiche e finanziarie. Queste misure, che rispondevano solo apparentemente alla necessità di rappresentanza, furono approvate pubblicamente dal *Parti Réformiste*. Alcuni dirigenti del *Dustur* furono cooptati all'interno delle nuove istituzioni mentre Thaalibi, minacciato da *Bey* e da *Résident Général* prese la strada dell'esilio²⁴.

Una forte crisi attraversò il *Dustur* per i due anni successivi. La guida del partito passò ad Al-Safi e al vicesegretario generale Salah Farhat che, per superare il divieto di raccolta fondi imposto dal Protettorato, trovarono un nuovo modo per finanziarsi: il teatro. Già utilizzato come modalità di propagazione del

²³ I trattati erano stati firmati tra la Francia e il *Bey*, se questo si fosse dimesso e nessuno avesse preso il suo posto la Francia non avrebbe più avuto un diritto formale all'occupazione del territorio.

²⁴ In Medio Oriente. In seguito tornò a Tunisi dove morì nel 1944.

proprio messaggio dai Giovani Tunisini, oltre a strumento di critica indiretta alle politiche francesi, il teatro divenne strumento di finanziamento.

Rapporti tra Dustur e sindacati

Contemporaneamente altri membri del partito cercarono di stabilire rapporti con la classe operaia. Il movimento operaio tunisino iniziò a formarsi nel 1920²⁵, costituendo il *Parti Communiste Tunisien* – PCT, quando due erano le organizzazioni sindacali già presenti: la *Confédération générale du travail* - CGT francese, sotto l'influenza della sezione locale della *Section Française de l'Internationale Ouvrière* - SFIO, i cui vertici e componenti erano principalmente francesi, e la *Confédération générale du travail unitaire* - CGTU, costituita nel 1922, dipendente dalla CGT e composta principalmente da operai italiani. I tunisini erano ammessi alle due organizzazioni ma erano difesi solo marginalmente, quando le loro rivendicazioni coincidevano, o soprattutto non erano in contrasto, con quelle della maggioranza degli appartenenti del sindacato. Nei quartieri popolari di Tunisi si formarono ben presto legami tra alcuni militanti del Dustur sensibili alle rivendicazioni operaie, tra i quali Tahar el Haddad, Mohammed Ali e Hedi Saidi²⁶, e militanti del neonato Partito Comunista Tunisino. Nel 1924 il cattivo raccolto dell'anno precedente provocò un forte rialzo dei prezzi. In agosto, in seguito al rifiuto dei colleghi francesi della CGT di appoggiare le richieste per una retribuzione salariale alla pari, indipendente dalla nazionalità del lavoratore, i portuali tunisini diedero inizio ad uno sciopero. Mentre la CGT non partecipò allo sciopero, Mohamed Ali, appoggiato dal partito che sperava di portare dalla sua parte le grandi masse operaie, creò un "comitato di sostegno" ai portuali e, con l'appoggio dei comunisti e della CGTU, furono organizzati scioperi a Tunisi, Bizerte e Sfax. Tutti i tunisini iscritti alla CGT ben presto passarono al nuovo sindacato, la CGTT - *Confédération générale des travailleurs tunisiens*.

La vicinanza di Mohamed Ali al Partito Comunista Tunisino favoriva certamente gli oppositori del Dustur che, preoccupato di riguadagnare consensi in Francia, non esitò a voltare le spalle alla CGTT nel momento in cui il Protettorato avviò, all'inizio del 1925, una campagna di repressione che coinvolse in un unico processo Mohamed Ali²⁷, i suoi colleghi e i dirigenti comunisti. I dirigenti del Dustur speravano infatti che la coalizione di sinistra eletta in Francia nel 1924 avrebbe potuto interessarsi al loro programma. L'ennesimo fallimento di tali azioni fece cambiare la linea politica del partito che non si preoccupò più di persuadere i francesi ma anzi iniziò ad appoggiare i movimenti antifrancesi nel mondo arabo. I socialisti e il *Parti Réformiste*, che avevano appoggiato il Dustur alla fine del 1924 per la creazione di un blocco politico che chiedesse riforme, se ne allontanarono. Al suo fianco rimase solo il Partito Comunista.

²⁵ Per la formazione del movimento operaio tunisino cfr Bessis J., *Le mouvement ouvrier tunisien: de ses origines à l'indépendance*, in *Le Mouvement Social*, n. 89, Editions l'Atelier, ott.-dic. 1974, pp. 85-108

²⁶ Talvolta autodefinitisi "*desturiens révolutionnaires*".

²⁷ Esiliato e morto in esilio il 10 maggio 1928.

Il Protettorato rispose a tali prese di posizione con la repressione: oltre a incarcerare alcuni leader del partito e molti dimostranti, nel gennaio del 1926 emanò una serie di decreti che limitavano fortemente le libertà fondamentali. Da quel momento fu proibito criticare l'operato dei funzionari governativi francesi e tunisini, sia in pubblico che in privato. Molte attività a sfondo politico considerate lecite dal codice penale allora in vigore furono considerate illegali, tutti i procedimenti penali riguardanti questioni che potevano minare la sicurezza del protettorato divennero di competenza dei tribunali francesi a prescindere dalla nazionalità dell'accusato e, in ultimo, anche la stampa di lingua francese, che fino ad allora era stata immune alle restrizioni imposte ai giornali in arabo, dovette sottoporsi alla censura del Governo. Sebbene molti coloni applaudirono alle scelte di Saint la minoranza liberale le biasimò, facendo notare come i "*décret scélérat*", i decreti scellerati, arrivassero a colpire loro non meno dei tunisini.

I leader del Dustur non erano criticati solo da Saint. Nel 1927 Tahar al Haddad, esponente del Dustur, professore della Zaytuna, già fondatore insieme a Mohamed Ali della CGTT, scrisse "*al-'Umma al-tunisiyyun wa zhur al-haraka al-niqabiyya*" ("i lavoratori tunisini e la nascita del movimento sindacale") in cui accusava il Dustur di non essere stato capace di aiutare la CGTT né di aver dimostrato alcun interesse per la classe operaia, condannava inoltre il crescente amore per i prodotti europei, che aveva provocato la rovina di molti artigiani tunisini. L'anno successivo fu pubblicata, col titolo di "*Imra'tuna fi al-shari'a wa al-mujtama*" ("le nostre donne nella legge islamica e nella società"), una raccolta di articoli che lo stesso Haddad aveva scritto per una rivista. Basandosi sulla sua audace e innovativa interpretazione degli insegnamenti del Corano, Haddad reclamava maggiori diritti per le donne tunisine e le esortava a partecipare attivamente alla vita politica. I leader del partito, implicitamente criticati di essere rimasti attaccati a pratiche tradizionali, in questa e in altre materie, unicamente per il proprio vantaggio personale, non gradirono tali prese di posizione; i dirigenti della Zaytuna, non accettando le posizioni di Haddad, lo definirono un eretico e lo espulsero dall'università. Le idee di Haddad tuttavia trovarono ampio seguito tra i giovani dusturiani, preoccupati della docilità del partito dopo le repressioni di Saint. "I gerarchi del Dustur agognavano il ritorno ad un passato idealizzato e disprezzavano le trasformazioni introdotte in Tunisia dall'Occidente; la nuova generazione invece, pur essendo contraria a molte politiche francesi, nutriva sentimenti molto diversi verso gli europei, poiché, in fondo, era stata proprio l'influenza degli occidentali a fare di loro quello che erano. Basandosi sulla loro personale comprensione delle ideologie e dei processi politici contemporanei, spesso estrapolati dalle loro esperienze in Francia, questi giovani erano convinti che il partito avrebbe potuto avere successo solo aumentando l'attivismo ed espandendosi fino ad includere rappresentanti dell'intera gamma della popolazione tunisina".²⁸

²⁸ Perkins J. K., *Tunisia. La via Pacifica all'indipendenza*, Beit casa editrice, 2013, p. 129

L'Islam come strumento di unità e coesione

Tra il 1926 e il 1929 il partito, fiaccato dalla dura repressione, abbandonò la maggior parte delle manifestazioni pubbliche per dedicarsi al suo accrescimento all'interno del Paese. L'organizzazione di un Congresso Eucaristico Internazionale a Tunisi da parte della Chiesa Cattolica, nel maggio 1930, con l'appoggio del governo francese, fu l'occasione per il Dustur di far sentire la propria voce. Molti tunisini videro nell'organizzazione del congresso un'offesa alla loro identità. Il Dustur reagì associando la difesa della nazione alla difesa dell'Islam. Dalle colonne del giornale del partito, *"La Voix du Tunisien"*, Habib Bourguiba, avvocato ventisettenne che aveva concluso i suoi studi in Francia nel 1927, si scagliò contro la celebrazione su suolo tunisino di una religione che, per lui e per i suoi compatrioti, era inevitabilmente associata alle crociate e al colonialismo. Sebbene i militanti del partito fossero per lo più laici, il progetto politico basato su questo assunto fu in grado di mobilitare migliaia di persone.

Quando i partecipanti al congresso giunsero a Tunisi i portuali indirono uno sciopero non autorizzato mentre gli studenti della Moschea-Università Zaytuna, insieme agli allievi delle scuole laiche più elitarie²⁹, scesero in piazza: fu la prima manifestazione di protesta di tutti gli oppositori del governo dal 1925. *La voix du tunisien* divenne il principale mezzo di espressione per la rabbia dei nazionalisti e un punto di riferimento per le rivendicazioni dei tunisini. Per tentare di fermare le manifestazioni di protesta seguite ad altre impopolari iniziative francesi nel 1931 furono arrestati alcuni dei collaboratori più in vista del giornale. Le manifestazioni di protesta fecero sospendere i processi a loro carico dimostrando così l'efficacia di tali azioni; tuttavia alcuni leader del partito rimproverarono ai manifestanti di aver messo in pericolo il partito.

Delusi dalla dirigenza del partito, per continuare a scagliarsi contro le autorità, Bourguiba e molti suoi compagni fondarono un loro giornale: *"L'Action Tunisienne"*. Dalle colonne dell' *"Action"* i dissidenti del Dustur non esitarono a cavalcare l'ondata di protesta per la sepoltura nei cimiteri musulmani dei naturalizzati francesi: coloro che, musulmani e tunisini, avevano richiesto la cittadinanza francese venivano infatti considerati apostati a causa della loro "abiura della *sharia*". Nel 1932, per evitare ulteriori proteste, le autorità del protettorato ordinarono ai maggiori giuriconsulti musulmani della capitale, i *mufti*, di emanare una *fatwa*, un decreto, che regolasse la questione. Nessun tunisino diede loro ascolto e Bourguiba e i suoi colleghi colsero l'occasione per scagliarsi contro i funzionari del protettorato e gli *ulama* collaborazionisti e per denunciare i francesi per essersi nuovamente occupati di questioni inerenti l'Islam, "cuore dell'identità nazionale tunisina". Ben presto il Dustur ottenne l'appoggio dei leader musulmani di Egitto e Palestina.

²⁹ Costituendo la prima alleanza politica studentesca di questo genere.

Manceron, nuovo *Résident Général*, tentò di far rientrare la crisi disponendo che nei cimiteri musulmani fosse predisposto un settore a parte per i cittadini naturalizzati. Tuttavia questo non fermò l'elezione di Bourguiba e di tre dei suoi colleghi dell'*Action* nel comitato esecutivo del partito nel maggio del 1933. Se l'obiettivo principale del partito rimaneva l'ottenere una Costituzione e un governo che facesse capo ad un'assemblea elettiva, fu precisato che la principale funzione della Costituzione doveva essere proteggere l'identità nazionale e che tutti i funzionari governativi, compreso il *résident général*, dovevano sottostare al parlamento, formato interamente da tunisini. Il programma del gruppo dell'*Action* avanzava quindi la richiesta dell'Indipendenza.

Il Protettorato reagì approvando un decreto che legittimava il *Bey* a far arrestare qualunque suddito tunisino venisse accusato di azioni politiche ritenute ostili alla Francia o al protettorato e limitava la libertà dei giornali in lingua francese tra cui l'*Action* che dovette chiudere. Fu inoltre ordinato lo scioglimento del *Dustur*. I leader del partito decisero di non attirare l'attenzione su di loro e si misero in disparte rimproverando a Bourguiba il proseguimento dell'attività politica. Quando i membri dell'*Action* scoprirono che i vecchi leader cercavano di fermarli in accordo con il nuovo *Résident Général* Marcel Peyrouton, abbandonarono definitivamente il partito.

Il movimento operaio tunisino: evoluzione del sindacato

Nel 1930 le conseguenze della crisi mondiale divennero reali in Tunisia. Se alcuni coloni furono costretti ad ipotecare la casa per sopravvivere, la popolazione tunisina fu ridotta alla fame. Dalle campagne iniziò un esodo verso le città di persone pronte a svolgere qualsiasi lavoro per qualunque paga. Contemporaneamente sbarcavano sulle coste tunisine, legalmente e illegalmente, circa 500 italiani al mese e, a sud, i libici cercavano rifugio in Tunisia per fuggire dalla coscrizione obbligatoria imposta dalle leggi fasciste. Questa sovrabbondanza di manodopera entrò in concorrenza con gli operai meno qualificati e più facilmente interscambiabili: i tunisini. In questa situazione alcune industrie smisero di implementare la meccanizzazione della loro produzione. Per cercare di evitare di perdere il lavoro l'adesione al sindacato rimase l'unico mezzo di difesa. Dopo anni di pressioni da parte della CGT francese sul governo centrale e, secondo i dirigenti sindacali di quell'epoca, per mantenere il movimento operaio tunisino che si stava organizzando sotto un controllo social democratico e prevenirne la radicalizzazione a favore dei nazionalisti o dei marxisti, il 12 novembre 1932 fu approvato un decreto che rese legale, con largo anticipo sugli altri paesi del Maghreb, la formazione di sindacati in Tunisia³⁰.

³⁰ La crescita del movimento sindacale tunisino fu salutata con favore da Bourguiba che dedicò al tema un suo articolo su "*L'Action*" il 2 marzo 1933.

Il Neo Dustur

Il movimento nazionalista si rafforza contemporaneamente alla crescita dei sindacati. Il 2 marzo 1934 i militanti del Dustur convocarono una riunione nella città di Kasr Hellal cui parteciparono 49 rappresentanti di altrettanti sezioni del partito e altri 11 mandarono messaggi di sostegno. I presenti votarono per sciogliere l'esecutivo esistente e crearne uno nuovo, chiamato "ufficio politico", composto da avvocati che avevano ricevuto un'educazione occidentale come Habib e Muhammad Bourguiba, Bahri Guiga, Tahar Sfar e presieduto dal medico Mahmud Matari. La rottura era definitiva: nacque il *Neo-Dustur* che esisteva parallelamente al Dustur.

Il Neo Dustur istituì nuove sezioni nelle città (compresi i quartieri popolari) e nelle provincie per ottenere l'adesione al nuovo partito degli insoddisfatti e della parte di popolazione mai coinvolta dal Dustur. Mentre il vecchio partito si riduceva ad un nucleo di cittadini delle classi medio-alte e di *ulama* della Zaytuna³¹, sezioni del Neo Dustur si diffondevano nelle aree rurali. L'organizzazione in cellule indipendenti, sull'esempio di quelle del partito comunista, permise di semplificare la comunicazione all'interno del partito così da mobilitare le nuove masse raggiunte più velocemente; inoltre i legami limitati con le altre sezioni e con i capi rendevano difficoltosa la repressione da parte del Protettorato: le tattiche aggressive del partito per restaurare la piena sovranità dei tunisini potevano essere attuate.

Venti mesi dopo aver lanciato il boicottaggio dei prodotti francesi, del pagamento delle tasse e organizzato numerose manifestazioni l'ufficio politico del partito era stato ricostruito quattro volte in seguito alle incarcerazioni dei suoi leader. Anche importanti esponenti del *Parti Communiste Tunisien*, che aveva moltiplicato le sue azioni per reagire alla crisi, furono arrestati.

I prigionieri furono liberati solo nel 1936, in seguito alla vittoria elettorale in Francia del Fronte popolare. Abituato a trattare con la sinistra francese Bourguiba, invitato a Parigi per un confronto, illustrò il programma del Neo Dustur: omettendo qualsiasi riferimento all'indipendenza, chiese l'abolizione di tutti gli accordi che avvantaggiavano i cittadini francesi e l'instaurazione di un governo costituzionale, patrocinando un'evoluzione politica graduale che salvaguardasse i legittimi interessi francesi.

Il maggior beneficio che il Neo Dustur riuscì ad ottenere dai negoziati fu la cancellazione da parte del nuovo *Résident Général* Guillon delle restrizioni in vigore dal 1933: il partito poté reclutare nuovi membri e funzionare apertamente. Attraverso legami sapientemente orchestrati con organizzazioni giovanili, associazioni culturali, club sportivi e altri importanti gruppi di interesse il Neo Dustur riuscì a diffondere la propria influenza in nuove aree del Paese. Le associazioni studentesche della Khalduniyya e del Collège Sadiki, influenzate dal partito, contribuirono a orientare a suo favore molti giovani tunisini tra cui qualche donna. Nel 1936 Bashira Ben Murad creò l' "*Association des Femmes Tunisienne Musulmanes*" e nello

³¹ I professori più giovani e i loro studenti simpatizzavano in gran parte per il nuovo partito.

stesso anno il partito sponsorizzò in Francia la pubblicazione di "*Leila*" rivista femminile che trattava di varie questioni di genere, tentando di conciliare la visione tradizionale con il pensiero moderno. Nonostante ciò, sebbene la maggior parte della dirigenza Neo Dustur, composta esclusivamente da uomini, non avesse niente da obiettare ad includere le donne nel partito e dar loro uno spazio pubblico per discutere le questioni che stavano loro a cuore, fu preferito non sovvertire le convenzioni sociali tradizionali prima di aver vinto la battaglia della liberazione nazionale.

L'avvicinamento tra i nazionalisti tunisini e la sinistra francese sollevò tuttavia diverse problematiche: da una parte il Neo Dustur, accusato dal Dustur di essersi venduto per ottenere la libertà, di fronte ad una crisi sempre crescente, fu costretto ad assumere posizioni più intransigenti di quanto avrebbe voluto, dall'altra il Fronte Popolare in Francia si scontrò con una strenua opposizione dei *colons*, preoccupati per i loro interessi, e dei militari, convinti che allentare la colonizzazione sul Nord Africa mentre si stava avvicinando una guerra avrebbe avuto conseguenze negative. All'inizio del 1937 i negoziati si conclusero con una sostanziale divisione tra il governo francese e i nazionalisti e alla fine del 1937 il Fronte Popolare era caduto.

Nel luglio 1937 Thaalibi tornò dall'esilio con l'intenzione di riunificare il movimento nazionalista. Il Neo Dustur lo accolse benevolmente ma non perse occasione per interferire nella sua campagna per il Paese. Quando il Fronte Popolare fu sconfitto in Francia Bourguiba dichiarò al congresso di partito del 1937 che era arrivato il momento di prepararsi ad uno scontro diretto con i francesi, poiché con tutta probabilità la repressione dei movimenti nazionalisti avvenuta poco tempo prima in Algeria e Marocco ben presto sarebbe stata estesa alla Tunisia. Alcuni dei più importanti esponenti del Neo Dustur come Sfar, Al Matari e Guiga, convinti che tale strategia sarebbe stata pericolosa e controproducente, si dimisero in segno di protesta. Le manifestazioni e gli episodi di disobbedienza civile proseguirono così come gli arresti. Il 9 aprile 1938 più di 10000 membri del Neo Dustur parteciparono ad una manifestazione a Tunisi per chiedere la liberazione dei prigionieri. Quando la manifestazione si trasformò in una sommossa distruttiva e omicida il Protettorato rispose con lo scioglimento del partito, l'arresto di oltre settecento dei suoi affiliati, tra cui tutti gli esponenti di maggior rilievo e con l'imposizione di uno stato d'assedio che rese qualsiasi attività politica praticamente impossibile per i tunisini.

Guillon, accusato di non aver saputo affrontare il pericolo del Neo Dustur con maggior tempismo, fu presto sostituito da Erik Labonne che decretò la fine dello stato di assedio e liberò diversi prigionieri, combinando la clemenza con la gente comune iscritta al partito con una dura presa di posizione con chi veniva ritenuto responsabile delle violenze. Il partito continuava ad essere bandito e i suoi leader, che avrebbero dovuto essere processati in Francia per evitare disordini, tenuti in carcere. Habib Thameur, esponente secondario del partito, assunse quindi il controllo dell'ufficio politico del partito. Con l'avvicinarsi della guerra non esitò, insieme ad alcuni suoi compagni, ad esprimere simpatie per le potenze dell'Asse. Bourguiba ed altri

funzionari del partito, convinti che un'alleanza di comodo con Germania e Italia avrebbe potuto liberare la Tunisia dalla Francia ma si sarebbe anche potuta rivelare disastrosa nel lungo termine, facevano eccezione.

L'incarcerazione dei leader e le divergenze sulle strategie politiche indebolirono ulteriormente il Neo Dustur mentre il Dustur continuava a tenere un basso profilo nella speranza di un miglioramento della situazione. Fino all'inizio della Seconda Guerra Mondiale nessuno fu in grado di organizzare una seria opposizione al dominio francese.

Nel giugno del 1940 molti tunisini gioirono per la sconfitta francese ad opera dei tedeschi. Il nuovo governo francese inviò a Tunisi come *Résident Général* Jean Esteva. L'arresto di alcuni dirigenti del Neo Dustur, tra cui Habib Thameur, da sempre favorevole a collaborare con la Germania, e la loro sostituzione con militanti giovani ed inesperti non contribuì a risollevarne le sorti del partito.

Una nuova opposizione al Protettorato venne però dal *Bey* Moncef che, salito al potere nel giugno del 1942, chiarì subito che non voleva essere una marionetta nelle mani dei francesi e comunicò ad Esteva che ai suoi sudditi doveva essere garantito lo stesso trattamento assicurato ai cittadini francesi ordinando di estendere il "terzo coloniale" anche ai funzionari tunisini. Nei mesi successivi il *Bey* girò la Tunisia avvicinandosi ai suoi sudditi come nessun *Bey* aveva fatto prima e manifestando interesse per tunisini ebrei che, anche a causa della propaganda del regime di Vichy, erano stati protagonisti di violenti scontri con i musulmani. In pochi mesi Moncef acquistò una notevole popolarità che, ad ottobre 1942, lo portò a chiedere le dimissioni di Esteva. Una tale richiesta avrebbe portato alla rovina del *Bey* se la guerra non avesse colpito la Tunisia poco dopo.

Nel novembre 1942 truppe inglesi e americane sbarcarono in Marocco e Algeria con l'obiettivo di conquistare la Tunisia per poi invadere la Sicilia. Mentre il regime di Vichy chiedeva il cessate il fuoco la Germania si impadronì del resto della Francia e della Tunisia bloccando l'avanzata delle truppe alleate.

Poco tempo dopo aver occupato la Francia meridionale il governo tedesco affidò in custodia cautelare all'Italia Bourguiba ed altri esponenti del Neo Dustur detenuti nelle carceri francesi, con la speranza che continuassero la loro propaganda antifrancesa. Per evitare che i tedeschi liberassero anche i prigionieri politici detenuti in Tunisia per metterli ulteriormente contro la Francia, Esteva ne ordinò lui stesso la liberazione. Thameur tornò a capo dell'ufficio politico del partito e, con l'opinione contraria di Bourguiba e altri, si dichiarò pronto a collaborare con il Terzo Reich.

Di fronte alle vessazioni della popolazione portate avanti dalla campagna militare tedesca, che non erano ancora terminate nella primavera del 1943, il *Bey* non dissimulò il suo malcontento conquistando una forza preponderante nella politica tunisina. Per non inimicarsi il sovrano i nazisti costrinsero Esteva a lasciar libero il *Bey* di proclamare il primo governo realmente tunisino dall'inizio del Protettorato i cui esponenti

più importanti furono: Mahmud Al Matari (indipendente ma da molti considerato vicino al Neo Dustur), Salah Farhat (Dustur) e Muhammad Sheniq (membro di quella parte del Neo Dustur che parteggiava per gli alleati). Molti coloni e francesi usarono come pretesto questa e altre azioni per accusare il *Bey* di collaborazionismo. Quando, nel maggio del '43, le truppe inglesi e americane, insieme ai soldati della France Libre, riconquistarono la Tunisia Moncef *Bey* fu esiliato in Algeria e costretto ad abdicare.

Mentre il nuovo *Résident Général* Mast si rifiutò di far tornare in Tunisia l'*ex Bey* (che pure manteneva una certa influenza politica), il generale Alphons Juin, cui fu affidato il comando militare della Tunisia liberata, accusò Bourguiba, rimpatriato nell'aprile del 1943, di essere uno strumento delle potenze dell'Asse. Benché i diplomatici statunitensi, con i quali l'*ex leader* del movimento aveva stabilito contatti tramite la moglie³² ed il figlio quando era ancora prigioniero del regime di Vichy, avessero fornito prove della sua lealtà, evitandogli possibili rappresaglie da parte dei francesi, molti altri importanti esponenti del Neo Dustur decisero di fuggire dalla Tunisia poiché avevano collaborato con i tedeschi o perché temevano che i francesi, nel vendicarsi, non avrebbero fatto distinzione tra le diverse posizioni all'interno del partito. Al suo arrivo Mast dichiarò di voler ripristinare lo *status quo* precedente al conflitto e tra maggio e dicembre 4000 tunisini furono internati nei campi di prigionia. Tra questi vi erano anche esponenti del "comitato pro Moncef", creato dal fratello dell'*ex Bey*, e sostenuto dal Dustur, dal Parti réformiste, da alcuni studenti e professori della Zaytouna e da alcuni militanti del Parti Communiste Tunisienne. Ritenendolo l'unico attore in grado di sabotare la rinascita del partito e imporgli la sua linea di azione, il Neo Dustur e Bourguiba non appoggiarono mai il comitato né l'*ex Bey*.

Tra il 1943 e il 1944 Bourguiba e Salah Ben Youssef, nuovo braccio destro e segretario generale del partito, cominciarono a ricostruire il Neo Dustur. Vi era la convinzione che la guerra avrebbe declassato la Francia a potenza secondaria, dipendente dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, e che questo l'avrebbe resa sempre meno capace di soffocare le richieste dei nazionalisti, soprattutto di esponenti come Bourguiba, che aveva instaurato dei solidi legami con gli Alleati. Sebbene alla fine del 1944 il Neo Dustur arrivasse a quasi 100.000 iscritti la base continuava ad essere instabile: il partito era ancora fuori legge e l'impegno dei suoi membri discontinuo. Inoltre era ancora aperta la competizione con i sostenitori di Moncef. Ritenendo rischioso criticarli, o tentare di estrometterli, i due leader del Neo Dustur ostentarono deferenza verso il sovrano depresso ma si rifiutarono di riconoscerne l'autorità. Nel febbraio del 1945 decisero infine di collaborare per la stesura di un "Manifesto del Fronte Tunisino".

³² Bourguiba sposò nell'agosto del 1927 Mathilde Lorrain, francese, dalla quale ebbe, nell'aprile dello stesso anno, il figlio Habib Bourguiba Jr.

Il percorso verso l'Indipendenza

Il Partito Comunista Tunisino

Pesantemente colpito dalla repressione a metà degli anni '20, il *Parti Communiste* – PC, Partito Comunista, in Tunisia si era ridotto, nel 1928, a poche centinaia di militanti. Nel 1930, sull'onda della crisi e la crescita delle organizzazioni sindacali, Ali Djerad ne iniziò la ricostruzione. Nel 1934 nacque il *Parti Communiste Tunisien* – PCT, indipendente da quello francese, Djerad ne era il Segretario Generale. Fedele alla strategia sovietica che tentava di far aderire la Francia ad una coalizione antinazista³³ e alla linea dell'Internazionale Comunista stabilita nel 7° congresso del luglio-agosto del 1935, il PCT, dopo essere stato l'unico partito a rivendicare l'Indipendenza della Tunisia nel decennio precedente, spostò completamente la sua azione verso la lotta antifascista. L'elezione in Francia, nel maggio del 1936, del Fronte Popolare, convinse il PCT che in Tunisia ci sarebbe stata un'evoluzione democratica e socialista insieme al "proletariato" francese. Il tentativo fatto da Djerad per collegare la lotta antifascista a quella per l'Indipendenza sull'esempio dell'esperienza libica³⁴ finì in un nulla di fatto. Il partito fu sciolto nel 1939 e i suoi militanti furono duramente oppressi sotto l'occupazione delle truppe dell'Asse. Solo nel 1943 il partito fu nuovamente dichiarato legale. Sotto la spinta del *Parti Communiste Français* (PCF) in Algeria, la lotta del PCT si incentrò nuovamente sull'impegno nella guerra per la vittoria definitiva sul fascismo e la vittoria del popolo francese "alleato naturale del popolo tunisino". Questa posizione si sviluppò ulteriormente con la fine della guerra nella convinzione che un'unione con la "Nuova Francia", in cui il PC francese aveva la certezza di ottenere un ruolo di punta, avrebbe fatto imboccare al PCT la via più corta per la "liberazione nazionale". Tuttavia non era chiaro se questa dovesse essere un'autonomia interna o l'indipendenza "dai feudatari e l'alta borghesia, peggiore nemico del popolo tunisino". Mentre si incamminava verso l'adesione all' "Unione Francese", sul modello del Commonwealth inglese, del 1946, il PCT criticò violentemente il "Manifesto del Fronte Tunisino", che, pur rivendicando anch'esso l'autonomia della Tunisia, era stato ideato da un gruppo di riformisti rappresentanti la frazione liberale della borghesia tunisina.

La posizione del PCT non era una novità. Essa derivava infatti dal dibattito all'interno dell'Internazionale Comunista che assegnava al proletariato dei paesi colonizzatori un ruolo preponderante nella liberazione dei popoli colonizzati.³⁵ Bisognerà aspettare fino al 1955 perché nasca la strategia dei paesi non allineati; fino a quel momento i popoli colonizzati erano ancora perlopiù pedine di una strategia globale che li relegava al rango di oggetti.

Questo dibattito rimase assai lontano dalle preoccupazioni immediate di una classe operaia ancora poco politicizzata e la posizione del PCT risultò essere decisamente più debole di quella dei nazionalisti. Tuttavia

³³ Cfr. gli accordi di Laval - Stalin del 1935

³⁴ Cfr Djerad A., " *Contre le fascisme, pour la démocratie et la liberté*", opuscolo, 1938

³⁵ Posizione criticata all'interno dell' IC da Roy e Ho Chi Minh.

sarebbe errato pensare che il PCT e i suoi militanti, tra cui molti francesi ed ebrei tunisini³⁶, non partecipò alla lotta per la liberazione.

In quanto unica organizzazione politica che non aveva avuto legami con le forze dell'Asse e che anzi si era battuta contro di esse, il PCT si ritrovò in una posizione predominante nell'immediato dopoguerra. Tuttavia tre furono i fattori che impedirono al partito di propagarsi nel Paese e guadagnare simpatizzanti. In primo luogo il PCT continuava a vedere i leader del movimento nazionalista come nemico e non accettava le relazioni che Bourguiba continuava a intrattenere con gli Stati Uniti e l'Inghilterra, nemici ideologici. In secondo luogo la presenza all'interno del partito di numerosi leader europei, sempre più screditati agli occhi dei tunisini. In terzo luogo per il PCT la lotta di classe, l'internazionalismo e l'unione del proletariato erano considerati prioritari rispetto all'Indipendenza.

Sebbene infiltrato dalla polizia francese³⁷, il PCT si distinse anche per la sua capacità di promuovere tra i suoi attivisti il rifiuto delle differenze tra gli uomini, in un contesto che invece poneva fortemente l'accento sull'identità arabo musulmana della Tunisia. Anche a causa della pesante repressione che colpì il partito, le donne ricoprirono un ruolo fondamentale: quando mariti, compagni e semplici militanti venivano imprigionati o esiliati le donne ne prendevano il posto ed erano loro che organizzavano raccolte fondi e di beni di prima necessità per gli imprigionati. All'inizio degli anni '50 non solo le donne ricoprivano molti incarichi di responsabilità all'interno del Partito, esse erano spesso anche a capo di organizzazioni e associazioni legate al Partito Comunista Tunisino: nel 1952 Nabihia Ben Miled, dopo essere uscita nel 1944 dall'*Union musulmane des femmes de Tunisie* (UMFT), organizzazione cui aveva partecipato fin dalla sua formazione nel 1936, era stata eletta presidente dell'*Union des femmes de Tunisie* (UFT). Erano ancora donne coloro che guidavano il Soccorso Popolare.

"Nel PCT [...] la *mixité*, che all'epoca era prevista al di fuori della famiglia, era la norma; eravamo, e ci sentivamo fin nel profondo tutti uguali".³⁸

Il Sindacato

Dopo il congresso di Tolosa del febbraio 1936 la CGT e la CGTU si unirono: i militanti della CGTU entrarono nella Commissione Amministrativa (CA) della CGT unificata costituendone un terzo (cinque membri su quindici). Tra questi vi era per la prima volta un operaio tunisino, Hassen Sadaoui, militante comunista della prima CGTT e poi nella CGTU. Nei primi mesi del 1936 la classe operaia tunisina e francese si impegna in una lotta rivendicativa estremamente efficace: in seguito ad occupazioni, scioperi, boicottaggi e un incontro

³⁶ Nel primo Congresso del PCT, avvenuto nel gennaio del '39, furono eletti tra i dirigenti del partito 17 tunisini, di cui 8 ebrei e 10 europei (italiani, francesi e maltesi); nel secondo congresso, dell'aprile 1946, furono eletti 36 tunisini, di cui 10 ebrei e 12 europei; nel terzo congresso del maggio 1948 furono scelti 38 tunisini, di cui 6 ebrei e 9 europei, nel maggio del '51, 37 tunisini, di cui 7 ebrei e 8 europei, nel maggio 1956, 29 tunisini, di cui 4 ebrei e nessun europeo.

³⁷ Cfr Naccache G., *Qu'as-tu fait de ta jeunesse?*, Ed. du Cerf, 2008, p. 24

³⁸ *Ibid.*

con il governo, cui parteciparono quattro delegati del sindacato tra i quali Sadaoui, il 7 agosto 1936 la Tunisia ottenne l'aumento dei salari, le ferie pagate e la limitazione dell'orario di lavoro ad otto ore giornaliere: la forza della CGT era schiacciante. Tuttavia, anche se i tre quarti dei circa 35.000 iscritti nel 1936 erano tunisini, le riunioni più importanti venivano ancora svolte in francese e la direzione sindacale rimaneva in gran parte francese.

Il 9 ottobre 1940 tutte le organizzazioni sindacali vennero dichiarate sciolte. Mentre il Neo Dustur, in un articolo su "*L'Action*" scritto da Thameur nel febbraio 1943, invitava i tunisini a non ribellarsi di fronte all'imposizione del lavoro coatto da parte degli occupanti nazi-fascisti, il movimento operaio veniva sopraffatto. Inoltre l'infiltrazione del movimento nazionalista da parte dei fascisti italiani era ormai un fatto innegabile.

Con l'arrivo delle truppe Alleate nel maggio del 1943 i sindacati si ricostituirono velocemente. I comunisti, che avevano proseguito le loro attività in clandestinità, ne furono il motore. I lavoratori rientrarono in massa nell'Unione Dipartimentale (UD) della CGT.

Alla fine della guerra la situazione della classe operaia era catastrofica: la disoccupazione era altissima e il costo della vita quintuplicato rispetto al 1939 inoltre vi era una distruzione generalizzata, razionamenti, fame e i salari erano bloccati.

Il 16 gennaio 1944, Messaoud Ali Saad, impiegato della compagnia della ferrovia Sfax-Gafsa e vicino alla polizia di Sfax, fondò il Sindacato Autonomo degli Operai e Impiegati, costituendo la prima divisione sindacale in Tunisia. Tale sindacato dichiarandosi di fede musulmana, puramente corporativo, strettamente apolitico e con eccellenti rapporti con la direzione dell'azienda, il Governatore della regione e il *Résident Général*, riuscì ben presto ad ottenere alcuni vantaggi cosicché i suoi iscritti raddoppiarono nel giro di pochi mesi.

Senza analizzare le cause di tali avvenimenti, la CGT si limitò a sottolineare come la maggioranza degli operai della compagnia fosse tra i suoi iscritti e a stigmatizzare la nuova formazione come "servi dei padroni". Farhat Ached, nazionalista dichiarato che aveva ricostruito insieme al comunista Mohammed Ennefaa e al dusturiano Habib Achour l'Unione Dipartimentale della CGT a Sfax chiese agli autonomisti di rientrare nell'UD di Sfax. Tuttavia, pochi mesi dopo, nell'ottobre 1944, fondò, con lo stesso Messaoud Ali Saad, l' "*Union des Syndicats Autonomes du Sud*" (Unione dei Sindacati Autonomi del Sud) "apolitica, tunisina e indipendente dai comunisti". Nel maggio 1945 si formò, parallelamente, il Sindacato Autonomo del Nord.

Il 20 gennaio 1946, l'unione dei quaranta sindacati autonomi del Nord e del Sud, insieme alla Federazione Tunisina dei Funzionari, diede vita all' "*Union générale des Travailleurs Tunisiens*" (Unione Generale dei

Lavoratori Tunisini) – UGTT. Posto sotto la presidenza di Fadhel Ben Achour, teologo, Ached ne fu il primo Segretario Generale.

L'UGTT si sviluppò ben presto a detrimento della CGT, che nel frattempo, il 27 ottobre 1946, era divenuta l' "*Union Syndicale des Travailleurs Tunisiens*" (Unione Sindacale dei Lavoratori Tunisini) – USTT.

Pur dichiarandosi inizialmente apolitica, l'UGTT mostrò rapidamente il suo carattere nazionalista, sia per la composizione dei suoi iscritti, tutti tunisini, che per la tipologia delle sue rivendicazioni, che sottolineavano soprattutto le diseguaglianze di cui erano vittime gli operai tunisini rispetto ai loro compagni europei, e soprattutto francesi, e i rapporti che la legavano al Neo Dustur. Questo orientamento favorì l'adesione degli operai musulmani e degli strati intermedi della piccola borghesia: artigiani, piccoli commercianti e intellettuali. Il programma dell'UGTT ricalcava quasi integralmente quello dell'USTT, instaurando spesso una competizione controproducente.

Il rapporto con l'USTT, che ricalcava la contrapposizione tra Neo Dustur e PCT, fu tormentato anche in campo internazionale: per ottenere la legittimazione degli altri sindacati, Hached chiese l'iscrizione alla Federazione Sindacale Mondiale (FSM). Reticente di fronte ad un gruppo che aveva promosso una scissione e che si era nettamente distinto dai comunisti, la FSM, che aveva già accolto al suo interno l' USTT, sostenuta dalla CGT francese, sottopose l'adesione dell'UGTT all'osservanza di dieci condizioni volte a ritrovare l'unità delle centrali sindacali. Più che una collaborazione, la FSM, sottostimando e non curandosi della richiesta crescente di liberazione dalla dominazione coloniale di un intero popolo, chiese, di fatto, la sottomissione dell'UGTT all'USTT.

Rifiutandosi di unire i due gruppi, Ached ottenne l'ammissione alla FSM solo 3 anni più tardi, nel 1949. Il 23 luglio 1950, durante la riunione del Consiglio Nazionale Straordinario della FSM, l'UGTT dichiarò di uscirne, per aderire alla nuova *International Confederation of Free Trade Union* - ICFTU o, in francese, *Confédération International des Syndicats Libres* – CISL. Hached anticipò tale decisione al IV congresso Nazionale dell'UGTT accusando la FSM di "aver dimenticato le sue origini e i suoi principi più sacri"³⁹. Contemporaneamente il leader dell'UGTT poneva la questione relativa al collocamento del sindacato in relazione ai due blocchi: "eppure se noi non condividiamo il dirigismo comunista né la cancellazione dell'individuo e dei diritti umani e civili, tantomeno approviamo coloro che vogliono fare dell'anticomunismo un comodo paravento per coprire le loro politiche reazionarie e antioperaie, il loro tradizionalismo limitato e retrogrado, il loro sfruttamento dei lavoratori e la loro opposizione al progresso sociale[...]"⁴⁰.

³⁹ Hached F., *Rapporto sulle relazioni Internazionali*, IV Congresso Nazionale dell'UGTT, [Traduzione mia]

⁴⁰ *Ibid.*

Mentre il numero di iscritti dell'USTT rimaneva stabile, alla fine degli anni '40 gli iscritti dell'UGTT erano cresciuti a circa 50.000.

Il Neo Dustur e l'UGTT

Lo stesso mese in cui fu redatto il Manifesto del Fronte Tunisino il *Résident Général* Mast introdusse un pacchetto di riforme "palliative": mentre il *Parti Communiste Tunisien* approvò il programma dichiarando che nel dopoguerra solo la solidarietà tra la Francia e le sue colonie poteva proteggerle dalle grinfie degli inglesi e degli americani, il Neo Dustur, che aveva una visione delle future alleanze diametralmente opposta, lo criticò aspramente. Lo stesso Bourguiba sottolineò in un articolo le discrepanze tra l' "ideologia importata dei comunisti" e "i valori tunisini tradizionali".

Deluso dalle concessioni senza valore, Bourguiba ritenne che l'unico modo per creare un contesto politico che consentisse di porre fine al protettorato sarebbe stato combinare l'opposizione interna in Tunisia alle pressioni internazionali sulla Francia. Nel marzo 1945 si recò quindi in Egitto per sollecitare l'intervento della Lega Araba, fondata qualche tempo prima. Al Cairo fu fondato il *Bureau d'Information du Neo Dustur* e nel 1947 i tunisini si unirono ad algerini e marocchini per formare il *Bureau du Maghreb Arabe*. Nel 1948 presero parte al *Comité de Libération d'Afrique du Nord*, sotto la direzione di Abd al Karim, leader della resistenza marocchina. Nonostante gli sforzi di queste due organizzazioni gli altri Stati della Lega non collaborarono molto. I paesi più influenti, come Egitto e Iraq, non avevano intenzione di schierarsi contro la Francia, avendo già cattivi rapporti con gli inglesi.

Nel frattempo il segretario generale Salah Ben Youssef, che aveva sempre sostenuto che il Neo Dustur dovesse rappresentare tutti i tunisini, accolse nel partito molti impiegati statali e capitalisti borghesi che avevano intuito quanto fosse vantaggioso per loro prendere le distanze dalla Francia ancora scossa dalla guerra e valutare la possibilità di introdurre cambiamenti nel protettorato. Nel 1948 il partito includeva numerosi uomini d'affari e funzionari governativi, attori che prima della guerra erano guardati con disprezzo dai leader del partito. L'istruzione e le risorse economiche di questa nuova componente permisero ai nuovi arrivati di raggiungere presto le posizioni più importanti del partito. Se prima della guerra i leader che avevano anche un impiego statale non superavano il 6%, alla fine degli anni '40 avevano raggiunto il 42%. Sempre nel 1948 Ben Youssef coinvolse il partito e l'UGTT nella creazione di una federazione di piccole imprese: l'*Union Tunisienne de l'Artisanat e du Commerce* (UTAC). Sebbene molti degli iscritti al partito chiedessero di sostituire il termine "*Commerce*", imprese, con la locuzione "*Petit Commerce*", piccoli commercianti, temendo una conquista del sindacato da parte delle imprese più ricche e potenti, Ben Youssef non li ascoltò. Ben presto l'UTAC fu dominata da grandi imprenditori che, con i loro finanziamenti, aiutarono il partito a ricostituirsi. I piccoli commercianti, una delle componenti principali del Neo Dustur, furono ben presto messi da parte. Alla morte del *Bey Moncef*, il primo settembre 1948, era chiaro che la

Lega Araba non avrebbe mai preso in considerazione il problema della liberazione del Nord Africa, troppo impegnata a seguire la questione palestinese, e che il Neo Dustur, alla soglia dei 210.000 iscritti suddivisi in 260 sezioni, era l'unico gruppo politico in grado di operare in Tunisia. Secondo Ben Youssef, perché il partito diventasse l'unico possibile interlocutore con la Francia all'interno del protettorato, era necessario unirsi (o ri-unirsi) con alcune delle fondamentali potenze economiche e sociali. Per questi motivi esortò gli attivisti della Zaytuna a riavvicinarsi al partito: si formò così una sezione arabo-islamica che si trovò a coesistere, a volte faticosamente, con i nazionalisti laici e più o meno vicini al modo di pensare occidentale che costituivano la maggioranza del Neo Dustur.

Bourguiba, che non aveva mai rinunciato alla presidenza del partito, seguiva dal Cairo, non sempre approvandoli, gli avvenimenti tunisini. Se da una parte temeva che le azioni di Ben Youssef potessero portare la Francia all'azione, rischiando di perdere il controllo della situazione, dall'altra era infastidito dalla crescente popolarità del suo vice. Quando, nel settembre del 1949, comprese che la Lega Araba non lo avrebbe aiutato tornò in Tunisia deciso a spostare i suoi sforzi verso l'Europa e gli Stati Uniti.

Al suo ritorno Bourguiba viaggiò per tutta la Tunisia, radunando sempre notevoli folle, e accorgendosi che la borghesia reclutata dal suo vice si era rivelata un valido aiuto per il partito. Tuttavia Ben Youssef riteneva necessario rivolgersi al mondo arabo e islamico mentre Bourguiba guardava all'Occidente: le tensioni tra i due leader diventavano sempre più forti sia sul piano politico che personale.

Durante l'assenza di Bourguiba un altro leader aveva acquistato prestigio: Farath Hached. L'UGTT non solo aveva conquistato sempre maggior importanza ma, in un momento in cui le rivendicazioni nazionaliste assumevano una dimensione decisiva, aveva avuto un ruolo fondamentale nel collegare la lotta operaia alla lotta nazionalista. Hached si distinse presto come leader operaio e nazionale. Al ritorno del leader del Neo Dustur i legami fra partito e UGTT si rafforzarono e l'avversione ai comunisti di Hached si accentuò.⁴¹ Tra i rappresentanti dei due poli del movimento nazionalista rimasero tuttavia delle profonde differenze: se Bourguiba rigetta totalmente il concetto di lotta di classe e di divergenza di interessi economici tra tunisini, Hached è consapevole dei problemi sociali e degli interessi specifici della classe operaia.

Quando, nel 1949, le Nazioni Unite sancirono l'indipendenza della Libia a partire dall'anno successivo, in Francia si iniziò a pensare che se non si fossero prese in considerazione le aspirazioni dei nazionalisti tunisini ben presto sarebbe scoppiata una rivolta. Alla fine del 1949 il Ministro degli Esteri francese, Robert Schuman, affermò che era assolutamente necessario stabilire una politica in grado di soddisfare sia le richieste dei tunisini, sia quelle dei francesi. Nell'aprile del 1950 Bourguiba presentò, primo di molti tentativi che si protrassero per cinque anni, una dettagliata proposta per ridefinire i rapporti tra Francia e

⁴¹ Si noti che il ritorno di Bourguiba nel 1949 precede di pochi mesi le dichiarazioni di Hached che porteranno l'UGTT a fuoriuscire dalla FSM.

Tunisia. Un mese dopo il nuovo *Bey Amin*, sperando di raggiungere la popolarità del suo predecessore Moncef, e per non rimanere escluso dalle trattative che sarebbero state sicuramente condotte dal Neo Dustur, appoggiò pubblicamente Bourguiba e il suo partito.

Il piano proposto da Bourguiba mirava ad affidare poteri reali ai tunisini prevedendo un governo tunisino nominato dal *Bey*, l'abolizione dei *contrôleurs civils*, l'istituzione di elezioni comunali e la creazione di un'assemblea nazionale incaricata di scrivere una Costituzione e di definire l'evoluzione del rapporto tra Francia e Tunisia in modo da rispettare sia la sovranità dei tunisini sia gli interessi dei francesi. Bourguiba incitò tutti a cooperare e sottolineò più volte che il Neo Dustur si augurava fosse possibile evitare il conflitto.

A giugno del 1950 arrivò a Tunisi Périllier, nuovo *Résident Général*, con lo specifico compito di "guidare la Tunisia verso l'indipendenza". Ben presto Mohammad Sheniq fu nominato primo ministro di un governo composto per metà da francesi e per metà da tunisini. Salah Ben Youssef fu nominato ministro della giustizia. L'anno successivo, quasi tutti i membri francesi del governo si dimisero: il ministero propose allora dopo settant'anni un governo interamente tunisino e un primo ministro indipendente. Sia il Neo Dustur che i coloni respinsero il progetto.

All'interno del Neo Dustur le critiche contro un partito che cooperava con le autorità francesi si facevano sempre più forti. I sostenitori di Bourguiba risposero con la pubblicazione di un pamphlet che metteva in cattiva luce tutti i dirigenti del partito che avevano osato contraddire Bourguiba. Per chi non si fosse convinto in questo modo furono previste altre iniziative. Nel novembre del 1950, a Enfidha, la polizia caricò una manifestazione contro il governo composta principalmente da studenti della Zaytuna che facevano riferimento ad una speciale commissione all'interno della Moschea-Università fondata tre anni prima con il patrocinio del partito. Quando la commissione chiese di organizzare un congresso di partito per epurare il Neo Dustur da coloro che "si erano rivoltati contro la popolazione tunisina", Bourguiba spinse i giovani del partito ad affrontare i membri della commissione per le strade, scatenando violenti scontri. Contemporaneamente gli studenti della Zaytouna furono esortati ad abbandonare la commissione in favore di una nuova organizzazione indipendente, il *Comité National des Etudiants Zaytouniens*, sotto la tutela del partito. La divisione all'interno della Zaytouna non rispecchiava altro che la divisione esistente all'interno del partito tra i modernisti francofili di Bourguiba e i tradizionalisti, tra i quali Ben Youssef aveva molti consensi, dall'altro.

Il governo Sheniq propose un altro programma di riforme nell'ottobre 1951: se da una parte veniva richiesta l'istituzione di un governo tunisino che doveva riferirsi ad un'assemblea elettiva, dall'altra si garantiva alla Francia il mantenimento del controllo della Difesa e delle relazioni diplomatiche della Tunisia. Nello stesso anno Hached, molto stimato all'interno del movimento sindacale non comunista per aver rotto

con la FSM, su invito della *American Federation of Labour*, si recò in visita negli Stati Uniti accompagnato da Bourguiba. I due leader, dopo aver spiegato di essere a capo di movimenti moderati e non comunisti, e di essere disposti a trattare con la Francia, illustrarono i legami tra sindacalismo e colonialismo nelle società colonizzate. La visita di Hached e Bourguiba negli Stati Uniti contribuì ad inasprire le antipatie dei *colons* e a favorire la causa di questi ultimi a Parigi. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale infatti molti imprenditori americani avevano iniziato ad interessarsi alla Tunisia e già diverse compagnie statunitensi avevano investimenti in campo petrolifero; inoltre i diplomatici americani iniziarono ad ipotizzare investimenti statunitensi nell'agricoltura e in altri ambiti, mire che preoccupavano non poco i *colons* e la stessa Francia. Coloro che cercavano di promuovere legami tra i due paesi erano quindi decisamente malvisti.

Così in dicembre la Francia rispose a Sheniq che non era possibile escludere i *colons* dal governo della Tunisia visto il contributo dato allo sviluppo economico del Paese. Périllier venne richiamato in patria, si escluse ogni possibilità di autonomia interna e, ancor di più, di indipendenza e venne nominato un nuovo *Résident Général*, Jean de Hautecloque. Davanti a tali decisioni, per la prima volta dopo tanti anni, la risposta della Tunisia fu unanime: Dustur e USTT si unirono a Neo Dustur e UGTT in uno sciopero generale della durata di tre giorni. Bourguiba incitò i suoi seguaci a prepararsi per "uno scontro su vasta scala", mentre Sheniq inviò due ministri, Salah Ben Youssef e Muhammad Badra, alle Nazioni Unite, per presentare un reclamo contro la Francia, colpevole di aver violato gli accordi con la Tunisia.

Il 18 gennaio 1952 i dirigenti nazionalisti e i comunisti furono arrestati e imprigionati. Il protettorato precipitò nel caos: negli scontri morirono decine di persone sia tra i manifestanti che tra i poliziotti; Hautecloque inviò a reprimere le rivolte la legione straniera francese che causò morte e distruzione in molte parti del Paese, facendo aumentare l'odio per i francesi. Mentre migliaia di militanti del Neo Dustur e dell'UGTT venivano imprigionati Hautecloque chiedeva a gran voce ad Amin Bey di destituire Sheniq dall'incarico. Quando infine Sheniq fu destituito tutti i dirigenti del partito erano in carcere o fuggiti all'estero e la gestione del partito, come già avvenuto in precedenza, fu affidato a personaggi secondari.

A causa dell'alto profilo che si era costruito a livello internazionale, e soprattutto temendo la reazione operaia e le sue ripercussioni sull'economia del Paese, le autorità coloniali non poterono arrestare Farhat Hached che divenne di fatto il nuovo leader del movimento nazionalista. I contatti e l'abilità dei sindacalisti dell'UGTT permisero loro di mobilitare senza sforzo i 56.000 iscritti del movimento nelle manifestazioni contro la Francia. La forza del movimento sindacale e il suo ruolo nell'avvio degli scioperi generali furono un fatto incontestabile di quel momento. Quando sembrava che ci fossero le condizioni perché la classe operaia facesse pesare tutto la sua importanza nell'orientamento politico e sociale della futura Tunisia indipendente fu chiaro che l'UGTT, composta prevalentemente da iscritti della classe media, mancava totalmente dell'ideologia operaia necessaria. Dall'altra parte, l'USTT continuava a ricoprire una parte

importante delle rivendicazioni quotidiane degli operai dei cantieri e delle fabbriche. Tuttavia la decisione di rimanere su un piano puramente economico, ridotto, sul piano politico, a semplici affermazioni di principio, creò un forte malcontento tra i suoi militanti: erano infatti numerosi i lavoratori iscritti ad entrambi i sindacati che ritenevano che USTT fosse il loro "miglior avvocato" ma che l'UGTT fosse "la nazione".

Quando Hautecloque propose una riforma che includeva l'introduzione di elezioni comunali in cui metà dei seggi sarebbe stata assegnata ai delegati francesi e l'altra metà a quelli tunisini Hached rifiutò con forza ed organizzò un efficace boicottaggio delle successive elezioni indette dal *Bey* sotto minaccia. A settembre, di fronte ad un simile clima, Hached affermò: "quando non sarà più possibile proseguire le trattative, la popolazione sarà costretta a ricorrere alle armi"⁴². Poco tempo dopo, il 5 dicembre 1952, Farhat Hached fu assassinato.⁴³

Gruppi di *fellagha*, letteralmente "fuorilegge", di fatto folle di disoccupati guidate da ex militanti dell'UGTT, fecero la loro comparsa nelle regioni occidentali e meridionali del Paese. Spinti dalla povertà e dalla frustrazione, oltre che dalle idee politiche, i *fellagha* attaccarono le fattorie e le stazioni di polizia francesi e sabotarono le linee di comunicazione. La tensione salì: mentre la comunità francese viveva nel terrore l'esercito, la polizia e la *Main Rouge*, gruppo terroristico di *colons*, organizzava rappresaglie.

Di fronte alla dura repressione, un gruppo di stati africani e asiatici nell'ONU propose che l'organizzazione su mobilitasse per agevolare i negoziati tra Francia e Tunisia. Il governo francese, considerando la questione tunisina un problema di ordine interno, si oppose fermamente.

Nell'autunno del 1953 Hautecloque fu sostituito da Pierre Voizard. Costretto a riaprire i negoziati davanti all'evidente fallimento della politica del "pugno di ferro", Voizard non aveva nessuna intenzione di coinvolgere il Neo Dustur. Il *Bey* nominò Muhammad Salah Mzali, avvocato e veterano di diversi governi con pochi contatti con la popolazione, primo ministro, con il compito di aiutare il nuovo *Résident Général* a "sbrogliare la matassa". Nel marzo del 1954 Mzali e Voizard proposero un programma di riforme che aumentava i poteri del Primo Ministro, prevedeva l'istituzione di un'assemblea nazionale, costituita in egual misura da francesi e tunisini, che si sarebbe occupata delle delibere di bilancio, e favoriva la partecipazione di *colons* ai consigli comunali. Il programma, che fu subito approvato dal *Bey* e che prevedeva di preservare la sovranità, fu immediatamente osteggiato dai tunisini.

⁴² Ben Hamida A, *Le Rôle du syndicalisme tunisien dans le mouvement de libération nationale (1946-1956)*, Cahiers de Tunisie, 1981 n. 29, p. 242 in Perkins J. K., *Tunisia. La via Pacifica all'indipendenza*, Beit casa editrice, 2013, p. 177.

⁴³ Sebbene per molto tempo l'omicidio fu attribuito alla *Main Rouge*, un gruppo terroristico di *colons*, alcuni documenti francesi hanno recentemente dimostrato che fu il *Service de documentation extérieure et de contre-espionnage* (SDECE), su ordine del Governo, a commettere l'assassinio.

Mentre Voizard cercava di escludere il Neo Dustur dalla scena politica, il partito, unitamente all'UGTT, rafforzava i suoi legami con i *Fellagha*. Molti dirigenti del partito e del sindacato si dedicarono al loro addestramento: a metà del 1954 si contavano ormai diverse migliaia di uomini che da semplici banditi si erano trasformati in esperti guerriglieri, in una specie di patriottico esercito di liberazione mai tenuto sotto controllo fino in fondo.

Convinto che proseguire su questa strada fosse troppo rischioso, il Primo Ministro francese, Pierre Mendès-France, informato da una persona fidata, che aveva da poco incontrato il leader del Neo Dustur, che le politiche di governo potevano essere fatte contro Bourguiba, oppure formulate con il suo aiuto, iniziò a trattare segretamente con il leader nazionalista.

Pyerre Boyer de la Tour fu nominato *Résident Général* e, congiuntamente al Primo Ministro Francese, informò il *Bey* che la Francia riconosceva l'autonomia interna della Tunisia. Per gestire la transizione lo esortarono inoltre a costituire un governo che includesse rappresentanti delle diverse correnti politiche presenti in Tunisia. Come condizione i francesi chiesero di fermare i *fellagha*. Per la prima volta Neo Dustur, governo tunisino, autorità civili e militari francesi collaborarono per disarmare i guerriglieri: dietro promessa di amnistia Neo Dustur e UGTT persuasero i *fellagha* a deporre le armi.

Le trattative ufficiali procedevano lentamente: se da una parte i *colons* vi si opponevano strenuamente, anche all'interno del Neo Dustur le opinioni non erano unanimi. L'ostilità latente tra Bourguiba e Ben Youssef venne alla luce: mentre Ben Youssef si era avvicinato sempre più al panarabismo e accusava Bourguiba di essersi abbassato a negoziare un accordo che non garantiva la totale indipendenza, Bourguiba gettava le basi per preservare legami forti, anche se radicalmente alterati, tra Francia e Tunisia. Il leader del Neo Dustur, che fino a quel momento era rimasto dietro le quinte uscì allo scoperto. Alla fine d'aprile del 1955 venne raggiunto un accordo sui punti chiave di una convenzione riguardante l'autonomia interna: la Francia avrebbe mantenuto il controllo sulle relazioni internazionali e sulla difesa della Tunisia (come già stabilito nel Trattato di Bardo) e venivano abolite le clausole del Trattato di La Marsa. I francesi persero gran parte dei loro diritti politici; ne rimase una rappresentanza solo nei consigli comunali, dove il criterio demografico garantì ai rappresentanti francesi almeno tre settimi dei seggi totali nelle città ampiamente popolate da *colons*. La convenzione stabiliva inoltre che sarebbero stati mantenuti forti legami economici tra i due Paesi, che il controllo dell'ordine pubblico sarebbe stato trasferito dai francesi ai tunisini entro due anni, e che la lingua francese avrebbe continuato ad avere un ruolo predominante, soprattutto nel campo dell'istruzione. Quando alla fine dell'estate del 1955 Ben Ammar formò il suo governo con una maggioranza di Neo Dusturiani Bourguiba, invitato a farne parte, rifiutò, affermando che l'autonomia interna non poteva che essere solo una tappa verso l'indipendenza.

Secondo Bourguiba la realtà politica del momento richiedeva un approccio graduale: ogni offerta doveva essere accettata come base per costruire condizioni più vantaggiose quando la situazione fosse migliorata.

Ben Youssef non accettò la strategia di Bourguiba e, con un vasto seguito, si scagliò contro quello che riteneva "un passo indietro". Nell'ottobre del 1955 l'ufficio politico decise di cacciare il segretario generale dal partito. Espulso, Ben Youssef intensificò la sua campagna e ben presto radunò intorno a sé molte delle organizzazioni nazionali che aveva aiutato a costruire nel dopo guerra. Si unirono a lui anche gli studenti della Zaytuna e i pochi militanti del Dustur rimasti. Bourguiba, che abbracciava gli ideali liberali non fino al punto di tollerare opinioni diverse dalle sue, inviò sistematicamente militanti del Neo Dustur a disturbare i discorsi di Ben Youssef e a malmenarne i simpatizzanti.

Nel novembre del 1955, al congresso del Partito, i delegati approvarono la convenzione per l'autonomia interna e tutte le altre decisioni prese dall'Ufficio Politico a partire dal 1952, anno dell'ultima Assemblea Generale del Neo Dustur. Inoltre il congresso adottò una proposta dell'UGTT per un programma socio economico progressista, escludendo così implicitamente che il partito si sarebbe concentrato su questioni legate al panarabismo. Ben Youssef e altri 20.000 persone invasero le strade di Tunisi in segno di protesta. Furono quindi organizzate sezioni rivali del partito, atti di violenza nei confronti di militanti della parte dominante del partito, ricomparirono le bande di *fellagha*. Nel gennaio del '56, con il Paese sull'orlo di una guerra civile, Ben Youssef fuggì al Cairo. L'ex Segretario Generale continuò a criticare i suoi ex compagni fino al 1961, quando fu ucciso da un misterioso aggressore.

Il PCT, inizialmente vicino alle posizioni di Ben Youssef, mutò presto strategia approvando gli accordi con la Francia.

Mentre le trattative tra Francia e Tunisia stavano giungendo al termine, il Governo francese avviò nuovi negoziati con il Marocco, che si conclusero con l'abolizione del Protettorato. Bourguiba pretese che lo stesso trattamento fosse riservato anche alla Tunisia e la Francia, il 20 marzo del 1956, accettò. Tuttavia i *fellagha* continuarono a combattere nelle zone meridionali e occidentali del Paese e la situazione rimaneva instabile.

L'Indipendenza

Raggiunta l'indipendenza, preoccupato dalle divisioni profonde all'interno del partito e dalla perdita di efficacia della retorica nazionalista, Bourguiba si adoperò per costruire delle istituzioni tunisine moderne e

per porre le basi di uno Stato nazionale incentrato sulla sua figura: in quanto “Padre Fondatore della Tunisia moderna” sapeva meglio di chiunque altro di che cosa i tunisini, suoi figli, avessero bisogno.⁴⁴

La salita al potere del Neo Dustur

Il 25 marzo 1956, fissate prima della decisione francese di metter fine al protettorato, si tennero le elezioni per la commissione incaricata di scrivere la nuova Costituzione. Ben prima dell'indipendenza Bourguiba si assicurò che il suo partito avesse un ruolo di primo piano negli anni a seguire e che la sua posizione all'interno del Neo Dustur fosse e rimanesse solida. Prima delle elezioni, nel gennaio del 1956, si accordò segretamente con il *Bey* perché fosse approvata una legge elettorale che prevedesse liste di candidati proposti dal partito e un sistema maggioritario puro per cui chi avesse raggiunto la maggioranza in un determinato distretto avrebbe ottenuto il seggio corrispondente.⁴⁵ Il Neo Dustur si garantì così il controllo della commissione: i candidati del partito, scelti in accordo con l'UGTT, conquistarono tutti e 98 i seggi della Commissione. Nonostante il successo molti esponenti del Partito non erano d'accordo con i metodi furtivi e antidemocratici con i quali Bourguiba conduceva le trattative. Molti chiedevano un approccio più aperto, che permettesse ai rivali interni un confronto pacifico all'interno del Partito. La noncuranza per tali istanze e l'ancora grande popolarità di Ben Youssef portarono ad un elevato astensionismo. A Djerba, luogo di nascita di Ben Youssef, l'astensionismo raggiunse il 71%; a Tunisi fu del 41%.

Mentre Bourguiba conquistava sempre più potere, una parte dei militanti del Partito Comunista entrò in aperto conflitto con la Direzione rimproverandole di non aver combattuto per tempo per l'indipendenza e, una volta iniziato a farlo, di non aver saputo lottare adeguatamente per questa, tanto da lasciarla, unitamente ai suoi benefici, nelle mani della media borghesia.

Per porre fine a tutte le forme di potere religioso e *Beylicale* (potenziali avversari) Bourguiba, divenuto Primo Ministro, iniziò subito a trasformare il diritto e le istituzioni. Da una parte chiese l'intervento degli ex colonizzatori per porre fine alla rivolta dei seguaci di Ben Youssef, dall'altro convinse il *Bey* a promulgare, nell'agosto del 1956, il *Code du Statut Personnel*, che eliminò la maggior parte delle disposizioni religiose riguardanti la vita privata e ordinò l'uguaglianza giuridica delle donne e degli uomini in quasi tutti gli ambiti: fu soppressa la poligamia e la possibilità del ripudio, fu introdotta inoltre la libertà di matrimonio, prevedendo l'accordo esplicito degli sposi, un'età minima e il riconoscimento formale solo se celebrato da rappresentanti dello Stato Civile, o trasmesso loro. I tribunali religiosi, islamici ed ebraici, furono soppressi, e furono sostituiti da giudici nominati dal potere civile. Tali misure contenevano *in nuce* l'indipendenza teorica del potere giudiziario dal potere esecutivo; di fatto tale indipendenza fu ben presto fortemente limitata.

⁴⁴ Secondo Bourguiba i tunisini erano una serie di individui sparpagliati che non avevano un destino comune e che per questo occorreva loro una guida. Cfr Naccache G., *Qu'as-tu fait de ta jeunesse?*, Ed. du Cerf, 2008

⁴⁵ Le elezioni avvennero a suffragio universale maschile.

Per portare a termine la repressione degli studiosi youssefisti, in maggioranza provenienti dalla Zeytouna, il Neo Dustur fece in modo di cancellare completamente il potere educativo e ideologico dei teologi: le confraternite religiose furono dichiarate sciolte, soppresse le scuole religiose, la Zeytouna fu trasformata in un semplice luogo di culto mentre i suoi insegnamenti furono affidati ad un Istituto di teologia, sotto la competenza delle istituzioni dell'educazione statale, e laica. Nazionalizzando gli *habus*, le proprietà religiose, fu messo fine anche al potere economico degli istituti religiosi.

Per processare i *fellagha* e altri youssefisti, con la scusa che le conoscenze dell'ex Ministro della Giustizia Ben Youssef potessero inficiare le decisioni dei giudici, fu istituita un'apposita Corte Suprema. Ad essa furono destinati anche i tunisini che avevano tratto benefici dalla collaborazione con i francesi.

Nel 1957, dopo aver approvato nuove leggi sui "guadagni illeciti" e sull' "umiliazione nazionale", furono avviati processi-farsa, che durarono fino al 1959, per rovinare la reputazione e la carriera di importanti esponenti politici come Tahar Ben Ammar, Mohammed Mzali e altri.

Bourguiba modellò il sistema politico per attribuirsi quanti più poteri possibile: con l'aiuto del *Bey* declassò la commissione costituzionale ad organo consultivo e la esortò a focalizzarsi solo sulla stesura dello statuto, incurante dell'opinione dei deputati liberali.

Il 25 luglio del 1957 l'Assemblea votò a favore dell'abolizione della carica di *Bey* e della nascita della Repubblica Tunisina: da quel momento le decisioni sarebbero state prese a "nome del popolo" e non più in nome di Dio. Così, i deputati incaricati di redigere una Costituzione per il Regno, ne scrissero un'altra per la Repubblica. La Costituzione fu promulgata nel giugno del 1959: proclamava la sovranità del popolo e riprendeva la maggior parte dei principi democratici degli Stati Occidentali. La religione, pur riconoscendo l'Islam come religione dello Stato⁴⁶, era considerata in tutto il testo come una questione personale, i tre poteri erano formalmente separati ed era stato sancito il suffragio universale anche per le donne.

Partendo dal nucleo che aveva lasciato il Protettorato, fu creata un'amministrazione tunisina moderna, rimpiazzando i funzionari francesi andati via con tunisini (tra i quali diversi ebrei tunisini). Anche con l'aiuto di tecnici specializzati provenienti dalla Francia l'apparato amministrativo si trasformò e crebbe notevolmente: se da una parte era una fonte di numerosi posti di lavoro dall'altra la volontà di impiegare tutta la popolazione imponeva di sviluppare i servizi.

Fu necessario quindi implementare parallelamente la formazione, non solo a livello delle scuole primarie e secondarie, ma anche a livello tecnico e soprattutto universitario: molti studenti furono aiutati ad andare all'estero, soprattutto in Francia, per proseguire i loro studi. Anche in questo caso si fece appello a tecnici, in maggioranza francesi, spesso di sinistra, senza preoccuparsi, almeno inizialmente, che questi potessero

⁴⁶ All'articolo 1.

diffondere idee "sovversive". Tra questi vi erano Raymond Barre e Michel Foucault. Dal 1958 il Governo destinò quasi un quinto del budget a costruire nuove scuole, preparare insegnanti, modernizzare curriculum. La lingua adottata per l'insegnamento fu l'arabo, decretato lingua ufficiale del Paese, ma, ritenendo il francese fondamentale per lo sviluppo economico del Paese, in quanto lingua ponte tra la Tunisia e il resto del Mondo, e preferendo insegnanti francesi a quelli provenienti da paesi arabi con altre ideologie politiche, parte dell'istruzione fu comunque destinata a svolgersi in francese. Nonostante fosse stata promessa la totale arabizzazione del sistema scolastico, questa non avvenne. Il bilinguismo, unito alla riduzione delle ore dedicate all'istruzione religiosa, lasciò poche possibilità ai laureati alla Zaytuna, che fino a quel momento si erano dedicati all'istruzione.

Queste riforme, unite alla diffusione della radio, che più che l'arabo classico diffondeva il dialetto di Tunisi, portarono, nel 1961 ad una presenza capillare dello Stato Centrale sul territorio e ad una diminuzione delle differenze tra tunisini derivanti dalle loro diverse origini.

In campo economico il nuovo Stato coniò, nel 1958, il Dinaro, la nuova moneta tunisina, e fondò la Banca Centrale di Tunisia che permise un certo controllo sulle Banche straniere che per la maggior parte erano ancora in attività. Non preoccupandosi di definire una politica economica e lasciando quindi in un primo tempo funzionare la pura legge di mercato, si verificò una grande fuga di capitali, che la Francia non esitò ad incoraggiare.

Tuttavia Bourguiba era principalmente interessato a inserire nel Paese un'amministrazione locale e regionale fortemente centralizzata e dipendente dal Ministero dell'Interno e i cui livelli più alti, i governatori, fossero inoltre legati al Presidente della Repubblica.

Mentre a parole veniva contestato il regionalismo, nei fatti la regione costiera, ed in particolare la regione di Sousse e la città natale di Bourguiba, Monastir, dominavano sul resto del Paese: mentre fino al 1961 arrivarono ad incarichi di governo tunisini provenienti da tutte le regioni del Paese, compreso un ebreo, in seguito solo la popolazione costiera vi ebbe accesso. Se nella regione costiera venivano fatti investimenti e costruiti scuole, ospedali ed altre opere pubbliche, altre regioni furono fortemente discriminate. In particolare le città natali di alcuni dei principali oppositori politici vennero abbandonate a se stesse.⁴⁷

Già dal 1954 la Polizia, la Guardia Nazionale (per molti anni legata al Ministero dell'Interno) e la Polizia Penitenziaria iniziava ad avere al suo interno un numero crescente di tunisini. Negli anni successivi i loro ufficiali, spesso militanti del Neo Dustur o dell'UGTT, furono inviati a studiare legge e, talvolta, criminologia, in Europa e negli Stati Uniti. Tuttavia, la base di questi corpi, che al contrario dell'esercito che prevedeva un

⁴⁷ È il caso di Djerba, dove nacque Ben Youssef, di Bizerte, dove il Dustur era ancora forte e i cui cittadini nel 1962, furono implicati in un tentativo di colpo di Stato o di Kairouan, la città santa, i cui Imam si rifiutarono di sottomettersi alle decisioni del Governo, dando il via a violenti scontri tra la popolazione locale e la polizia.

anno di servizio militare obbligatorio era formata da professionisti, aveva un basso livello culturale. Con la guerra d'Algeria alle porte era necessario per lo Stato evitare che si realizzassero legami politici tra il *Gouvernement provisoire de la République algérienne* – GPRA, i rifugiati algerini, talvolta armati, e i cittadini tunisini⁴⁸: nacque in quell'occasione il primo nucleo della polizia politica tunisina.

Il ruolo del Neo Dustur diminuì tanto quanto si rafforzarono le strutture dello Stato e il culto di Bourguiba. Il culto della personalità provocò malumore tra molti appartenenti al Partito. Bechir Ben Yahmed, già membro del gabinetto di Bourguiba quando ricopriva il ruolo di Primo Ministro nel 1956 e direttore del settimanale legato al partito "l'Action", si dimise nel 1957 e fondò, il 17 ottobre 1960, *Afrique Action*. In seguito alla pubblicazione di un articolo di Mohamed Masmoudi che denunciava il potere personale di Bourguiba, il giornale fu costretto a emigrare prima in Italia e poi in Francia, dove divenne *Jeune Afrique*.

Nei primi anni dell'Indipendenza l'Ufficio Politico del partito mutò: col nuovo nome di Comitato Centrale passò da quindici a cinquanta membri. Un tale aumento numerico rese più difficile l'unione tra i diversi membri diminuendone così il potere.

Nel febbraio del 1958 Bourguiba volse a suo favore il bombardamento francese di Sakiet Sidi Youssef, nell'ambito della Guerra d'Algeria, proclamando lo Stato d'emergenza, che non sarà levato prima degli anni '80. I giornali furono chiusi (*Ettalia*, il giornale del PC, fu la vittima principale) e vi fu una forte limitazione delle libertà fondamentali: giornalisti "youssefisti" furono arrestati, le sedi del PC furono chiuse, riunioni e incontri furono interdetti e si verificarono intimidazioni nei confronti dei sindacalisti. Ben presto alle intimidazioni esplicite si aggiunsero quelle implicite: furono istituiti "tribunali popolari" davanti ai quali dovevano comparire gli ex-collaboratori del colonialismo, o presunti tali, di fatto, vi comparivano coloro che non avevano sostenuto Bourguiba durante la crisi con Ben Youssef.

A sancire definitivamente il regime di uno Stato a partito unico fu la creazione di organizzazioni "nazionali" derivanti direttamente dal partito al potere, o ad esse strettamente legate poiché i loro dirigenti occupavano contemporaneamente le più alte cariche del Neo Dustur. Nacquero in quel periodo l' *Union des Agriculteurs* – UNA, che sostituì l'unione preesistente senza nessuna resistenza, l'*Union Tunisienne de l'Industrie e du Commerce* – UTIC e l'*Union Nationale de la Femme Tunisienne* – UNFT creata per marginalizzare l'*Union des femmes de Tunisie* – UFT, legata al Partito Comunista Tunisino. Nel 1963 l'UFT viene sciolta e la sua presidente Nabihia Ben Miled, invitata a far parte della UNFT, la abbandonò poco dopo in disaccordo circa l'utilizzo politico dell'associazione da parte del potere.

L'unica organizzazione che riuscì a mantenere una certa autonomia fu l'*Union des étudiants tunisiens* – UGET, fondata qualche anno prima.

⁴⁸ Furono istituiti contatti tra il GPRA e Ahmed Tlili, sindacalista, originario di Gafsa, tra i fondatori dell'UGTT e dell'unione africana della CISL, si ritrovò ben presto in disaccordo con Bourguiba e fu costretto a rifugiarsi in Francia.

Il ruolo delle donne nel nuovo Stato Indipendente e il femminismo di Stato

Se il Partito Comunista Tunisino si era distinto per la partecipazione delle donne, anche in ruoli di responsabilità, e aveva contribuito a fondare l'*Union des femmes de Tunisie* (UFT), già dai primi anni '40⁴⁹, a partire dalla metà dagli anni '50 le donne iniziarono a partecipare anche al movimento nazionalista pur non essendo mai una priorità. Nel 1955 Bechir Ben Yahmed, all'epoca ancora direttore dell'Action, diede vita alla rubrica "*Leila vous parle*". Inizialmente redatta da lui stesso e i suoi collaboratori, il 13 giugno Dorra Bouzid, tunisina, studentessa di farmacia in Francia, ne prese il comando pubblicando l'articolo "*Appel pour le droit à l'émancipation*". Dorra Bouzid, con lo pseudonimo di Leila, divenne la prima giornalista tunisina.

Quando, il 13 agosto 1956, fu approvato il *Code du statut personnel* – CSP, 500 donne, tra le quali Bouzid, manifestarono a Tunisi il loro sostegno⁵⁰.

Attraverso la rubrica "*Leila vous parle*", diventata in seguito "*L'Action féminine*", e l'*Union Nationale de la Femme Tunisienne* – UNFT, iniziò un lavoro capillare per la diffusione e l'applicazione del Codice in tutto il Paese. Più che da un movimento femminista il CSP fu ideato e redatto da un gruppo di uomini del Partito che ritenevano che, per essere veramente libera, la Tunisia dovesse liberarsi da usanze sociali antiquate sia nelle questioni di genere sia nel mondo del lavoro. Le successive campagne per l'abolizione di tutte le forme di abbigliamento tradizionale, ed in particolare del velo, furono avviate dal Partito e supportate e diffuse dalle associazioni di donne ad esso collegato. Con particolare riferimento all'abbigliamento femminile, Bourguiba, che riteneva che vestirsi in modo tradizionalista spingesse a pensare ed agire nello stesso modo, non esitò a definire più volte nei suoi discorsi il velo come un "odioso straccio" e ne vietò l'uso nelle scuole.

Nel 1960 l'UNFT contava 14.000 iscritte, divise in 115 sezioni. Le donne dell'associazione contribuirono a diffondere il CSP anche nelle aree rurali, dove la popolazione non era convinta della bontà delle riforme. Nel 1957 spinsero le tunisine ad esercitare il diritto di voto e finanziarono classi di alfabetizzazione per il 96% della popolazione femminile, che non sapeva né leggere né scrivere. Furono ben presto ideati anche programmi sanitari incentrati sulla pianificazione familiare: dopo dieci anni il numero di donne tunisine scolarizzate era drasticamente aumentato, tanto quanto era precipitato il tasso di fertilità.

Ritenendolo fondamentale per lo sviluppo sociale del Paese fu ampliato il sistema scolastico. Un'istruzione moderna era considerata dal Partito condizione necessaria allo sviluppo economico, così come la necessità di incrementare la manodopera femminile e assumere lavoratrici in nuovi settori.

⁴⁹ L'UFT fu fondata nel 1944.

⁵⁰ Cfr intervista a Dorra Bouzid "*Comment Bourguiba a mis le safséri K.O, en 9 jours !*", <http://femmesdetunisie.com/blog/comment-bourguiba-a-mis-le-safséri-k-o-en-9-jours/>

Pur avendo approvato alcune riforme volte a migliorare la situazione femminile, Bourguiba mantenne sempre un atteggiamento ambiguo nei confronti dei diritti delle donne. Se l'approvazione del CSP migliorò effettivamente le condizioni delle donne e i discorsi di Bourguiba dei primi anni '60 trattavano spesso della condizione femminile, a partire dagli anni '70 il riferimento ai diritti delle donne si fece più debole probabilmente per non allontanare il movimento islamico nascente dal Partito, nel momento in cui doveva, a beneficio del Neo Dustur, opporsi al movimento studentesco di sinistra crescente in Tunisia. Negli anni '80 le grandi riforme in favore delle donne erano diventate un ricordo. Inoltre il resto dell'apparato statale rimase piuttosto conservatore: per esempio i tribunali continuavano ad applicare il CSP nel senso più restrittivo possibile.

"Partecipare ma al loro posto, così potrebbe essere riassunto il femminismo di Bourguiba. Egli incoraggiò l'inserimento professionale delle donne, a condizione che avvenisse conformemente alle loro "predisposizioni naturali". [...] Ancora oggi la condizione delle donne è ad immagine di una modernità tunisina incerta, sottomessa a pressioni contraddittorie, e a dirla tutta incompiuta".⁵¹

La posizione della Tunisia rispetto agli altri Paesi: le relazioni estere di Bourguiba

Nei cinque anni successivi l'Indipendenza quasi due terzi degli europei presenti in Tunisia lasciarono il Paese. Tra questi vi erano 8.000 funzionari francesi e circa 22.000 italiani. I coloni se ne andavano sia perché non volevano adattarsi alle nuove norme imposte dal governo tunisino, sia perché, più spesso, le restrizioni imposte non permettevano loro di guadagnarsi da vivere. Tra i funzionari, alcuni furono immediatamente sostituiti dai diplomati e laureati nei *licée* e università tunisine; tuttavia la maggior parte dei posti fu presto occupata da fedelissimi del partito anche se spesso privi di competenze necessarie.

Al momento dell'Indipendenza anche una parte della comunità ebraica tunisina, presente da secoli nel Paese, si trasferì. Già nel 1948 la situazione di incertezza fece emigrare nell'appena costituito Stato di Israele circa il 15% dei circa 85.000 ebrei tunisini. In seguito ad altre partenze sull'onda della preoccupazione per il proprio futuro in un Paese indipendente in cui predominavano gli arabi, nel 1956 rimasero in Tunisia circa 58.000 ebrei. Durante i successivi dieci anni nessuna delle sventure immaginate prossime al termine del Protettorato si verificò e le partenze diminuirono sensibilmente. Molti ebrei furono chiamati nell'amministrazione e uno di loro prese parte al primo Governo. Già dal 1954 Bourguiba era segretamente in contatto con il Congresso Ebraico Mondiale - CEM per discutere di questioni di interesse comune. Fedele alla "politica delle tappe", alla necessità di procedere per gradi, nel luglio del 1957, qualche

⁵¹ Bessis S., *Bourguiba Féministe: les limites du féminisme d'État bourguibien*, in Camau M., Geisser V., *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Edition Karthala, 2004, pp 109, 112.

giorno prima la proclamazione della Repubblica, in seguito ad un colloquio a Tunisi con A. L. Easterman, Segretario Politico del CEM, Bourguiba affermò che gli arabi dovevano accettare l'esistenza di Israele e che prima o poi avrebbero dovuto collaborare⁵². Nel 1965 Bourguiba propose pubblicamente all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina – OLP di accettare la divisione della Palestina proposta dall'ONU nel 1947 come punto di partenza per le trattative con lo Stato Ebraico. Nasser si oppose fermamente e ridicolizzò Bourguiba per la sua affermazione. La Tunisia interruppe così ogni relazione diplomatica con l'Egitto. Allo scoppio della guerra del 1967 tra Israele e Stati Arabi Bourguiba comprese che erano pochi i Tunisini d'accordo con lui: in ogni parte della Tunisia si tennero manifestazioni contro il sionismo che spesso sfociarono in atti di vandalismo contro sinagoghe e altre proprietà ebraiche e violenze nei confronti degli ebrei. Bourguiba si espresse duramente contro tali azioni ma alla fine della guerra i membri della comunità ebraica tunisina si erano dimezzati rispetto al 1956, scendendo sotto le 30.000 persone.

Anche la guerra in Algeria ebbe una notevole importanza sulle decisioni politiche della Tunisia dell'epoca. Se la presenza di 300.000 rifugiati algerini in Tunisia aveva determinato lo sviluppo del Ministero dell'Interno e la nascita della polizia politica tunisina (che aveva il compito di assicurarsi che le attività dei dirigenti algerini si svolgessero ai margini della società tunisina), allo stesso tempo la Tunisia sosteneva la lotta per l'indipendenza algerina costituendo una sicura base di supporto per i suoi combattenti.

Se l'aiuto agli algerini mise a dura prova le relazioni tra la Tunisia e la Francia, che tra il 1957 e il 1963 interruppe l'assistenza economica alla Tunisia, dall'altra parte Bourguiba riuscì a scalzare la popolarità di Ben Youssef, che fin dal principio si era mantenuto in buoni rapporti con il Fronte di Liberazione Nazionale Algerino. Inoltre, l'arrivo di sostanziosi aiuti dagli Stati Uniti impedì che i mancati finanziamenti francesi bloccassero le riforme già in atto.

Mentre sosteneva il FLN algerino Bourguiba cercò di mediare per raggiungere una soluzione pacifica. La Francia si oppose, ma anche il FLN, nazionalista e guidato dal presidente egiziano Nasser. Gran parte delle armi e finanziamenti del FLN venivano dall'Egitto e Bourguiba temeva un'ingerenza egiziana in Tunisia, incoraggiata da Salah Ben Youssef, rifugiatosi al Cairo e sostenuto da Nasser. Bourguiba non vedeva di buon occhio la retorica panaraba di Nasser né il ruolo egemone assunto dal leader egiziano all'interno della Lega Araba.

⁵² L'incontro fu incentrato primariamente sulla sorte della comunità ebraica tunisina, le condizioni della sua emigrazione e i rapporti della Tunisia con Israele. Per approfondimenti sui contatti tra Bourguiba e il Congresso Ebraico Mondiale cfr. Temimi A. *La question palestinienne e le relations de Bourguiba avec le Congrès juif mondial*, in Temimi A., *Habib Bourguiba e l'établissement de l'état national*, ed. Fondation Temimi pour la recherche scientifique et l'information, 2000, pp. 109-127 e Mahjoubi A., *Comment Bourguiba voyait la question palestinienne*, Jeune Afrique, 18/12/2003, disponibile al link <http://www.jeuneafrique.com/Article/LIN21123commeennein0/actualite-afrique---comment-bourguiba-voyait-la-question-palestinienne.html>

La Tunisia fece quindi ingresso nella Lega solo nel 1958, per evitare di rimanere isolata quando i rapporti con la Francia si iniziarono a deteriorare. Nel febbraio di quell'anno l'aviazione Francese bombardò il villaggio di Sakiet Sidi Youssef, al confine con l'Algeria, uccidendo decine di civili. Bourguiba mobilitò l'opinione pubblica e chiese il ritiro delle truppe francesi dal Paese. Pochi mesi dopo la nascita a Tunisi del governo provvisorio algerino irritò ulteriormente la Francia. Nel luglio del 1961 si arrivò allo scontro armato: Bourguiba aveva incitato i militanti del partito a formare un "esercito popolare" per affiancare soldati e poliziotti che assediavano le postazioni francesi situate nelle vicinanze della grande base navale francese di Bizerte. Migliaia di volontari, senza armi e addestramento adeguati, furono massacrati dall'armata francese. Bourguiba, sperando di acquisire prestigio agli occhi degli altri Paesi del Nord Africa per la cacciata dei francesi dalla Tunisia, da una parte fece pressioni sull'ONU perché costringesse la Francia a lasciare il territorio tunisino, dall'altra, per non perdere del tutto l'appoggio degli alleati occidentali, indicò loro chiaramente che l'episodio sarebbe rimasto tale e che l'ex colonia non avrebbe cambiato idea sulle alleanze e il suo posizionamento in periodo di Guerra Fredda. La base fu evacuata il 15 ottobre 1963: la Francia aveva infatti ritardato le trattative finché le operazioni in Algeria non furono del tutto concluse.

Nel 1962 Ben Bella proclamò l'indipendenza algerina, inserendosi nel numero dei regimi pro Nasser che si ispiravano al panarabismo. Bourguiba, che non vedeva di buon occhio le dichiarazioni del suo "vicino", fu ben presto costretto ad affrontare un altro problema: finita la guerra i problemi del Paese non potevano più essere ricondotti alla situazione algerina. Occorreva quindi realizzare uno sviluppo economico reale e diminuire il tasso di natalità del Paese, che rischiava di rendere vani gli sforzi fatti per la crescita.

Il partito unico e la Tunisia socialista: gli anni dello sviluppo economico

Nel dicembre del 1962, in un momento di transizione e di difficoltà economiche, fu sventato un colpo di stato organizzato da youssefisti e militari messi da parte, in favore dell'esercito "popolare", nella battaglia di Bizerte. Parteciparono anche sottoufficiali del movimento nazionalista arabo e alcuni *fellagha* che sostennero Bourguiba e non si ritenevano adeguatamente ricompensati. Il potere represses duramente i cospiratori. Molti dei capi della resistenza alla Francia furono condannati e di fatto fu instaurato un regime a partito unico: tutti i partiti politici e le organizzazioni non riconducibili al Dustur furono vietati, così come i giornali indipendenti. Come avvertimento per gli altri eventuali oppositori politici i vertici del Partito Comunista furono arrestati per qualche giorno. Bourguiba ricercava l'unificazione del Paese con il suo passaggio completo sotto il controllo dello Stato.

Quando nel 1956 gli europei lasciarono la Tunisia il Governo si appropriò delle molte terre abbandonate e si ritrovò a dover gestire l'intero sistema da solo. Nel 1958 Hedi Noura, membro dell'ufficio politico del Neo Dustur e coetaneo e amico di Bourguiba, fu nominato direttore della Banca Centrale tunisina⁵³ e divenne in

⁵³ Noura fu direttore della Banca Centrale Tunisina dalla sua fondazione nel 1958 al 1970.

seguito responsabile della gestione dell'economia del Paese. Se da un lato la partenza dei coloni aveva liberato molti posti nell'amministrazione per i diplomati e laureati tunisini, era anche vero che la Tunisia non aveva abbastanza professionisti per una sostituzione completa. Inoltre alla fuga europea corrispose una fuga di capitali e un impatto particolarmente negativo sulla produzione agricola: gli agricoltori tunisini non disponevano dei macchinari dei *colons* e la produttività delle loro coltivazioni era nettamente più bassa.

Nouira e Bourguiba ritenevano che per migliorare le condizioni economiche del Paese fosse necessario mantenere l'economia liberale avviata dalla Francia. Per non violare il diritto di proprietà lo Stato redistribuì i nuovi appezzamenti acquisiti ai piccoli agricoltori rimasti senza quasi più terre e li spinse a formare cooperative che permettevano loro di conservare la proprietà del terreno e allo stesso tempo di accedere a condizioni di credito vantaggiose e la possibilità di utilizzare macchinari agricoli. In questo modo la Tunisia dimostrò un'affidabilità politica, e un progresso sociale, che le portò quasi 50 milioni di dollari di aiuti economici dagli Stati Uniti.⁵⁴

Tuttavia gli aiuti dall'estero e gli investimenti locali non erano sufficienti. La crescita demografica superò quella economica e la stagnazione di mercato creò notevoli problemi ai tunisini meno abbienti. Il rischio che le diverse classi sociali che si erano ritrovate nella lotta comune per l'indipendenza si rivoltassero le une contro le altre spinse Bourguiba ad allargare l'ideologia nazionalista alle questioni economiche, fino a quel momento poco curate.

Nel 1958, per mettere in contatto i funzionari governativi con i rappresentanti delle maggiori categorie organizzative, venne istituito il Consiglio per la pianificazione nazionale e l'anno successivo il congresso del Neo Dustur chiese al Governo un programma nazionale in grado di far fronte ai problemi economici del Paese. Tali iniziative passarono in secondo piano durante gli anni della crisi e il bombardamento di Sakiet Sidi Youssef. Fu solo nel 1961 che Bourguiba, messe da parte le divergenze di qualche anno prima, nominò l'ex Segretario Generale dell'UGTT Ahmed Ben Salah Ministro della Pianificazione Economica Nazionale.⁵⁵ Ben presto si iniziò a parlare di "socialismo del Neo Dustur" e, al congresso del 1964, il Neo Dustur fu rinominato *Parti Socialiste Dusturien* - PSD.

Il "socialismo cooperativista" fu imposto con la forza. La repressione nel 1962-1963 fu il punto di partenza della nuova politica e il nucleo a partire dal quale si iniziò a sviluppare una borghesia di stato⁵⁶, sempre più influente, e con sempre più grandi poteri economici e sociali. Solo l'apparato repressivo, che rimaneva ben

⁵⁴ Cfr Henry C. M., *Tunisia since independence: the dynamics of one-party government*, University of California Press, 1965, p. 195

⁵⁵ Sulle divergenze tra Ahmed Ben Salah e Bourguiba si veda il capitolo "L'UGTT".

⁵⁶ Ovvero una classe di dirigenti di un Partito-Stato che ha accentrato su di sé tutto il potere.

saldo sotto la guida di Bourguiba, non era sotto la loro influenza. Il pieno potere di questa classe fu raggiunto nel maggio 1964, quando furono nazionalizzate tutte le terre possedute dagli stranieri.

Si aprì così un periodo di collettivizzazione forzata, e di dura repressione dei movimenti politici che si opponevano a tale politica, che imponeva la forma cooperativa dal piccolo commercio alla grande produzione agricola.

Nel 1969 Bourguiba sostituì Ben Salah, colpevole di non aver raggiunto gli ambiziosi obiettivi stabiliti dal piano decennale, e il liberale Nouria tornò al potere come Primo Ministro. La Tunisia voltò pagina e diede fine al socialismo cooperativo. La borghesia di stato, lontana dal perdere il potere, si sviluppò all'interno di uno Stato che rimaneva comunque al comando dell'economia del Paese. Alla partenza di Ben Salah l'economia tunisina era completamente trasformata: le infrastrutture erano enormemente sviluppate⁵⁷ ed era stato creato il primo nucleo di quelle società nazionali, industriali e commerciali, che saranno le basi per lo sviluppo economico. La Tunisia era entrata nel mercato capitalista, e mondiale, anche grazie all'acquisto massiccio di materiali all'estero, in particolare dagli Stati Uniti. Il passaggio del Paese sotto il controllo dello Stato a partito unico era sancito.

Durante quegli anni gli Stati Uniti non furono mai intimiditi dal discorso socialista della Tunisia e anzi, complici i contrasti della Tunisia con la Francia, fu avviata in quel periodo un'intensa "cooperazione bilaterale". Da parte sua Bourguiba non mancava mai di riaffermare la sua appartenenza al "mondo libero" e di prendere le distanze dai paesi non allineati, con particolare riferimento all'Egitto.

Il Presidente a vita Bourguiba e l'opposizione interna

La convinzione che Bourguiba conoscesse i bisogni e le aspirazioni della popolazione e che il partito ne incarnasse la volontà collettiva servì ad opporsi al protettorato ed in seguito a consolidare lo Stato. Tuttavia verso la fine degli anni '60 il malcontento per le politiche economiche attuate aveva allontanato definitivamente lo Stato dalla società. Già nel 1964 ogni dialogo politico tra partito e popolo scomparve. Il 29 gennaio 1968 il Ministro della Difesa Ahmed Mestiri, portavoce più influente dei liberali del PSD in quanto genero di Mohammad Sheniq, membro dell'Assemblea Nazionale, già ministro della giustizia e dell'economia e ambasciatore a Mosca, al Cairo e ad Algeri, presentò le sue dimissioni dal Governo e dall'Ufficio Politico: l'imposizione delle scelte economiche "socialiste" non solo non stava dando esiti positivi a suo avviso ma anzi aumentava il malcontento della popolazione. Attraverso le sue dichiarazioni, riprese da *Le Monde* e dalla stampa tunisina, rese pubbliche le sue divergenze⁵⁸. Tale azione mostrò per la prima volta a tutti, in modo chiaro ed evidente, che il partito non era un *unicum* e che invece aveva

⁵⁷ Ciò facilitò molto gli investimenti negli anni successivi.

⁵⁸ Il testo completo dell'articolo contenente il comunicato di Mestiri è disponibile qui http://216.183.87.220/m2/laction300168_ct50lt-30_8_1000.html

profonde spaccature al suo interno. La forte crescita della politica cooperativista aveva infatti esasperato il conflitto tra il ministro Ahmed Ben Salah, che aveva avviato la "politica socialista" del partito, e il direttore della Banca Centrale Tunisina Hedi Nouira, il Segretario di Stato alla difesa Ahmed Mestiri e l'ambasciatore tunisino a Parigi Mohammed Masmoudi, che, sostenuti dalla nuova moglie di Bourguiba Wassila Ben Ammar, appoggiavano l'iniziativa privata. Gli oppositori di Ben Salah inviarono quindi il militante del partito Ezzedine Azzouz a Washington per informare la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo – BIRS, organismo internazionale dell'ONU che stava finanziando le riforme nel Paese, "che la politica di Ben Salah non è democratica, né liberare e che quest'ultimo non è che un comunista che vuol portare la Tunisia nel baratro".⁵⁹ Nel 1969 il PSD si trovò ad un bivio. La pianificazione economica, definita da un ristretto gruppo di dirigenti statali e partitici tra i quali il confine era spesso sfumato, non aveva dato i risultati sperati: mentre i leader si ritrovavano sempre più isolati l'opposizione interna si consolidò. Quando i paesi occidentali e la BIRS smisero di appoggiare la politica delle cooperative tutte le organizzazioni umanitarie occidentali smisero di finanziare il programma di sviluppo tunisino decretando il cambio di passo definitivo nella politica economica della Tunisia.⁶⁰ Nell'aprile del 1970 Ahmed Mestiri rientrò nel partito, nel maggio si riconciliò con Bourguiba pubblicamente e a giugno 1970 fu nominato Ministro dell'Interno. Se pochi anni prima gli oppositori sarebbero stati eliminati prontamente questa volta la loro corrispondenza con l'insoddisfazione della popolazione fece tentennare il potere. Mentre gli oppositori chiedevano procedure trasparenti e la sottomissione dei gerarchi alla legge, un numero maggiore di coloro che stabilivano le politiche di governo, i dirigenti, temevano la limitazione del loro potere.

Mestiri, insieme ad altri esponenti dell'ala liberale del PSD⁶¹ delineò riforme volte a democratizzare il partito e a limitare l'esercizio del potere arbitrario e le presentò al congresso del 1971. Per la prima volta l'operato di Bourguiba fu messo in discussione. In quel periodo inoltre iniziarono a sorgere dubbi sulla salute di Bourguiba, che per lunghi periodi aveva dovuto allontanarsi dal Paese per le cure, e sulla sua capacità di guidare ancora la Tunisia.⁶²

In questo clima i primi a fare insinuazioni sulla capacità del leader di gestire il Paese furono proprio gli esponenti dell'opposizione che al congresso colsero l'occasione per ignorare i dettami di Bourguiba: scelsero candidati liberali per il Comitato Centrale che doveva selezionare i membri dell'Ufficio Politico e approvarono un processo di successione che impediva al presidente la possibilità di nominare un

⁵⁹ Bouguerra A., *Atti della storia della sinistra tunisina. Come si sono opposti i comunisti e i perspectivisti al regime del partito unico*, ed. Perspectives, 2013, p. 111. Trad. dall'arabo da Chamkhi M.

⁶⁰ Cfr Belkhodja T., *Les trois décennies*, ed. Arcanteres, 1998, capitolo 3 "Le socialisme destourien: une aventure politico-économique"

⁶¹ Tra i quali Beji Caid Essebsi attuale Presidente della Repubblica Tunisina

⁶² Nel 1969, a causa dei continui problemi di salute, Bourguiba aveva rinunciato alla carica di Primo Ministro in favore del Segretario Generale del PSD Bahi Al Adgham.

successore. Poco dopo la fine del congresso Mestiri e gli altri oppositori liberali furono espulsi dal partito e le riforme proposte dimenticate: Bourguiba non aveva intenzione di lasciare il potere.

Nel 1974, durante il successivo congresso, il settantunenne Bourguiba si presentò in salute e deciso a tenere saldamente il partito nelle sue mani: i delegati abolirono la procedura secondo cui il comitato centrale eleggeva i membri dell'ufficio politico, fu richiesto che fosse il capo dello Stato a nominarli e fu proposto a Bourguiba di mantenere il suo incarico a vita. Di lì a poco l'Assemblea Nazionale, costituita esclusivamente da membri del PSD, attribuì a Bourguiba il titolo di presidente a vita. L'opposizione interna era stata completamente spazzata via, i dirigenti avevano deciso di seguire la strada dell'assolutismo e di eliminare qualsiasi opposizione al partito. Nel 1976 il motto della Repubblica Tunisina passò da "libertà, ordine e giustizia" a "ordine, libertà e giustizia".

Il ritorno al liberalismo...

Il fallimento della politica socialista portò a grandi cambiamenti verso la fine degli anni '60, non solo in campo economico. Per rimediare all'esperimento socialista il Governo avviò un serie di riforme in senso liberale e ridefinì i suoi rapporti verso l'Islam e i movimenti riconducibili ad esso.

Nel 1970 il direttore della Banca Centrale tunisina, Hedi Nour, fu nominato da Bourguiba primo ministro. Nour non aveva mai nascosto la sua contrarietà alle politiche socialiste introdotte da Ben Salah. Sostenitore del liberalismo economico destinò immediatamente i capitali privati, in gran parte provenienti dall'estero, all'espansione del settore industriale. La Tunisia si aprì agli investitori, preoccupati per il passato socialista del Paese, assicurandoli con pacchetti di concessioni riservati agli imprenditori stranieri che si impegnavano a sviluppare industrie orientate all'esportazione: si voleva così creare posti di lavoro senza alimentare la concorrenza ai prodotti tunisini. Nel primo decennio degli anni '70 vennero aperti circa 500 stabilimenti di proprietà straniera. La liberalizzazione dell'economia tunisina fu iniziata con la stessa veemenza con la quale si decise la strada socialista: fu quindi elaborato ed attuato un piano finanziario che tuttavia non prevedeva il completo ritiro dello Stato dall'economia. Non tutte le attività economiche furono cedute né le partecipazioni ad imprese già avviate nel settore pubblico furono ritirate⁶³. Nei primi anni '70 furono create circa cento nuove aziende statali, in particolare industrie pesanti di materie prime. Le spese statali nel settore pubblico raddoppiarono e fino al 1984 gli investimenti governativi non scesero mai sotto il 50% delle spese.

La creazione di molti nuovi posti di lavoro, in un'industria che richiedeva competenze minime e in cambio dava un salario modesto e poche possibilità di carriera o di specializzazione, non fu sufficiente ad aumentare l'occupazione. Sebbene a metà degli anni '70 il tasso di disoccupazione ufficiale oscillasse tra il

⁶³ A parte la partecipazione ad alcune imprese cooperative la cui gestione fu particolarmente disastrosa.

13 e il 16%, nelle aree rurali e tra i giovani era molto più alto. In particolare tra i giovani tra i 15 e i 25 anni, che costituivano il 75% della popolazione senza lavoro, il tasso di disoccupazione era pari al 50%.⁶⁴

Malgrado il tasso di occupazione femminile fosse cresciuto fino a costituire un quarto della popolazione economicamente attiva, la disoccupazione non diminuì anche perché spesso le donne, pagate meno degli uomini, erano assunte più facilmente dagli imprenditori. Così, se anche la situazione economica delle donne era migliorata dopo l'indipendenza, le difficoltà di molte famiglie erano aumentate.⁶⁵

Nouira non si occupò inoltre di colmare il divario crescente tra le zone costiere e quelle dell'interno e del Sud. Le zone con un tasso di disoccupazione piuttosto elevato come il Sud, il centro e le regioni occidentali non ricavarono nessun beneficio dai nuovi investimenti.

Fino al 1977 i prodotti fabbricati in Tunisia, soprattutto vestiti, con bassi costi di produzione dovuti alle esenzioni governative e i salari ridotti, furono abbastanza presenti nel mercato europeo. Tuttavia in quell'anno la Comunità Economica Europea – CEE, per evitare che le proprie industrie venissero soffocate da tali tipologie di importazioni, impose forti dazi che misero in ginocchio le aziende tunisine. Ad ogni modo alla fine degli anni '70 l'industria tunisina forniva quasi il 20% dei posti di lavoro e più di un terzo delle esportazioni era riconducibile a suoi prodotti.

Nel 1977 la CEE costituì delle barriere anche per quei prodotti agricoli, i più pregiati della Tunisia, l'olio e gli agrumi, che entravano in concorrenza con i prodotti coltivati anche da Grecia, Spagna e Portogallo. Se il fallimento delle cooperative aveva aperto la strada ai grandi proprietari terrieri che portarono a termine la meccanizzazione dei campi e si concentrarono sulla produzione di raccolti destinati ai più ricchi mercati esteri piuttosto che alla popolazione tunisina, alla fine degli anni '70 i tre paesi europei dovevano rafforzare le loro economie per poter formalmente aderire alla CEE: fu così istituito un blocco delle importazioni.

D'altra parte il forte aumento del turismo e l'impennata dei prezzi del petrolio arricchì le casse dello Stato. In particolare gli introiti provenienti dalle esportazioni di petrolio coprirono ben presto un sesto delle entrate dello Stato e furono così finanziati altri investimenti nel settore industriale e terziario, per fondare imprese agricole di stampo capitalista, per aumentare le agevolazioni mirate ad attirare gli investimenti stranieri, per calmierare i prezzi dei beni di prima necessità, dei servizi e degli alloggi e prevenire le insurrezioni dei ceti meno abbienti. Si cercò inoltre di migliorare la qualità della vita nel Paese mediante l'espansione e la velocizzazione dei servizi sociali e dell'istruzione e per mantenere la bilancia commerciale ad un livello accettabile anche se ancora negativo.

⁶⁴ Cfr Radwan S., Jamal V., Ghose A., *Tunisia: rural labor and structural transformation*, Routledge, 1990, p. 10

⁶⁵ Cfr Daoud Z., *Les femmes tunisiennes: gains juridique et statut économique et social*, in Magreb-Machrek, n. 145, 1994, p.31

L'innalzamento del prezzo del petrolio aveva fatto fortemente aumentare la domanda di manodopera negli Stati petroliferi. Molti tunisini, soprattutto provenienti dalle aree più povere, si recarono in Libia. Nelle università inoltre erano molti i laureati che non riuscivano a trovare uno sbocco nel proprio Paese e che decisero di emigrare, sia nei paesi arabi, in particolare nella penisola arabica, che in Europa. Così all'inizio degli anni '80 le rimesse inviate dagli oltre 250.000 tunisini impiegati all'estero costituivano quasi un quarto del PIL.⁶⁶

Tra il 1973 e il 1977 le disparità tra ricchi e poveri aumentarono considerevolmente alimentate dai meccanismi di un'economia puramente liberale. Infatti solo un piccolo gruppo di tunisini, sempre con molta influenza sul PSD, potevano permettersi di fare cospicui investimenti e costituire collaborazioni con i facoltosi investitori stranieri ottenendo profitti enormi. Alla fine degli anni '70 il 20% dei tunisini più ricchi spese più di tutti gli altri messi insieme, mentre le spese del 20% dei più poveri costituirono solo il 5% del totale.

...e all'Islam

La transizione dal socialismo al liberalismo segnò un cambiamento anche nei rapporti tra lo Stato e la religione. Se già nel gennaio del 1968 venne creata sotto l'ala dello Stato l' *Association pour la sauvegarde du Coran* – Associazione per la salvaguardia del Corano, con il compito iniziale di preservare i dogmi dell'Islam e la lettura del Corano, nel 1970 il *Directeur* del PSD, Mohamed Ben Amara, presiedette la seduta d'apertura del congresso dell'associazione.⁶⁷ Secondo Mohamed Sayah, ambasciatore all'ONU per la Tunisia, membro dell'ufficio politico del partito dal 1964 al 1987, e ministro in molti diversi ministeri negli anni a venire, a parte lui, "nessuno tra noi [del partito] vedeva chiaramente la portata di questo movimento"⁶⁸ che presto sfuggì di mano. Sayah non accennò tuttavia al ruolo che il Governo giocò nel ritorno, organizzato a livello centrale, dell'Islam. Negli anni '70 l'educazione religiosa diventò un corso specifico, distinto da quello di educazione civica, al quale era legata fino a quel momento. Allo stesso tempo furono prese altre misure, come la creazione di un curriculum di studi superiori che preparasse agli studi di teologia e l'aumento delle ore di religione, che favorirono l'insegnamento religioso e più in generale tutto ciò che riguardava il patrimonio culturale "arabo musulmano". A livello legislativo l'articolo 5 del *Code du statut personnel*, riguardante i matrimoni, fu interpretato in maniera sempre più restrittiva finché il 5 novembre 1973 una circolare del Ministero della Giustizia invitò i magistrati a rigettare tutti i matrimoni di donne musulmane con non musulmani. Anche per quanto riguarda il consumo di bevande alcoliche furono adottati regolamenti più restrittivi.

⁶⁶ Cfr Perkins J. K., *Tunisia. La via Pacifica all'indipendenza*, Beit casa editrice, 2013, p. 63

⁶⁷ Cfr Camau M., Geisser V., *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Edition Karthala, 2004, pp 603 – 643. Al congresso dell'Association pour la sauvegarde du Coran, cui il giornale Le Monde dedicò un articolo il 4 aprile 1970, era presente anche Rached Ghannouchi, futuro leader del MTI e poi di Ennahdha.

⁶⁸ Camau M., Geisser V., *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Edition Karthala, 2004, p. 642. [Traduzione mia]

Di fatto la destituzione di Ben Salah fu il prodotto di un mutamento dei rapporti di forza all'interno del PSD i cui dirigenti avevano capito che la difesa della cultura arabo musulmana non mobilitava solo i seguaci di Ben Youssef o qualche nostalgico del Dustur ma anche militanti attivi del partito. Al congresso del 1971 numerosi delegati criticarono l'azione del governo in materia religiosa. Tra questi ci fu anche chi chiese l'applicazione delle prescrizioni islamiche, la *sharia*.⁶⁹

Rapporti stretti furono tenuti fino al 1980, finché il movimento islamista non uscì definitivamente dalla clandestinità costituendo nel 1981 il *Mouvement de la tendance islamique* – MTI. Guidato da Rashed Ghannouchi e Abdelfattah Mourou, il MTI, oltre a raccomandare alla popolazione il ritorno ai valori morali ed etici, chiese anche che il governo abbandonasse la sua ingiusta politica economica e che adottasse una struttura più rappresentativa. Numerosi furono i consensi da parte dei tunisini poveri giacché la svolta liberista aveva ridotto alla fame un terzo della popolazione, dei giovani, che vedevano il PSD come un partito anacronistico⁷⁰ e dei borghesi di una certa età che si rivolsero alla tradizione islamica quando né il socialismo né il capitalismo riuscirono a portare la prosperità e la sicurezza promesse.

Numerosi furono i contatti tra il movimento e i dirigenti del partito. Nel 1980 il leader del movimento islamista, non ancora legalizzato, fu addirittura ricevuto dal Primo Ministro Mohamed Mzali, ministro che avviò una politica di arabizzazione totale nell'insegnamento della filosofia.

Il PSD si preoccupò più per i militanti dell'estrema sinistra che per gli islamisti, coi quali condivideva la stessa avversione per le teorie marxiste.⁷¹ Tuttavia questa comunione di intenti non fermò la repressione quando il movimento islamista tentò di salire al potere per vie legali.⁷²

Un partito sempre più frammentato

Nel 1977 i liberali, ancora all'interno del PSD sebbene in forte disaccordo, contribuirono a fondare la *Ligue Tunisienne des droits des l'homme* – LTDH, Lega Tunisina per i Diritti Umani, primo ente di questo genere nel mondo arabo. Nel giugno del 1978 Mestiri annunciò la nascita del *Mouvement des Démocrates Sociales*

69 Cfr Frégosi F., Zeghal M., *Religion et politique au Maghreb: les exemples tunisien et marocain*, Institut français des relations internationales, 2005, pp. 6-29

⁷⁰ Ben presto il PSD non poté più gloriarsi del suo ruolo nella "liberazione della Patria" poiché ciò era visto come poco comprensibile e lontano dai molti tunisini che non erano ancora nati all'epoca.

⁷¹ Secondo Beji Caid Essebsi, Ministro dell'Interno dal luglio 1965 al settembre 1969 e Ministro della Difesa dal novembre 1969 al giugno 1970, mentre era Ministro dell'Interno "il problema degli islamisti non esisteva. Ma devo dire che il nostro partito [il PSD] ha una responsabilità in questa questione perché prevalse la tesi secondo la quale per combattere la sinistra era necessario lasciar emergere gli islamisti, soprattutto all'università. Il giovane *directeur* del partito dell'epoca era un sostenitore di questa posizione". In Intervista a Beji Caid Essebsi, Camau M., Geisser V., *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Edition Karthala, 2004, p. 599 [Traduzione mia]

⁷² Secondo Naccache con gli islamisti "vi erano divergenze sulla loro partecipazione al potere [mentre] con noi [gruppi di opposizione di sinistra] vi era un contrasto di fondo basato su delle scelte di classe" in Naccache G., *Qu'as-tu fait de ta jeunesse?*, Ed. du Cerf, 2008, p. 95, [Traduzione mia]

– MDS, Movimento dei Socialdemocratici. Il MDS non fu riconosciuto dal governo come partito politico, tuttavia le sue pubblicazioni in francese e in arabo criticarono apertamente il governo e il suo operato.

A seguito di notevoli pressioni per riformare un sistema sempre più autoritario e corrotto il PSD attuò delle riforme che sancirono ulteriormente la sua distanza dalle problematiche della popolazione. Nel 1979, in occasione delle elezioni per l'Assemblea Nazionale, furono presentate liste con un numero doppio di candidati, tutti scelti tra le fila del PSD, rispetto ai posti disponibili. Coloro che si opponevano al regime si rifiutarono di partecipare alle elezioni e le resero nulle.

Le precarie condizioni di salute di Bourguiba avevano inoltre di fatto attribuito alla posizione di primo ministro un ruolo sempre più preponderante: poiché la Costituzione tunisina prevedeva che in caso di morte o incapacità del Presidente, il Primo Ministro avrebbe dovuto prendere il suo posto, tale incarico diventava sempre più appetibile. Scelto direttamente da Bourguiba, si riteneva che ogni sua decisione fosse automaticamente approvata dal Presidente.

All'inizio degli anni '80, dopo 14 anni di governo in cui nessuno si era preoccupato dello sviluppo delle aree rurali e della popolazione più povera, il malessere cominciò a diffondersi e per sedare le rivolte furono usati metodi sempre più brutali. Il 26 gennaio 1980 la città di Gafsa, centro di estrazione di fosfati al Sud in grande crisi a causa della diminuzione dei prezzi dei fosfati, fu assalita da un gruppo di guerriglieri che speravano di dare inizio ad una rivolta. Decine di persone furono uccise ed imprigionate.

Pochi mesi dopo i fatti di Gafsa Nouria, deceduto di infarto, fu sostituito da un altro amico di Bourguiba, Mohammad Mzali, che divenne primo ministro e segretario generale del PSD. Mzali avrebbe dovuto mantenere unita una struttura politica che, se un tempo era stata economicamente e politicamente solida, in quel momento era frammentata in centinaia di interessi particolaristici, tanto da rasentare la disintegrazione. Allo stesso tempo anche il partito, base del sistema, doveva essere rigidamente controllato.

Tra le prime decisioni, Mzali rilasciò Achour, Segretario Generale dell'UGTT, incarcerato a causa delle manifestazioni seguite ad uno sciopero generale da lui indetto nel gennaio 1978. In seguito coinvolse nel suo *entourage* anche persone non iscritte al partito e convinse Mestiri e i suoi compagni a tornare dalla parte del PSD, trasformandosi in un'opposizione leale. Mzali tentò anche di instaurare un pluralismo politico.

Nel 1981, in occasione delle elezioni presidenziali, a condizione che non avessero appoggi esteri, non criticassero l'operato del Presidente e non predicassero la lotta di classe o il settarismo, tutti i movimenti politici furono esortati a presentare le loro liste e fu promesso il riconoscimento politico a chi avesse

raggiunto il 5% dei voti. Il PSD e l'UGTT fondarono insieme la lista del Fronte Nazionale e gli altri gruppi emergenti, senza risorse sufficienti, non riuscirono a raggiungere il 5% dei voti⁷³.

Fondato in occasione delle elezioni il movimento islamico MTI fu accolto da un grande entusiasmo della popolazione. I suoi leader, Rashed Ghannouchi e Abdelfattah Mourou, decisi a porre le basi per un governo islamico, iniziarono a servirsi delle moschee come luogo di dibattito per criticare l'operato del governo accusando il Neo Dustur prima, e il PSD dopo, di aver cancellato l'Islam dalla vita pubblica tunisina. A pochi giorni dalle elezioni, con l'accusa di aver diffamato il Presidente, i leader del MTI e decine di suoi militanti furono arrestati, decapitando il movimento.

Poco tempo prima il MTI aveva proposto agli altri movimenti laici di presentare una lista comune. Gli altri gruppi si rifiutarono, giudicando cinica e opportunistica la proposta e certi che il MTI volesse solo approfittare dei contatti e delle strutture organizzative che gli altri gruppi avevano faticosamente creato. Tuttavia il timore di un fronte comune spinse il PSD a legittimare alcuni movimenti.

Nel 1982 fu dichiarato legale solo il *Parti Communiste Tunisien*⁷⁴ affermando che era l'unico partito esistente nel 1963, quando qualsiasi attività di opposizione era stata interdetta. Nel 1983 furono riconosciuti il MDS di Mestiri e il Parti d'Unité Populaire – PUP, gruppo staccatosi da un movimento che aveva fondato Ben Salah quando fuoriuscì dal governo. Mzali rigettò tuttavia le ripetute domande di legittimazione del MTI giustificando sempre il rifiuto con il divieto contro i partiti settari.

Sebbene Mzali fosse riuscito a porre fine alle critiche degli oppositori per il monopolio politico del PSD, anche se con interventi più che altro di facciata, visto che non si era ancora arrivati ad un vero e proprio confronto elettorale, l'opposizione all'interno del PSD nei suoi confronti crebbe. Il Capo del Governo fu criticato dai conservatori della vecchia guardia, ma anche dai membri più giovani del partito che erano arrivati a ricoprire le cariche più alte nel PSD e vedevano in Mzali un ostacolo alle loro aspirazioni politiche. Se Bourguiba fosse morto prima della fine del mandato di Mzali, proprio quest'ultimo sarebbe divenuto il nuovo Presidente.

PSD e MTI di fronte alla crisi economica

Da un punto di vista economico Mzali mirava a sostenere le esportazioni, diminuire la disoccupazione investendo in industrie estranee al settore petrolchimico e diminuire le importazioni. Per preservare la stabilità, sebbene pesassero molto sul bilancio statale, fu deciso di mantenere i sussidi statali sui beni di prima necessità. Nei primi anni del 1982 i profitti della vendita del petrolio si stabilizzarono e una serie di condizioni meteorologiche avverse provocarono ingenti danni ai raccolti. Il governo impose quindi la diminuzione delle importazioni e della spesa pubblica e l'eliminazione di alcuni sussidi. I prestiti esteri

⁷³ La somma di tutti i voti dati ai diversi gruppi raggiungeva a malapena la quota del 5%.

⁷⁴ Che all'epoca contava solo circa 2000 membri.

aumentarono sempre di più finché alla fine del 1983 il Fondo Monetario Internazionale – FMI e la Banca Mondiale imposero alla Tunisia di eliminare i sussidi statali sul pane e sulla semola, ingrediente base per il cous cous, piatto fondamentale della dieta tunisina. Nel gennaio del 1984 si scatenarono manifestazioni di protesta contro il raddoppio dei prezzi di questi due generi alimentari in tutto il Paese. Come nel 1978 le proteste furono represses nel sangue e le vittime tra i civili furono migliaia. All'interno del PSD i rivali di Mzali condannarono la revoca dei sussidi e le modalità di repressione delle manifestazioni. Tuttavia i nuovi partiti di opposizione appena riconosciuti, non sapendo fino a che punto potevano spingersi, non osarono alimentare attivamente l'insurrezione. Per dare lustro alla sua immagine Bourguiba intervenne reintroducendo i sussidi e lasciando credere che Mzali avesse agito di sua iniziativa. Il Primo Ministro non fu però licenziato e quando, pochi mesi più tardi, Bourguiba fu colpito da un grave attacco di cuore, riprese saldamente in mano il partito. Per evitare ulteriori ostacoli, consapevole che ormai l'adozione di provvedimenti invidiosi alla popolazione era inevitabile, Mzali si adoperò per indebolire l'opposizione. Richiamò così a capo della Sicurezza Nazionale il generale Zine El-Abidine Ben Ali, nel frattempo nominato ambasciatore in Europa. Mzali, che era anche Ministro dell'Interno, fece sorvegliare da vicino, insieme a Ben Ali, i leader dei vari partiti politici e i loro giornali per assicurarsi che non contestassero il governo.

Accusandoli di aver coordinato i moti del 1984, decine di simpatizzanti del MTI furono arrestati. Tuttavia, pur rifiutandosi di riconoscere il movimento, il governo rilasciò tutti, compresi i leader Ghannushi e Mourou in carcere dal 1981, pochi mesi più tardi.

Dal 1984 iniziò per la Tunisia un periodo di forte crisi economica. I settori più redditizi dell'economia tunisina furono infatti colpiti duramente: i prezzi del petrolio calarono e al crollo delle entrate si aggiunse il rientro in patria di decine di migliaia di tunisini che lavoravano in Libia nel settore petrolifero ormai in crisi. Il ritorno degli emigrati fece diminuire drasticamente le rimesse e salire alle stelle la disoccupazione. Tra il 1984 e il 1986 i raccolti di cereali furono dimezzati da una grave siccità. Inoltre, quando il governo tunisino, su pressione degli Stati Uniti, permise all'OLP di stabilire il suo quartier generale in Tunisia, il turismo ne risentì, poiché il Paese venne associato al conflitto arabo-israeliano. L'economia legata al turismo andò ulteriormente in crisi quando nel 1985 l'aviazione israeliana bombardò alcuni edifici palestinesi alla periferia di Tunisi ritenuti la sede dell'OLP in Tunisia⁷⁵ e gli Stati Uniti bombardarono bersagli nella vicina Libia nel 1986. I posti di lavoro, prodotti dal turismo e la vendita del petrolio, si dissolsero e il debito estero salì al 60% del prodotto nazionale lordo⁷⁶. La crisi del debito tunisino, come quella degli altri paesi del Sud del Mondo, permise a FMI e Banca Mondiale di imporre i Piani di Aggiustamento Strutturali – PAS: ciò

⁷⁵ La mattina del 1 ottobre 1985 le forze aeree israeliane compirono un raid nella periferia di Tunisi contro la sede dell'OLP a Tunisi come rappresaglia per l'uccisione di tre israeliani uccisi sul loro yacht al largo della costa di Larnaca a Cipro. A Tunisi morirono 50 palestinesi, 18 tunisini e i feriti furono oltre 100.

⁷⁶ Per i dati relativi al tasso di crescita economica annuo cfr *Jeune Afrique/L'Intelligent*, n. 2180-2181, p. 76.

comportò una “decisa perdita di sovranità”⁷⁷ in Tunisia che raggiunse l’apice nelle direttive contenute rapporto della Banca Mondiale del 1985, che non lasciavano spazio a repliche.

Di fronte alla crescente percentuale di famiglie tunisine che non riuscivano a soddisfare i bisogni primari a causa della crisi il MTI moltiplicò le sue azioni e critiche al governo. Se da una parte alcune contestazioni erano di mero carattere finanziario, come la richiesta di costruire un sistema economico più indipendente dal turismo e dal mercato estero, dall’altra vi erano proposte legate al contesto religioso. Nel 1985 il MTI richiese un referendum sul *Code du Statut Personnel*, sostenendo che favorire l’ingresso delle donne nella vita pubblica, e quindi nel lavoro, fosse stata una causa dell’aumento della disoccupazione maschile. Il partito islamico propose inoltre di limitare il contatto tra i sessi e di riappropriarsi dell’abbigliamento tradizionale come opposizione all’influenza straniera. Le associazioni per i diritti delle donne, il PSD e gli altri partiti riuscirono ad evitare che il *Code* venisse abolito e il MTI continuò ad attaccare il governo.

Vanificando gli sforzi verso il pluralismo di Mzali i partiti riconosciuti boicottarono le elezioni del 1985 ritenendo che la situazione politica ed economica del momento non permettesse lo svolgimento di elezioni libere.

L’insuccesso economico e politico di Mzali lo indebolì di fronte all’opposizione interna al partito che per cercare di acquisire maggior potere iniziò a instillare in Bourguiba dubbi circa la fedeltà del Primo Ministro, ma anche della sua stessa famiglia. Temendo di perdere il potere che aveva esercitato per quasi mezzo secolo Bourguiba avviò una campagna di repressione di tutti coloro che potevano mettere in discussione la sua autorità. Mestiri fu arrestato nell’aprile del 1986 mentre manifestava contro la mancata condanna del governo degli attacchi degli USA contro Tripoli e Bengazi, Mzali fu sollevato dall’incarico di Ministro dell’Interno e Ben Ali fu nominato al suo posto. Non fidandosi nemmeno del figlio, diventato dirigente del partito, Bourguiba si allontanò anche dalla famiglia.

Nel luglio del 1986 Mzali, allontanato dall’incarico di Primo Ministro, lasciò il Paese per evitare ulteriori rappresaglie. Poco dopo fu condannato in contumacia per irregolarità finanziarie e politiche che sarebbero avvenute durante il suo mandato.

Molti esponenti conservatori del partito furono nominati in diverse posizioni dell’apparato politico. Rashid Sfar sostituì Mzali e il primo compito assegnatogli fu quello di interrompere il declino economico. Seguendo le indicazioni del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, i consiglieri economici di Sfar definirono un piano, per gli anni dal 1987 al 1991, che prevedeva la liberalizzazione del commercio e la svalutazione del dinaro per facilitare l’integrazione del Paese nell’economia mondiale, l’introduzione in maniera estensiva di privatizzazioni e deregolamentazioni per ampliare l’influenza del mercato,

⁷⁷ Bessis S., *Banque Mondiale et FMI en Tunisie : une evolution sur trente ans*, Annuaire de l’Afrique du Nord, tomo XXVI, 1987, p. 146, [Traduzione mia]

l'agevolazione di investimenti sostanziosi per ridurre la disoccupazione e la riduzione della spesa pubblica e soprattutto dei sussidi. La Tunisia ottenne così dai due enti internazionali un prestito di quasi 800 milioni di dollari. Il Piano di Aggiustamento Strutturale per la Tunisia era avviato.

Per evitare disordini come quelli scatenati dall'aumento dei prezzi del 1984 il governo ordinò che fosse diminuito il peso delle forme di pane. Gli oppositori contestarono l'obbedienza del Governo alla Banca Centrale e al FMI ma Sfar e il suo Ministro dell'Interno Ben Ali fecero chiaramente comprendere che non avrebbero tollerato resistenze. Nel novembre del 1986 le elezioni per l'Assemblea Nazionale furono nuovamente boicottate dalle opposizioni in segno di protesta.

Nel 1987 lo scontro tra MTI e PSD si fece ancora più duro. Se da una parte il PSD si ostinò a non riconoscere il movimento islamico come partito politico, dall'altra il MTI non esitò a ricorrere al terrorismo. Nei primi mesi del 1987 le manifestazioni del MTI si moltiplicarono, così come gli arresti. Il 2 agosto quattro bombe esplosero in altrettanti alberghi di Sousse e Monastir, città natali rispettivamente di Ben Ali e Bourguiba e note a livello internazionale come meta turistica. Deciso a prendere il potere il MTI organizzò un colpo di stato, che si sarebbe dovuto compiere l'8 novembre 1987.⁷⁸ Il governo reagì duramente e nei processi che seguirono diversi esponenti del movimento, tra i quali il leader Ghannoushi, furono condannati a morte e molti altri ai lavori forzati e a lunghi anni di prigione. L'esecuzione della condanna di Ghannoushi fu fermata dallo stesso Ministro dell'Interno Ben Ali che convinse Bourguiba che una tale pena avrebbe fatto del leader del MTI un martire.

Bourguiba premiò l'operato di Ben Ali nominandolo Primo Ministro nell'ottobre del 1987. Pochi giorni dopo Ben Ali incaricò un' équipe medica di valutare le condizioni di salute dell'anziano leader. I dottori dichiararono, come da clausola costituzionale, che il Presidente non era più in grado di governare e il 7 novembre 1987 Ben Ali divenne il nuovo Presidente della Tunisia.

L'UGTT

Al momento dell'Indipendenza esistevano in Tunisia due sindacati: l'UGTT, legata al Neo Dustur e membro della CISL e l'USTT, legata ai comunisti e membro della FSM. L'UGTT era molto presente tra i portuali, gli impiegati delle piccole imprese e tra la maggior parte dei funzionari; l'USTT era presente tra i minatori, i ferrovieri e alcuni funzionari.

L'UGTT alla prova dell'Indipendenza

Nel 1957 il PCT cercò di realizzare l'unità sindacale: poiché l'UGTT non si mostrò interessata l'USTT decise di sciogliersi e far aderire i suoi membri all'UGTT. Nonostante molti non accettassero tale decisione, i dirigenti

⁷⁸ Cfr Camau M., Geisser V., *Le syndrome autoritaire: Politique en Tunisie De Bourguiba a Ben Ali*, Presse de Sciences Po, 2003.

non tornarono indietro. L'USTT pensava così di incidere nel nuovo sindacato ma l'UGTT neutralizzò ben presto la loro strategia: le iscrizioni di alcuni esponenti chiaramente riconosciuti come comunisti furono rifiutate, mentre una parte dei nuovi iscritti, che ottennero promozioni e cariche statali o divennero piccoli imprenditori, rinnegò gli ideali dell'ex sindacato.

Durante la crisi youssefista l'UGTT aveva molto aiutato, con il suo sostegno, Bourguiba ad avere la meglio su Ben Youssef. In particolare il partito non esitò ad adottare, nel congresso del 1955, il programma economico e sociale progressista proposto dall'UGTT e diametralmente opposto al programma di Ben Youssef, escludendo così totalmente l'influenza di quest'ultimo sul Neo Dustur. Tuttavia Bourguiba non vedeva di buon occhio le rivendicazioni della classe operaia. Per lui il programma di sviluppo sociale non doveva portare la classe operaia al potere ma, seguendo una programmazione totalitaria, doveva sviluppare una classe che nel 1956 era appena nata: la borghesia dello Stato. L'approvazione al congresso dell'UGTT del 1956 di un programma di stampo socialista, di cui certamente sarebbe stata richiesta l'attuazione dal Segretario Generale Ahmed Ben Salah, fu vista da Bourguiba come una sfida. Sebbene la lotta per l'indipendenza avesse unito Sindacato e Partito, stavano ora emergendo le differenze radicali proprie delle due organizzazioni: Ahmed Ben Salah, dusturiano, successore di Hached, di idee socialiste, non era all'epoca certamente disposto a cambiare idea. Il capo del Neo Dustur non poteva accettarlo e cercò presto un modo per assoggettare l'UGTT alla sua volontà.

In accordo con Bourguiba, Habib Achour, assistente di Hached subito dopo la nascita dell'UGTT, e già prima di allora iscritto al Neo Dustur, che aveva provato senza successo a farsi eleggere Segretario del Sindacato al congresso del 1956, convinse un terzo dei membri dell'UGTT⁷⁹, a fondare, all'inizio del 1957, un'organizzazione rivale, l'*Union Tunisienne du Travail* – UTT. Achour, che professava la necessità che il sindacato non si occupasse di politica, chiese, per riunire nuovamente il sindacato le dimissioni di Ben Salah. Quando Bourguiba appoggiò pubblicamente Achour la direzione dell'UGTT proclamò Ahmed Tlili, anche lui legato al Partito, Segretario Generale. L'indifferenza con cui i sindacalisti assistettero all'allontanamento del loro Segretario Generale era indice della loro lontananza dal programma "socialista" proposto al congresso. Il progetto era stato infatti redatto da alcuni intellettuali e, una volta adottato, non vi era stato nessun impegno per divulgarne il contenuto. "A fianco di un'innegabile intervento del Neo Dustur per limitare l'autonomia dell'UGTT il conflitto interno alla dirigenza non opponeva i rappresentanti degli operai (Ben Salah) ai traditori (Tlili, Achour), ma i potenziali rappresentanti della futura borghesia di Stato all'aristocrazia operaia in formazione"⁸⁰.

⁷⁹ Di fatto la stessa porzione che votò per lui al Congresso.

⁸⁰ Naccache G., *Qu'as-tu fait de ta jeunesse?*, Ed. du Cerf, 2008, p. 39, [Traduzione mia]

Un nuovo sindacalismo

I nuovi dirigenti dell'UGTT riunito garantirono la loro posizione mostrando la loro capacità di rappresentare e canalizzare la classe operaia. Il sindacalismo rivendicativo cedeva il passo ad un altro tipo di sindacalismo, vicino al sindacalismo americano. L'UGTT diventava così un'altra organizzazione nazionale: non più un'associazione rappresentante una classe, bensì un'organizzazione capace di diffondere le politiche del potere tra gli operai. In cambio il sindacato poteva decidere del reclutamento quotidiano dei portuali, delle assunzioni in numerosi altri settori, nonché del contributo diretto di tutti i funzionari e impiegati del servizio pubblico e delle industrie nazionali che veniva prelevato direttamente dallo stipendio senza che ci fosse una formale adesione al sindacato. Inoltre l'UGTT avrebbe avuto sue aziende (banche, assicurazioni, alberghi, aziende di commercio, trasporti, tipografie, ecc..) anche non in forma cooperativa.

Sebbene i dirigenti dell'UGTT, trasformandola in "associazione nazionale", avessero costituito una vera e propria aristocrazia operaia⁸¹, per il sindacato i problemi con il potere non erano terminati.

Negli anni immediatamente successivi all'Indipendenza l'UGTT divenne presto un'appendice del Partito: i suoi delegati all'Assemblea consultiva non riuscirono ad ottenere altro che una breve menzione delle garanzie sociali nella bozza finale della Costituzione. Il diritto allo sciopero non compariva.

Nel 1964 l'aristocrazia operaia si scontrò con la borghesia di stato. La svolta socialista e autoritaria del Partito, che prevedeva uno sviluppo basato su una pianificazione che non comprendeva l'aumento dei salari né tantomeno la lotta di classe non poteva accettare che il sindacato guidato da Achour, che aveva sostituito Tlili, rivendicasse la sua autonomia. Nel 1964 il Dinaro, la moneta tunisina, si svalutò e i dirigenti sindacali appoggiarono gli scioperi e le richieste di aumento salariale.

La normalizzazione dell'UGTT

Per porre fine all'autonomia della classe operaia e togliere ogni rappresentatività al sindacato il PSD creò le *cellules professionnelles*, i nuclei professionali, presieduti dai gradi più elevati dei diversi settori e nei quali si ritrovavano sia gli operai che i quadri. L'UGTT si oppose e con un pretesto Achour fu imprigionato ed espulso dal PSD. Chi lo sostituì, un anziano burocrate, ebbe l'incarico di privare il sindacato di ogni mezzo per agire ed annientarne la forza economica trasferendo allo Stato, ovvero alla borghesia di stato, tutte le imprese ricollegabili all'apparato sindacale.

⁸¹ Secondo il marxismo l'aristocrazia operaia consisteva in quella parte della classe operaia che, raggiunto un certo benessere economico, si alleava con la borghesia, venendo meno ai suoi compiti di classe e veicolando l'ideologia borghese tra il proletariato. Essa restava comunque una componente del proletariato fondando tutto il suo potere sulla classe operaia.

Ben presto non si svolsero altro che riunioni tra sindacati e nuclei professionali, sempre più disertate dalla base. Le poche lotte che furono organizzate in seguito erano scioperi selvaggi, repressi senza pietà. Coloro che osavano sfidare il potere venivano mandati in "centri per la rieducazione al lavoro".

Il risveglio

Nel passaggio da un'economia socialista ad un'economia liberale una serie di scioperi non autorizzati dimostrarono che il PSD non era più in grado di controllare il sindacato. Habib Hachour tornò a capo dell'UGTT nel 1971 e contemporaneamente fu nominato nel potente ufficio politico del partito. Achour aveva il compito di sviluppare un sindacato autonomo, che si occupasse dei problemi dei lavoratori e del benessere della classe operaia, senza però intralciare gli obiettivi del PSD precedentemente definiti senza il coinvolgimento del sindacato.

Nel 1973, mentre scioperare veniva dichiarato illegale, fu introdotto un sistema di contrattazione ufficiale per definire insieme, governo, sindacati e imprenditori, l'ammontare degli stipendi, le condizioni lavorative e altre questioni.

Il sindacato reagì al divieto di sciopero con manifestazioni e scioperi che furono repressi nel sangue dalla polizia e dall'esercito. Ad ogni modo l'UGTT divenne ben presto l'unica organizzazione tunisina abbastanza potente da affrontare il partito socialista.

Nel 1977 Nouria diede avvio al secondo piano quinquennale. Preoccupati che le proteste dei lavoratori mettessero a rischio l'appoggio degli organismi finanziari internazionali, i leader del PSD esortarono Achour a rimettere in riga il sindacato, proponendo in cambio di alzare il salario minimo e ulteriori aumenti secondo l'andamento dell'inflazione nei cinque anni di attuazione del piano.

Sebbene l'UGTT avesse accettato le proposte, il Governo non risolse i problemi dei lavoratori e gli scioperi continuarono. Alla fine del 1977 Achour si dimise dall'ufficio politico e, per la prima volta dopo l'indipendenza, il sindacato indisse, il 26 gennaio del 1978, uno sciopero generale con forti implicazioni politiche. Il sindacato rivendicava diritti di carattere economico ma anche l'introduzione del pluralismo politico. Le proteste sfociarono in episodi violenti in tutto il Paese. Anche se il PSD istituì immediatamente un nuovo direttivo dell'UGTT, decisamente più accondiscendente, i lavoratori non si fermarono. Le violenze furono bene presto repressi nel sangue, con una brutalità inaspettata, per la quale si distinse il Direttore Generale della Sicurezza nazionale Zine El-Abidine Ben Ali. Quel giorno sarà ricordato come "giovedì nero". Tra gli arrestati vi furono Habib Achour e numerosi sindacalisti.

L'UGTT di fronte alla crisi economica degli anni '80

Quando, per sorvegliare le opposizioni in un momento di grave crisi economica, Mzali richiamò in Tunisia Zine El-Abidine Ben Ali, nel frattempo nominato ambasciatore in Europa, e lo nominò nuovamente a capo

della Sicurezza Nazionale, l'UGTT, memore delle repressioni del 1978 si oppose duramente. Mentre il potere riteneva che l'unico modo per inserirsi nel percorso di sviluppo definito da Bourguiba fosse subordinare totalmente il sindacato e inserirsi nel mercato globale nascente⁸², l'UGTT, dietro la parola d'ordine di "autonomia sindacale", e in alcuni casi anche in nome delle libertà democratiche, cercava di rimettersi alla guida del meccanismo redistributivo e di rinforzare il suo peso all'interno del "sistema-stato" di Bourguiba.

Il governo non esitò allora a ignorare il sindacato in favore di un'organizzazione rivale l'Union Nationale Tunisienne du Travail – UNTT, sindacato nazionale tunisino fondato l'8 febbraio 1984, i cui membri si erano dissociati dall'UGTT in segno di protesta contro i metodi "aggressivi e bellicosi" impiegati dal sindacato nei confronti del governo.

Stretto tra la volontà di mantenersi indipendente dal governo e quella di rappresentare i lavoratori, di fatto la classe media del Paese, il sindacato, così come le opposizioni democratiche, i militanti di sinistra e gli islamisti, fu preso in contropiede dall'irruzione di violente rivolte compiute per lo più non da operai ma da giovani disoccupati delle regioni più disagiate e delle periferie delle grandi città e, in generale, da coloro che erano stati abbandonati a se stessi di fronte ad una crisi sempre più dura e prolungata.

Mentre il governo si accordava con l'UNTT, l'UGTT manteneva una posizione ondivaga appoggiando alcuni scioperi e ritirandosi da altri. Nonostante alcuni scioperi fossero stati rimandati nel tentativo di non incorrere nella repressione governativa, nel novembre del 1985 l'UGTT perse la battaglia: Achour venne mandato al confino, molti sindacalisti furono incriminati e condannati e la direzione del sindacato passò sotto un nuovo gruppo di dirigenti fedeli al potere.

Il Partito Comunista Tunisino

Alla fine degli anni '40 il PCT si accorse della perdita di molti simpatizzanti e sostenitori. La costante presenza di dirigenti europei, le critiche a Bourguiba per i suoi legami con gli USA e l'Inghilterra e la ricerca di un'unione con il proletariato francese prima che dell'indipendenza, in un periodo in cui il discorso nazionalista convinceva sempre di più il popolo tunisino, portò i comunisti tunisini a cambiare radicalmente strategia. L'ingresso nel partito di nuovi giovani intellettuali e attivisti contribuì a questa decisione. Tra questi vi erano Mohammed Harmal, Noureddine Bouarrug, Abdelhamid Ben Mustapha e Tawfiq Baccar.

All'inizio degli anni '50 le parole d'ordine e gli slogan del partito erano rivolti verso le problematiche nazionali. Contemporaneamente molti dei leader europei si allontanarono a causa della nuova linea nazionalista decisa dal partito. Tuttavia ciò non riuscì a riportare il partito nella posizione propizia

⁸² Obiettivo in parte condiviso con il FMI e la Banca Mondiale.

dell'immediato Dopoguerra. La maggior parte della popolazione politicamente attiva aveva infatti già aderito al Neo Dustur e all'UGTT.

Nel congresso del maggio del 1956 i nodi arrivarono al pettine. All'interno del partito si formarono tre gruppi: il primo rivendicava le scelte fatte gli anni precedenti e rifiutava l'autocritica chiesta da più parti; il secondo, composto per lo più da tunisini residenti in Francia, criticava fortemente le scelte del partito e ne chiedeva lo scioglimento per fondarne un nuovo; il terzo, ponendosi in posizione intermedia tra i due gruppi, criticava anch'esso le decisioni passate della dirigenza, in particolare quelle relative al posizionamento del partito nei riguardi del movimento nazionalista, tuttavia le giustificava ritenendole necessarie all'unità del partito, che altrimenti si sarebbe spaccato a causa della presenza dei molti dirigenti europei.

L'unico punto su cui tutti i gruppi erano d'accordo fu la condanna di Ben Youssef. Oltre ad essere contrari all'ideologia panaraba, tutti i militanti del partito comunista ricordavano perfettamente il periodo in cui ben Youssef, ministro della giustizia, aveva eliminato i comunisti dalla preparazione del programma per la negoziazione con i francesi.

Il congresso si chiuse con l'adozione, in seguito ad un accordo tra il primo e il terzo gruppo, di un documento in cui alcuni punti del trattato di indipendenza interna venivano giudicati positivamente.

Gli appartenenti al secondo gruppo, in forte disaccordo con le decisioni del congresso, tornati a Parigi aumentarono le pressioni sul gruppo dirigente. Oltre a chiederne l'autocritica minacciarono la scissione. Fu deciso quindi di fissare un nuovo congresso, che si sarebbe tenuto il 21 dicembre 1957.

Dopo lunghe discussioni fu redatto un documento finale che conteneva una forte autocritica circa l'operato del partito negli anni precedenti, in particolare relativamente alla problematica nazionalista. Inoltre si affermava che "la borghesia continua a esercitare il suo ruolo positivo nella lotta contro la colonizzazione e il feudalesimo"⁸³ e che non si doveva vedere il regime di Bourguiba come un unico gruppo omogeneo bensì come un insieme di formazioni diverse dense di contraddizioni da sfruttare a beneficio del PCT.

Nonostante l'autocritica il gruppo parigino non accettò i successivi punti del documento: si staccò quindi dal partito accusandolo di essere tollerante con il regime di Bourguiba e di aver gonfiato il ruolo della borghesia nazionale. I militanti di Parigi si nominarono "Gruppo Marxista" e iniziarono a pubblicare un giornale in francese, *Al Kifeh*⁸⁴.

⁸³ Cfr Bouguerra A., *Atti della storia della sinistra tunisina. Come si sono opposti i comunisti e i prospettivisti al regime del partito unico*, ed. Perspectives, 2013, p. 52 Trad. dall'arabo da Chamkhi M.

⁸⁴ Il giornale uscirà fino al 1966.

In seguito all'autocritica il gruppo dirigente cambiò così come la strategia politica. Iniziò una propaganda su diversi giornali legati al partito e non persero occasione pubblica per manifestare le idee del partito. In particolare forte era la critica verso le scelte liberaliste del governo di Bourguiba.

La clandestinità e l'appoggio critico a Bourguiba

Quando il governo virò verso l'economia socialista, il PCT lo appoggiò, chiedendo però che non venisse diminuita la spesa pubblica, che i dirigenti delle cooperative fossero eletti dai lavoratori e non nominati e che non si accettassero più sovvenzioni dagli Stati Uniti.

Tuttavia il PCT continuò a criticare il governo per l'eliminazione progressiva delle libertà politiche e sindacali e per il graduale accentramento di potere nelle mani del Presidente. Per esempio si criticava la modalità con cui Bourguiba esponeva le sue decisioni alla popolazione: lo stesso presidente spiegava le motivazioni delle sue scelte senza però dare la possibilità ad alcuno di porgli domande e osservazioni.

Ritenendolo un punto strategico, il partito continuò la sua lotta per la libertà anche in seguito al tentativo di colpo di stato del '62, affermando che per avere un vero regime repubblicano e democratico, e per cambiare radicalmente la situazione economica ereditata dal passato, era necessario che fossero rispettate pienamente le libertà collettive e individuali e che tutte le opinioni fossero libere di esprimersi. Inoltre veniva chiesto che fossero intensificate le relazioni con la Russia e i Paesi Socialisti, che fossero terminati i contatti con gli USA e che fosse espressa solidarietà con gli africani e gli asiatici. Inoltre Bourguiba doveva tenere un ruolo più attivo e positivo nella Lega Araba.

Tuttavia la campagna del Neo Dustur che denunciava "il complotto", il tentativo di colpo di stato, fu più forte. Molte furono le manifestazioni che reclamavano la chiusura dei giornali e del partito Comunista, l'unico presente, che osavano criticare il "Grande Militante" Bourguiba. L'8 gennaio 1963 il partito fu dichiarato illegale.

Per quanto inizialmente il bando avesse gettato i comunisti nello scompiglio, molti tra loro erano convinti che ciò sarebbe durato poco tempo e che fosse strettamente collegato alle operazioni per ristabilire l'ordine in seguito al tentativo di colpo di stato del 1962. La speranza di tornare nella legalità si spense ben presto in seguito al discorso che Bourguiba tenne di fronte ai giovani quadri del PSD, il 9 luglio 1963, in cui specificò che, per la salvaguardia dell'interesse pubblico, era necessario che non ci fossero altri partiti oltre il PSD. Il Partito Comunista cercò allora di minimizzare il peso di questo provvedimento chiedendo di avere una via di intervento politico, anche all'ombra del PSD. Il dirigente del partito Mohammed Ennefah il 10 agosto del 1963 inviò in proposito una lettera a Bourguiba nella quale si specificava che il PC aveva appoggiato in passato lo spirito positivo e ciò che aveva fatto il governo di Bourguiba. Ennefah sottolineò inoltre che il PC non aveva nessun odio verso il governo e il PSD, malgrado gli avvenimenti recenti e tutte le

discussioni avute tra comunisti e Neo Dustur. Il dirigente sottolineò inoltre che se Bourguiba avesse revocato il provvedimento e dato spazio ai comunisti, questo sarebbe servito a ritrovare un percorso comune.⁸⁵ La lettera rimase senza risposta. Ad essa si susseguirono altri appelli e prove di dialogo di vari esponenti del PC che rimasero sempre inascoltati. Nonostante la situazione il Partito non esitò ad appoggiare ancora alcuni provvedimenti “verso il socialismo” del PSD che tuttavia non modificò mai le sue azioni in seguito ad un dialogo col PC.

Mentre i dirigenti cercavano, senza successo, il dialogo, il partito iniziò ad agire nella clandestinità. Per continuare a diffondere le proprie idee, il giornale *Ésperoir*, distribuito a Parigi, inizialmente una pubblicazione legata agli studenti, fu trasformato e indirizzato a tutti i comunisti tunisini. La sua distribuzione fu estesa anche a Tunisi attraverso i canali del partito. Si moltiplicarono in quel periodo gli articoli critici del partito pubblicati, sempre con pseudonimi, sui giornali europei. Il partito evitò di firmare articoli e comunicati con il proprio nome, per non confrontarsi in modo diretto con il divieto imposto da Bourguiba, fino alla fine degli anni '70 quando il governo di Nourira iniziò a tollerare qualche attività delle opposizioni.

L'attività del Partito Comunista, che non voleva entrare in contrasto aperto con Bourguiba, si ridusse a gruppi di intellettuali che divisi in tre sezioni, si dedicavano a stabilire e strutturare le modalità e i contenuti dei quaderni, dei giornali e dei comunicati del partito. Le sezioni si occupavano rispettivamente di istituzioni, dipendenti dell'amministrazione pubblica, medici e avvocati, e di studenti.⁸⁶ Oltre le sezioni i comunisti mantennero un organo di dirigenza, in cui confluirono i membri dell'Ufficio Politico, per coordinare i diversi gruppi.

Nel pieno della politica “socialista” di Bourguiba, i comunisti, sebbene illegali, non smisero di appoggiare il partito al governo in tutte le azioni che venivano ritenute giuste, prima fra tutti la pianificazione. Di fatto non si interruppe mai del tutto il dialogo con quella parte del PSD che si rifaceva a teorie marxiste. Tuttavia, tramite i giornali internazionali e sotto pseudonimo, i componenti del partito comunista continuarono a denunciare il PSD come un falso socialismo. Le critiche dei comunisti al PSD erano principalmente tre: la mancanza di democrazia, la tipologia di relazioni estere della Tunisia e la nomina dei dirigenti delle cooperative. All'interno del PC si formò un piccolo gruppo di giovani tra i quali Salah Zeghidi, Farid Jerad e Belgacem Chebbi che si oppose all'appoggio e tuttavia rimase inascoltato.

⁸⁵ Bouguerra A., *Atti della storia della sinistra tunisina. Come si sono opposti i comunisti e i perspectivisti al regime del partito unico*, ed. Perspectives, 2013, p. 60 Trad. dall'arabo da Chamkhi M.

⁸⁶ Ahmed Brahim, tra gli appartenenti alla sezione relativa agli studenti, è attualmente a capo del partito Ettajdid, erede del Partito Comunista. Il PCT nel 1993 abbandonò il comunismo e si rinominò “Mouvement Ettajdid”, ovvero “Movimento del rinnovamento”.

“Si può spiegare l’appoggio critico dei comunisti al regime di Bourguiba sia da un punto di vista soggettivo che da uno oggettivo. [...] Da una parte i comunisti tunisini avevano un rapporto meccanico con l’ideologia marxista, dall’altra l’evoluzione economica e sociale tunisina negli anni ‘60 era piena di contraddizioni [che rendevano difficile se non impossibile adottare una politica socialista]. Bourguiba scelse la cooperazione come modello di sviluppo economico e sociale in un periodo in cui vi erano difficoltà su tutti i piani: le persone con una formazione adeguata a sostenere quei progetti erano poche, l’analfabetismo era molto presente, non c’erano capitali nel Paese, il mercato interno non era sufficientemente sviluppato, il guadagno medio dei tunisini era basso così come il livello tecnico dell’agricoltura mentre la divisione delle terre era iniqua.”⁸⁷

Il partito comunista e i sindacati dei lavoratori e degli studenti

Le relazioni del PC con l’UGTT, memore della scissione del sindacato comunista operata da Hachour anni prima, non erano buone. Il PC accusò sempre il sindacato di essere parte del regime e di fare gli interessi del PSD. L’adesione alla CISL inoltre fu sempre malvista.

Nell’ambiente studentesco gli studenti appartenenti al partito erano numerosi, soprattutto a Parigi. Gli studenti del PC contribuirono alla fondazione dell’UGET e nel 1961 era presente all’interno dell’Ufficio Esecutivo Belgacem Chebbi, comunista.

Durante alcune manifestazioni tenutesi tra il 1966 e il 1967, contro l’appoggio americano a Israele e la crisi della politica di cooperazione, alcuni degli studenti arrestati erano comunisti. Tra gli altri arrestati vi erano anche militanti del gruppo di opposizione di *Perspectives*⁸⁸ tuttavia i due gruppi agivano separatamente. Il Partito Comunista criticava a *Perspectives* di non essere una “vera sinistra”, mentre il gruppo di *Perspectives* li accusava di essere scesi a patti con il regime e di aver cercato di proseguire il dialogo con Ben Salah quando ormai era chiaro il fallimento della sua politica socialista. Tra il ‘67 e il ‘68 la presenza comunista all’interno delle università diminuì sempre più, perlopiù a favore di *Perspectives*. Nel ‘68 le divergenze tra i due gruppi raggiunsero il culmine: mentre da una parte i dirigenti del gruppo studentesco invitarono il PC ad aderire allo sciopero generale nelle università, il partito rifiutò affermando che, poiché era necessario mantenere un dialogo con il PSD, uno sciopero generale non sarebbe stato utile a nessuno.

La crisi della politica socialista del PSD e la perdita di numerosi studenti portò il PC a creare, nel 1967, una nuova “sezione per classe dei lavoratori” e ad aumentare l’impegno sullo studio teorico di alcuni problemi sociali quali agricoltura e disoccupazione.

⁸⁷ Bouguerra A., *Atti della storia della sinistra tunisina. Come si sono opposti i comunisti e i perspectivisti al regime del partito unico*, ed. Perspectives, 2013, pp. 77, 80. Trad. dall’arabo da Chamkhi M.

⁸⁸ Cfr *infra* il capitolo Groupe d’études et d’action socialiste – GEAST o Perspectives

Sebbene la repressione contro gli studenti si facesse sempre più violenta nel 1968 e 1969, il PC continuò ad appoggiare la parte socialista del PSD e non si schierò contro gli arresti e le violenze durante le manifestazioni.

Il PC di fronte alla decadenza della politica socialista e la virata liberista del PSD

In seguito all'arresto di Ben Salah, la nomina di Nourira e il ritorno alla politica liberista, il PC avviò una campagna di protesta sui suoi giornali e una raccolta di firme di cinquanta intellettuali per liberare l'ex ministro dell'economia. Di fatto la politica dell'appoggio critico si rivelò un fallimento: da una parte il PC non riuscì ad avere un ruolo determinante per sostenere Ben Salah, dall'altra si isolò completamente rispetto al resto della sinistra tunisina. All'inizio del 1970 il PC si trovò senza influenza politica sul PSD e con una base sempre più ridotta e relegata all'interno delle università. All'interno del partito si formarono quindi diverse posizioni. Il primo gruppo, formato dalla maggioranza della dirigenza del partito, riteneva di non aver partecipato al fallimento di Ben Salah, ma anzi aver contribuito positivamente allo sviluppo economico socialista. Secondo loro il passaggio a Nourira costituiva un cambiamento politico radicale che andava contrastato e criticato mentre veniva richiesta la liberazione di Ben Salah. Un secondo gruppo, il cui esponente principale era Nouredine Bouarrouge, sosteneva invece che Ben Salah non fosse stato supportato adeguatamente e individuava nel PSD due fazioni, entrambe liberali, quella "progressista" di Bourguiba e Nourira e quella "retrograda" di Mestiri. Secondo Bouarrouge era necessario mantenere l'appoggio alla parte progressista. Contro la posizione del secondo gruppo si espressero i giovani che, dopo essere stati contrari ai dirigenti nel decennio precedente, si ritrovavano ora al loro fianco. Le divergenze erano comunque molte anche con il primo gruppo per cui dopo poco Belgacem Chebbi e gli altri uscirono dal partito.

I conflitti interni portarono il PC a chiudersi su se stesso per tutti gli anni '70, periodo in cui perse molti dei suoi militanti e sostenitori. La decisione del partito di appoggiare l'URSS e di riconoscere lo Stato di Israele, sebbene chiedesse la liberazione dei territori occupati, mentre la riflessione tra gli studenti si dirigeva sempre più verso un appoggio totale ai palestinesi, lo isolò sempre più. Il PC, concentrato su problemi interni, non riusciva a intervenire in un dibattito politico e una società che stavano mutando velocemente.

Nel corso degli anni '70 il PC non appoggiò la maggior parte delle rivolte studentesche che scossero gli ambienti universitari in quel periodo. Per non rimanere del tutto isolato, decise di partecipare solo ad alcune rivendicazioni ma, di fronte alla repressione, si tirò presto indietro cercando di convincere gli studenti a lavorare nella legalità per cambiare il sindacato dall'interno.

Mentre Habib Achour tornava a capo dell'UGTT alcuni comunisti si inserirono all'interno del sindacato, in particolare tra i professori delle superiori e universitari e iniziarono a chiedere una maggior indipendenza dal PSD e dal Governo. Nel 1971 il segretario generale della sezione del sindacato dell'istruzione superiore

Jnidi Abdeljaoued fu espulso, così come, il 28 gennaio 1975, dopo aver organizzato uno sciopero senza l'accordo di Achour, Mohsen Alleni e Salah Haji, sindacalisti comunisti della sezione dell'istruzione superiore. Quando, nel 1977, Habib Achour si oppose al regime, il PC si riallineò con il sindacalista e gli assicurò il suo sostegno. Nel grande sciopero e manifestazione indetto dall'UGTT il 26 gennaio 1978 il PC partecipò attivamente sostenendo Achour.

Gli anni '70 rappresentarono per la Tunisia anni di fermento politico in cui si svilupparono e furono repressi molti gruppi di sinistra. Il PC, considerato colluso con il regime a causa del suo appoggio ad Achour, li considerava inaffidabili a causa del loro carattere anarchico e la poca organizzazione. Nel 1976 il PC preferì quindi allearsi con il MDS di Mestiri e il PUP di Ahmed Ben Salah insieme ai quali, nel 1977, partecipò alla creazione della Ligue Tunisienne de Droits de l'Homme – LTDH. Tuttavia la collaborazione non andò oltre qualche volantino e iniziativa comune.

Nello stesso periodo, nel tentativo di formare un fronte anti PSD, il PC cercò di coinvolgere il movimento islamico, con il quale però non riuscì a trovare un accordo.

Nel 1981 Mohamed Harmel divenne il capo del partito. Nel luglio dello stesso anno il partito fu di nuovo formalmente riconosciuto e in novembre partecipò alle elezioni proponendo un programma titolato "Il cambiamento nell'interesse dei lavoratori e di tutta la popolazione".

L' Union Générale des étudiants de Tunisie – UGET

Nel Secondo Dopoguerra il movimento studentesco tunisino si confondeva quasi interamente con l'*Association des étudiantes musulmans nord-africain en France* – AEMNA, fondata nel dicembre 1927. Negli anni '30 Bourguiba invita gli studenti a partecipare alla lotta per la liberazione nazionale, considerando il movimento studentesco come una scuola di formazione politica e di diffusione di coscienza nazionale. Passarono per questo movimento Salah Ben Youssef, Hedi Nouria, Habib Thameur e molti altri. Il movimento era visto con diffidenza dagli studenti della Zaytouna poiché il Neo Dustur non permetteva loro di accedere all'Ufficio Politico del partito.⁸⁹ Tuttavia tra il 1930 e il 1950 Bourguiba, che voleva restare in contatto con tutte le componenti del movimento studentesco per selezionarne i futuri quadri e responsabili della Tunisia indipendente, supportò più volte gli studenti della Zaytouna nelle loro rivendicazioni ed appoggiò il neonato gruppo studentesco *Voix de l'étudiant Zitounien*.

Nel 1952 il Neo Dustur sostenne la creazione, a Parigi, dell' *Union générale des étudiants de Tunisie* – UGET, Unione Generale degli studenti tunisini. I fondatori e i più ferventi sostenitori furono gli studenti già iscritti o vicini al Neo Dustur. Il primo congresso fu tenuto a Parigi nel 1953 e il secondo, in clandestinità, a Tunisi

⁸⁹ Cfr Temimi A. *Mémoires et écrits politiques du militant Youssef Rouissi*, Fondation Temimi, 1995, p. 91

nel 1954. Nel giugno del 1955, il terzo congresso si svolse alla presenza del ministro del governo "popolare" di Tahar Ben Ammar⁹⁰. La grande partecipazione di studenti del Neo Dustur permise a Bourguiba di inserirsi nei lavori dell'assemblea e di imporle la direzione.

Dopo il 1956 Bourguiba si preoccupò di mantenere un stretto legame con gli studenti e il nuovo Stato prestò particolare attenzione all'istruzione in generale e agli studenti in particolare.⁹¹ Molte erano infatti le occasioni di incontro tra il leader e gli studenti, in particolare durante la conferenza annuale degli studenti del Neo Dustur e il congresso annuale dell'UGET. Nel luglio 1956 Bourguiba presiedette tre eventi studenteschi, dei quali i primi due organizzati dall'UGET: la settimana dello studente, la conferenza internazionale della stampa studentesca e il seminario dei giovani del Neo Dustur.

L'8 luglio 1956 le due organizzazioni rivali, UGET, composta perlopiù da studenti tunisini in Francia, e la *Voix de l'étudiant Zitounien*, formata dagli studenti della Zeytouna, si unirono. Bourguiba, che aveva fortemente voluto un'unione che avrebbe sicuramente indebolito gli studenti della Zeytouna, sostenitori di Ben Youssef, indicò la fusione come "la più grande vittoria e il più grande avvenimento nella storia del Paese dopo l'indipendenza"⁹² nonostante che nello stesso periodo fosse stata eletta l'Assemblea Costituente e formato il Governo.

Tra il 1952 e il 1962 quasi tutti i segretari generali dell'UGET ricoprirono in seguito importanti cariche politiche o diventarono fedeli collaboratori di Bourguiba. "In tutto diciannove ex appartenenti all'UGET ebbero accesso ad incarichi ministeriali. Ciò significa che l'UGET rappresentò fin dall'inizio degli anni 1960 un ponte verso la politica"⁹³. Mohammed Sayah fu un perfetto esempio di questo passaggio: Segretario Generale dell'UGET dal 1960 al 1962 fu in seguito nominato, tra il 1970 e il 1987, ministro dell'informazione, ministro dei lavori pubblici, ministro della gioventù e dello sport, vice premier, ministro dell'ambiente, ministro delle infrastrutture e ministro dell'istruzione.

Secondo Bourguiba l'UGET doveva essere un "vivaio" per i nuovi dirigenti politici, tuttavia gli studenti non furono sempre totalmente dalla sua parte e in alcuni casi gli si contrapposero. Ad esempio, durante la crisi sindacale della fine del 1956 il Segretario Generale dell'UGET si schierò a favore di Ben Salah ed episodi simili accaddero successivamente in altre occasioni. Senza voler rinnegare del tutto il loro sostegno al governo, gli studenti volevano comunque mantenere una certa indipendenza e fu così che il segretario Hafedh Tarmiz, vicino a Ben Salah, fu presto sostituito da Tahar Belkhodja che fu "eletto per salvaguardare

⁹⁰ Erano stati da poco firmati gli accordi per l'autonomia interna della Tunisia.

⁹¹ Fino all'8 luglio 1957 la sede dell'UGET a Tunisi era situata a Bab Souika, nei locali che furono prima l'ufficio d'avvocato di Bourguiba.

⁹² Quotidiano As-Sabah del 10 luglio 1956, *À la séance d'ouverture des festivités de la semaine de l'étudiant : Bourguiba prône l'unité des étudiants de Tunisie*. [Traduzione mia]

⁹³ Camau M., Geisser V., *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Edition Karthala, 2004, p. 318 [Traduzione mia]

l'indipendenza della nostra organizzazione studentesca di fronte al partito, pur sostenendo il partito.”⁹⁴ Belkhodja divenne quindi direttore dell'Ufficio di Ben Salah, tra settembre 1966 e il 1967, capo della polizia dal 5 giugno 1967 al 1969⁹⁵, *Secrétaire d'État à l'agriculture*, dal giugno al novembre 1970, Ministro della gioventù e dello sport, dal novembre 1970 al novembre 1971, ministro dell'Interno dal marzo 1973 al dicembre 1977, ministro dell'informazione dal dicembre 1980 al giugno 1983.

Nel febbraio del 1961, durante la giornata internazionale degli studenti contro il colonialismo dedicata alla memoria del leader congolese assassinato, Patrice Lumumba, si manifestò il primo conflitto tra studenti del Neo Dustur e studenti di sinistra, che protestavano anche per il tentativo del regime di appropriarsi dell'evento. Per la prima volta la polizia intervenne per disperdere i manifestanti e proteggere la parte degli studenti pro Neo Dustur, guidata da Sayah. Pochi mesi dopo, in estate, furono eletti nell'Ufficio Politico e nella Commissione Amministrativa del Sindacato esclusivamente esponenti pro governo, rompendo la consuetudine che voleva una certa ripartizione tra le due fazioni. Contrariamente a quanto succedeva in Tunisia, la sezione di Parigi era controllata dagli studenti di sinistra, che avevano vinto le elezioni per due anni consecutivi. Per questo motivo, nel febbraio del 1963, il governo dichiarò il gruppo sciolto. In questo contesto, nell'ottobre del 1963, gli studenti di sinistra fondarono il *Groupe d'études et d'action socialiste – GEAST*, gruppo di studi e d'azione socialista, anche noto come *Pespectives*.

Bourguiba non esitò a dare il suo sostegno incondizionato agli studenti del Neo Dustur, cercando di far aderire ogni studente alla politica del governo e ricordando sempre che “lo Stato riserva la migliore accoglienza a tutte le persone competenti che vogliono unirsi alla dirigenza della Nazione per prendersi la propria parte di responsabilità politica e amministrativa e che oltretutto l'azione del partito richiede un gran numero di dirigenti”⁹⁶. Rifiutando in un primo tempo la repressione, Bourguiba tentò di far rientrare la rottura degli studenti di sinistra con la persuasione e la seduzione, talvolta definendo gli studenti dell'opposta fazione senza realismo ma tenendo sempre aperto il dialogo. Tuttavia, a metà degli anni '60, gli studenti iniziarono a contestare sempre di più il governo. Inoltre molti studenti di sinistra decisero di iscriversi all'università tunisina, smettendo di andare a studiare a Parigi, per riempire il “vuoto politico” lasciato dall'UGET, ormai totalmente asservita al potere. Bourguiba incitò allora gli studenti del Neo Dustur ad opporsi più fermamente.

In seguito ad un duro discorso contro la politica economica del regime, pronunciato dagli studenti di sinistra, in occasione di una conferenza tenuta a Tunisi dall'agronomo francese René Dumont, Bourguiba

⁹⁴ Camau M., Geisser V., *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Edition Karthala, 2004, p. 565 [Traduzione mia]

⁹⁵ Sostitui in quell'occasione Fouad Mebazaa.

⁹⁶ Discorso del 23 luglio 1965 in occasione della chiusura delle giornate di studio degli studenti del Neo Dustur, in Camau M., Geisser V., *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Edition Karthala, 2004, p 319 [Traduzione mia]

intervenne personalmente , pur continuando a cercare il dialogo, dichiarando la sua contrarietà alla lotta di classe e rivendicando per sé il compito di persuasione di coloro che si sono "smarriti".

In seguito ad ulteriori contestazioni nel dicembre 1966 e nel marzo del 1968 venne però dato inizio ad una feroce repressione attraverso grandi processi farsa nei quali la direzione dell'UGET si schierò a fianco del potere. Se da una parte veniva rivendicata l'autonomia del movimento studentesco, dall'altra Bourguiba non perdeva occasione per rivendicare il ruolo dell'UGET come organizzazione nazionale strettamente legata al partito.

Nel 1971 al Congresso dell'UGET tenuto a Korba furono commessi dei brogli per escludere completamente la componente di sinistra dal sindacato studentesco e instaurare una dirigenza completamente legata al Dustur.

Mentre si perseguitavano gli studenti che si ispiravano a ideologie di sinistra, e l'UGET si poneva sempre più sotto l'influenza del partito, il governo lasciò liberi di agire, finché non acquisirono troppo potere, gli studenti che si ispiravano a ideologie islamiste, legati all'*Association pour la sauvegarde du Coran* prima e al MTI dopo.

Groupe d'études et d'action socialiste – GEAST o Perspectives

Il movimento Perspectives, diretta conseguenza del dibattito interno all'UGET, fu creato a Parigi nel 1963. Nella sezione parigina del sindacato studentesco vi erano infatti due parti contrapposte, i comunisti del PCT e i Trotskisti, più qualche nazionalista arabo. Allo stesso tempo vi era la lotta contro l'egemonia del Neo Dustur. Perspectives nacque da un gruppo di studenti che rigettava l'idea che il sindacato studentesco fosse strumentalizzato dalle correnti di sinistra o dal Neo Dustur. All'inizio dell'ottobre del 1963 un gruppo di studenti invitò tutte le varie correnti a riunirsi in una nuova struttura comune. La delusione per l'assenza di risposte spinse questo gruppo, che aveva sempre più intenzione di agire, a ritenersi liberi dalla direzione concordata. Fondarono così il Groupe d'Étude et d'Action Socialiste – GEAST e lanciarono il primo numero della loro rivista *Perspectives tunisiennes pour une vie meilleure*, presto accorciato in *Perspectives*. "In Perspectives c'erano degli indipendenti che si dichiaravano fedeli solo alla Tunisia. Il nucleo degli indipendenti comprendeva anche qualche comunista e qualche trotskista in rottura con le fazioni d'appartenenza."⁹⁷ I fondatori furono Ahmed Smaoui, Hachemi Jegham, Mohammed Charfi, Mohammed Mahfoud, Khemais Chammari, Hassen Ouardani, Abdekhamid Mezghenni e Nouredine Ben Khader ma anche Leila Ben Othman, Faouzia Rekik, Malika Horchani e Samia Attia.

⁹⁷ Intervista a Nouredine Ben Khader, tra i fondatori di Perspectives, in Camau M., Geisser V., *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Edition Karthala, 2004, p. 534 [Traduzione mia]

Un insieme di liberi pensatori

Inizialmente il gruppo si caratterizzò per due azioni principali: da una parte cercavano di mobilitare studenti e fare in modo che le posizioni di sinistra fossero incluse nelle risoluzioni dell'UGET, dall'altra, ogni volta che era possibile, venivano imbastiti dibattiti all'interno della sezione parigina, malgrado le divergenze e le differenze. Con la pubblicazione della rivista *Perspectives*, il gruppo aveva intenzione di realizzare i migliori e più documentati approfondimenti e diffonderli il più possibile, in modo da prevalere. All'interno della sezione parigina, sebbene in piena "normalizzazione" dell'UGET da parte del Neo Dustur, il gruppo di *Perspectives* ebbe una certa libertà, anche se sempre più ristretta con il passare del tempo e l'intensificarsi della loro azione. Tra l'ottobre del 1963 e il giugno del 1964 mentre era in corso la marginalizzazione di altri gruppi politici tunisini all'estero, ed in particolare i trotskisti e i comunisti, *Perspectives* li raggruppò intorno a sé dando spazio a tutti. I contenuti dei quattro numeri della rivista pubblicati in quel periodo erano di alto livello e profondamente diversi da quelli dei giornali, compresi quelli delle opposizioni, pubblicati fino a quel momento. In *Perspectives* trovavano spazio in un confronto continuo i liberali, i militanti di estrema sinistra, i nazionalisti arabi, i comunisti e tutti quegli studenti che si opponevano alla repressione che stava prendendo piede in Tunisia.

Nel 1964, raggiunti dalle notizie delle difficoltà che il Paese stava affrontando sempre più, alcuni tra i fondatori decisero di lasciare Parigi e di "rientrare al Paese e assumer[si] le conseguenze delle [proprie] scelte".⁹⁸ Offeso da un insulto razzista Nouredine Ben Khader fu il primo a prendere la decisione, seguito da Mohamed Charfi, Fouzia Rekik, Ahmed Smaoui, Houcine Baouendi, Tajeddine Rahal e Leila Ben Othman. Nell'estate del 1964 rientrarono in patria dando il primo vero segnale di rottura rispetto agli altri gruppi: se infatti era consuetudine che i quadri rimanessero al sicuro in Francia al contrario, il gruppo di *Perspectives*, li poneva in prima linea. La loro serietà, dimostrata anche dalla qualità della loro rivista, permise al gruppo di pesare ben presto sullo svolgimento della vita universitaria tunisina. *Perspectives* continuò ad essere un gruppo di studio che perseguiva l'accumulazione di conoscenze oggettive circa la situazione del Paese sulle quali fondare posizioni motivate, credibili e oneste. Il gruppo si concentrava principalmente sulla Tunisia e contestava ai comunisti e ai trotskisti l'assenza del Paese d'origine nelle loro analisi.

Rientrati in Tunisia, Ben Khader e gli altri furono ospitati e fecero amicizia con Gilbert Naccache, trotskista, che aveva finito i suoi studi in Francia poco prima, e che era già rientrato a Tunisi. Naccache, un agronomo che aveva fatto parte del Partito Comunista quando studiava a Parigi, e che militava nel gruppo trotskista di Tunisi, lavorava nell'Ufficio di Controllo delle Cooperative di Produzione del Nord, gestito con l'aiuto della Banca Mondiale che finanziava il programma. In disaccordo con i suoi superiori, ma anche in parte con il gruppo trotskista al quale faceva riferimento, egli entrò ben presto in *Perspectives* e acquisì subito un ruolo

⁹⁸Intervista a Nouredine Ben Khader in Camau M., Geisser V., *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Edition Karthala, 2004, p. 538 [Traduzione mia]

di primo piano a causa della sua esperienza, la sua capacità di analisi e i suoi contatti con l'UGTT. Se il gruppo passò da una prospettiva esclusivamente universitaria ad una più allargata che comprendeva anche il lavoro e il sindacato fu anche grazie a lui.⁹⁹

Tra il 1964 e il 1966, mentre la rivista Perspectives veniva stampata in Francia e distribuita di nascosto in Tunisia, Smaoui e Ben Khader iniziarono ad organizzare dibattiti e seminari all'università di Tunisi e nelle sue vicinanze. "Era una specie di *dolce vita* militante. C'era una presenza femminile molto importante nel nostro gruppo. C'era una particolare atmosfera di libertà: ci credevamo in una città di provincia francese."¹⁰⁰

Se per i primi due anni il regime non adottò quasi nessun provvedimento¹⁰¹, dal 1966 iniziarono i primi segnali che portarono alla durissima repressione nel 1968. Nel dicembre del 1966, in seguito ad una manifestazione, diversi studenti furono arrestati. Tra questi vi erano cinque membri di Perspectives e tre comunisti.¹⁰² Benché non fossero stati identificati come tali ma "solo" come militanti molto attivi del movimento studentesco, gli otto furono costretti ad arruolarsi, insieme ad altri arrestati¹⁰³.

Nella primavera del 1967, in seguito ad una riunione in cui furono prese le prime decisioni su una riorganizzazione del gruppo, ormai diventato troppo complesso per continuare a funzionare per assemblee generali, iniziarono i primi malcontenti interni. Inoltre, nello stesso periodo, si svolsero le manifestazioni contro Israele e l'annuncio della guerra, che debordarono in violenze ai danni dell'ambasciata degli Stati Uniti, delle sinagoghe e degli esercizi commerciali degli ebrei tunisini. In quell'occasione gli studenti del gruppo Perspectives si organizzarono per proteggere la sinagoga e gli ebrei¹⁰⁴ e alla fine della giornata, durante un'assemblea dell'UGET, condannarono sia le "violenze razziste" che l'aggressione israeliana della Siria e dell'Egitto. Il giorno dopo fu diffuso un volantino che conteneva le medesime rivendicazioni e

⁹⁹ Circa i primi rapporti sviluppati da Perspectives con le altre componenti sociali tunisine cfr Intervista a Nouredine Ben Khader in Camau M., Geisser V., *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Edition Karthala, 2004, p. 538-542

¹⁰⁰ Intervista a Nouredine Ben Khader in Camau M., Geisser V., *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Edition Karthala, 2004, p. 539 [Traduzione mia]

¹⁰¹ Nel 1965 furono intercettate delle copie della rivista spedite dalla Francia. L'intermediario fu arrestato e poco dopo Ahmed Smaoui, Nouredine Ben Khader e Leila Ben Othman furono imprigionati per qualche giorno. Tuttavia la vera repressione doveva ancora arrivare. È noto inoltre che, durante i primissimi anni, anche Bourguiba lesse la rivista e, in occasione di un incontro con i dirigenti dell'UGET, li invitò a impegnarsi di più nella pubblicazione del loro giornale, che non raggiungeva la qualità di Perspectives. Cfr Intervista a Nouredine Ben Khader in Camau M., Geisser V., *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Edition Karthala, 2004, p. 542

¹⁰² I membri del GEAST erano Khemais Chamari, Aziz Krichen, A. Brou, Mohamed Ezzouzi Chabbi e Abdelhamid Hermassi; i comunisti erano Salah Zeghidi, Sahbi Denguizli e Jelal Abdeljaoued.

¹⁰³ Fu il direttore dell'*intelligence* militare, che in Tunisia aveva il compito di controllare le caserme, Ben Ali ad accogliere "i giovani sovversivi dell'università, condannati con la condizionale all'indomani degli scontri del 1966 e inviati al campo di addestramento alla frontiera algerina. "Sapete" disse loro bonariamente "che io non faccio politica, io eseguo gli ordini". Quindi Ben Ali lodò le virtù della formazione militare: "vedrete, l'esercito forma uomini". Già uomo di intelligence, aveva inserito un informatore tra i giovani studenti" Beau N., Tuqoi J. P., *Notre ami Ben Ali*, ed. La Découverte, 1999, p. 29

¹⁰⁴ Cfr Othmani A., Bessis S., *Sortir de la Prison, un combat pour reformer les système carcéraux dans le monde*, ed. La Découverte, 2002, p. 10

accusava il Neo Dustur di aver voluto snaturare le legittime proteste contro i Paesi che sostenevano Israele trasformandole in violenze razziste. Poiché la repressione stava aumentando ed era vista di buon occhio dall'opinione pubblica occidentale, unico eventuale sostegno delle forze di sinistra tunisine, questa presa di posizione fu vista da molti del gruppo come troppo forte per quel periodo. Mentre molti lasciarono il gruppo la repressione fu durissima: intervenne l'esercito e furono effettuati arresti di massa. Tra i fermati vi fu anche Mohamed Ben Jennet: sebbene la sua partecipazione agli scontri non fosse stata accertata se non da una testimonianza palesemente falsa, egli fu condannato, da un tribunale militare, a venti anni di lavori forzati. Anche se la sua appartenenza a Perspectives si sarebbe scoperta solo l'anno successivo, egli fu comunque condannato poiché, in quanto ex studente della Zaytouna, secondo gli inquirenti, non poteva altro che essere conservatore, e quindi razzista.¹⁰⁵

Sebbene accusato di essere troppo radicale il gruppo non esitò a dar vita ad alleanze basate su obiettivi precisi. Nell'estate del 1967 fu creato un comitato sul Vietnam che comprendeva, oltre agli appartenenti al gruppo Hafedh Sethom e Mohamed Charfi, anche il dirigente del PCT Abdelhamid Ben Mustapha, il dusturiano e oppositore di Bourguiba Slimane Ben Slimane e il fondatore di quella rivista che sarebbe poi diventata Jeune Afrique Bechir Ben Yahmed.

Contemporaneamente al contrasto all' "imperialismo" Perspectives lottava per la democrazia e rifletteva su alcune questioni di fondo ad essa collegate. Nel 1966 il gruppo sosteneva la politica della pianificazione e dello sviluppo delle cooperative criticandone gli aspetti antipolari. Una piccola parte di militanti richiese che Perspectives praticasse l'entrismo¹⁰⁶ nel PSD così da dirigere il partito su posizioni più socialiste e più democratiche. Tuttavia in seguito ad uno scambio di pareri, anche tramite articoli sulla rivista, questa proposta fu respinta.

Nel maggio 1967 il GEAST fu invitato alla conferenza d'Algeri dei partiti socialisti del mondo arabo. Là il gruppo approfondì per la prima volta le proprie posizioni teoriche. Divulgò quindi le proprie riflessioni nel primo¹⁰⁷ dei dieci opuscoli che saranno pubblicati dal movimento: il gruppo aderiva al marxismo leninismo almeno in ciò che concerneva la concezione dello Stato e del socialismo.

In occasione dell'arrivo a Tunisi del vice presidente americano Humphrey, nel febbraio del 1968 si svolsero a Tunisi molte manifestazioni nelle quali i membri di Perspectives ebbero un ruolo di primo piano.¹⁰⁸

¹⁰⁵ Sull'arresto di Ben Jennet cfr Naccache G., *Qu'as-tu fait de ta jeunesse?*, Ed. du Cerf, 2008, p. 85

¹⁰⁶ Pratica politica impiegata da alcuni gruppi trotskisti della IV Internazionale che consiste nell'affiliazione nei grandi partiti di massa dei rispettivi paesi, con l'obiettivo di trasformarli da riformisti a rivoluzionari.

¹⁰⁷ *Les caractéristiques de la période actuelle du développement de la Tunisie et les instruments de la Révolution arabe*, pubblicato nel maggio del 1967.

¹⁰⁸ Alcuni professori francesi, in solidarietà con i militanti ricercati dalla polizia in seguito alle manifestazioni, li aiutarono a nascondersi. Tra questi si ricorda l'aiuto che Michel Foucault e Jean Gattegno, allora residenti in Tunisia, diedero ad Ahmed Ben Othman.

Se furono le continue manifestazioni a scatenare la repressione del potere, il processo che ne seguirà si baserà principalmente sulle posizioni teoriche del gruppo, accusato nel 1968 di attentare alla sicurezza dello Stato.

Il periodo maoista e il primo grande processo del 1968

A metà del 1967, attraverso pubblicazioni diffuse anche dall'ambasciata cinese a Tunisi, iniziarono a circolare tra gli studenti scritti a favore della rivoluzione culturale cinese e di Mao. Il sentiero che portò alla radicalizzazione del gruppo studentesco fu sia teorico che pratico. Durante la Guerra dei Sei Giorni le rivendicazioni nazionaliste acquisirono sempre maggior forza, anche tra le fila del movimento, che vide nel maoismo una valida alternativa. Inoltre le continue proteste popolari circa l'adozione del piano socialista da parte del potere avevano portato molti del gruppo a ritenere che la politica socialista del governo "nascondeva in realtà lo sviluppo di un mercato capitalista e l'introduzione di interessi imperialisti".¹⁰⁹ Diversi di coloro che avevano finito gli studi giudicavano questo cambiamento poco "attaccato alla realtà", e credevano che occorresse ancora cercare di combattere la parte antidemocratica di un regime di fatto socialista. La rottura tra queste due parti fu definita con la riorganizzazione del gruppo: stabilendo una struttura piramidale e una direzione centralizzata furono di fatto emarginati coloro che non erano d'accordo. La direzione era composta da una segreteria di tre membri, Nouredine Ben Khader, Gilbert Naccache e Brahim Razgallah, una direzione studentesca di altri tre membri, Brahim Razgallah, Aziz Krichen e Ahmed Ben Othman e dei responsabili per i diversi ambiti, Mohamed Charfi, Rachid Bellalouna, Mohamed Mahfoudh e Hechmi Troudi.

Nell'estate del 1967 un gruppo di studenti si recò a Pechino. Mohamed Charfi e Nouredine Ben Khader furono scelti dalla direzione del gruppo per rispondere all'invito dell'ambasciata cinese a visitare il Paese per un mese. Mentre Charfi declinò l'offerta, sia perché impegnato negli studi che per lo scarso interesse nella rivoluzione maoista, Nouredine Ben Khader vi si recò. Al suo ritorno l'orientamento maoista del GEAST non era più in discussione. Davanti agli occhi degli studenti vi era inoltre un esempio di come la non radicalizzazione e riorganizzazione avrebbe portato alla morte: il regime non aveva lasciato più alcuno spazio al PCT, che si era ritirato tra gli studenti, e al suo giornale, che era semplicemente scomparso. Era necessario quindi rinforzarsi nella clandestinità e adottare le relative strutture e azioni di gruppo. "L'unica ideologia alla loro portata in quel momento era il maoismo, ed essi l'adottarono".¹¹⁰ Chi si allontanò temporaneamente dal gruppo per proseguire i suoi studi, come Mohamed Charfi, quando rientrò a Tunisi nel gennaio del 1968 notò: "questo gruppo che io avevo lasciato, qualche mese prima, composto da un gran numero di militanti seri, sinceri e diligenti, di sinistra certo, ma intrisi di ideali democratici, questo gruppo dotato di uno spirito realista e ragionevole, molto aderente alla realtà tunisina e decisamente

¹⁰⁹ Naccache G., *Qu'as-tu fait de ta jeunesse?*, Ed. du Cerf, 2008, p. 87

¹¹⁰ Naccache G., *Qu'as-tu fait de ta jeunesse?*, Ed. du Cerf, 2008, p. 92.

lontano da idee preconfezionate e tutti i dogmatismi – e dico questo senza alcuna esagerazione -, non era più che l'ombra di se stesso. Peggio ancora era diventato un gruppuscolo di "guardie rosse". Un vento di ideologia di sinistra era soffiato sul gruppo e aveva distrutto le sue conquiste, frutto di una lunga ed laboriosa evoluzione. Il cambiamento improvviso era avvenuto in qualche mese"¹¹¹. La scelta maoista allontanò ancor di più *Perspectives* dal PC, che nel frattempo si era schierato con l'URSS.

Nel febbraio del 1968, mentre Mestiri dava le sue dimissioni e il Paese era stretto tra il malcontento della popolazione e una politica economica che dava sempre peggiori risultati, il GEAST diffuse un volantino in cui lo slogan recitava: "una parte della borghesia vuole un'altra politica borghese, noi non l'appoggiamo. Alla dittatura della borghesia rispondiamo con quella del proletariato!"¹¹²

Nello stesso periodo *Perspectives* diffuse il suo secondo opuscolo dal titolo *La question palestinienne dans ses rapports avec la développement de la lutte révolutionnaire en Tunisie*, la questione palestinese e i suoi legami con lo sviluppo della lotta rivoluzionaria in Tunisia, risultato di mesi di discussioni iniziate nel giugno de 1967, in seguito agli attacchi israeliani a Siria, Egitto e Libano. Per prima cosa il gruppo si distanziò dai nazionalisti dichiarando di voler rompere con tutto ciò che era stato scritto sulla questione palestinese fino a quel momento e di "rigettare come reazionarie tutte le stupidaggini sulla comunità di lingua, di razza, di religione ed altre fraternità di sangue".¹¹³ In secondo luogo indicò la necessità di "fare un'accurata distinzione tra i popoli di Israele e le organizzazioni che, in Israele, sostengono la nazione palestinese araba nella sua lotta per la liberazione da una parte, e i dirigenti reazionari dell'attuale Stato di Israele dall'altra parte. Altrimenti cadiamo nella trappola del nazionalismo che porta sempre a rimpiazzare le violenze e i privilegi di una nazione con quelli di un'altra, e a voler schiacciare gli ebrei."¹¹⁴ Il terzo capitolo affrontava un'analisi sul rapporto tra lotta contro l'imperialismo e riconoscimento della nazione palestinese ad autodeterminarsi. Il quarto e ultimo capitolo titolava *Quel est en Tunisie l'ennemi principal du prolétariat et des autres classes opprimées: l'Etat d'Israel, valet de l'imperialisme américain, ou l'Etat Tunisien, valet de l'imperialisme américain?*, chi è in Tunisia il nemico principale del proletariato e delle altre classi oppresse: lo stato di Israele, servo dell'imperialismo americano, o lo Stato Tunisino, servo dell'Imperialismo americano? Per concludere il volume con le seguenti esortazioni in maiuscolo: *Vive la victoire de la nation palestinienne arabe!*, viva la vittoria della nazione palestinese araba!, *vive l'union des proletaires juifs d'Israel et des proletaires palestiniens arabes en lutte contre l'Etat reactionnaire d'Israel!*, viva l'unione dei proletari ebrei di Israele e dei proletari palestinesi arabi in lotta contro lo Stato reazionario di Israele!, *peuple tunisien mefie-toi du sourire et des caresses des imperialistes!*, popolo tunisino diffida dei sorrisi e

¹¹¹ Charfi M., *Mon Combat pour le lumière*, Ed. Zellige, 2009, p. 88. [Traduzione mia]

¹¹² Naccache G., *Qu'as-tu fait de ta jeunesse?*, Ed. du Cerf, 2008, p. 92..

¹¹³ *Perspectives*, *La question palestinienne dans ses rapports avec la développement de la lutte révolutionnaire en Tunisie*, ed. *Perspectives Tunisiennes*, 1968, p. 1

¹¹⁴ *Perspectives*, *La question palestinienne dans ses rapports avec la développement de la lutte révolutionnaire en Tunisie*, ed. *Perspectives Tunisiennes*, 1968, p. 10

delle carezza dell'imperialismo!, *peuple tunisien leve-toi pour defendre ton in dependance contre la trahison de tes dirigeants valet des imperialistes!*, popolo tunisino sollevati per difendere la tua indipendenza contro il tradimento dei tuoi dirigenti servi dell'imperialismo!, *Nations opprimées, peuple opprimés, unissez-vous!*, nazioni oppresse, popoli oppressi, unitevi!, *Proletaires de tous les pays unissez-vous!*, proletari di tutto il mondo unitevi!

In occasione del processo di Cassazione a Ben Jennet scoppiarono violente rivolte nell'università tunisina: vi furono scioperi, blocchi delle lezioni e grandi manifestazioni. Il governo non esitò a reprimerle nel sangue: per la prima volta furono impiegate in tali occasioni le *Brigades des l'ordre public* – BOP, un gruppo paramilitare che represses nel sangue, picchiò e non esitò ad arrestare e torturare decine di manifestanti. Le BOP furono create dall'allora capo della polizia Tahar Belkhodja, sotto il ministro dell'Interno Beji Caid Essebsi. "Mi hanno spesso accusato di aver creato le Brigate per l'Ordine Pubblico (BOP). Del resto mi hanno anche soprannominato "Tahar BOP". Ma invero, una tale formazione permetteva di evitare questo genere di situazioni esplosive che potevano degenerare facilmente. Noi non avevamo una polizia antisommossa come nei paesi moderni. Ho quindi chiamato due istruttori americani che hanno formato in quattro mesi le BOP, un po' sul modello della CRS francese. La Bop, che è stata sempre molto criticata, non ha mai ucciso qualcuno. Anche se armati e agguerriti, i suoi agenti non hanno mai sparato."¹¹⁵ Foucault, che era presente, descrisse gli studenti come impegnati nel "sacrificio assoluto" e nella "necessità di una lotta per il carattere intollerabile di certe condizioni prodotte dal capitalismo, il colonialismo e il neocolonialismo"¹¹⁶. "In Tunisia [...] tutti si richiamavano al marxismo, con radicale violenza e intensità, e con un impeto impressionante. Per quei giovani, il marxismo non rappresentava solo un modo di analizzare la realtà, ma al tempo stesso era come una specie di energia morale, di atto esistenziale che lasciava stupefatti [...] In una lotta di questo tipo era direttamente implicata la questione dell'impegno diretto, esistenziale, fisico [...] La formazione marxista degli studenti tunisini non era molto profonda, né la si intendeva approfondire. Il vero dibattito tra loro, sulla scelte di tattica e di strategia, sulle cose da fare, non avveniva passando all'interno delle diverse tendenze ideologiche marxiste. Si trattava di tutt'altra cosa. E ciò mi condusse a pensare che senz'altro il ruolo dell'ideologia politica o di una percezione politica del mondo erano indispensabili al fine di scatenare la lotta; ma che, d'altro canto, la precisione della teoria, la sua scientificità erano questioni del tutto secondarie, e che nei dibattiti funzionavano più come lusinghe che non come criteri di condotta veritieri, corretti e giusti."¹¹⁷

¹¹⁵ Intervista a Tahar Belkhodja in Camau M., Geisser V., *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Edition Karthala, 2004, p. 570 [Traduzione mia]

¹¹⁶ Trombadori D., *Colloqui con Foucault*, Castelvecchi Editore, 1999, p. 98

¹¹⁷ *Ibid.*

Il 15 marzo 1968 i gruppi paramilitari, capitanati da Hassen Kacem, deputato dell'Assemblea Nazionale e membro del comitato di Coordinamento del PSD¹¹⁸, fecero irruzione nella Facoltà di Lettere e quindi, il 18 marzo, nella Facoltà di Medicina, sotto gli occhi della polizia regolare.

La polizia scatenò una repressione feroce: "vi furono più di duecento arresti e di interrogatori di persone che non avevano altro che legami di parentela, d'amicizia o solamente di conoscenza con i militanti organizzati. Durante le settimane i poliziotti andavano e venivano, entravano nelle case, facevano domande, frugando e terrorizzando le famiglie. I giovani organizzati nei diversi gruppi contestatari, il GEAST, il Baath o il PC furono sistematicamente torturati".¹¹⁹

A partire dal 1968 il regime iniziò un'opera di repressione con metodologie sempre più feroci e negando e infrangendo le sue stesse leggi.

L'art. 8 della Costituzione tunisina recitava: "le libertà d'opinione, d'espressione, di stampa, di pubblicazione, di riunione e di associazione sono garantite ed esercitate secondo le condizioni stabilite dalla legge". Che le elezioni fossero sempre state una farsa era chiaro a tutti: potevano candidarsi solo liste del PSD, lo spoglio era segreto e a volte veniva annunciato il risultato prima della chiusura di tutti i seggi. Il 14 gennaio 1969 Bourguiba stesso dichiarò alla commissione di studi socialisti che "se un voto vale l'altro, noi dobbiamo, con delle misure appropriate, evitare che le consultazioni popolari provochino delle conseguenze contrarie ai veri interessi della nazione. Di qui viene la necessità di accordare o rifiutare in precedenza le candidature".¹²⁰

Gli arresti, e le conseguenti torture, erano spesso effettuate dal gruppo paramilitare delle BOP, che in seguito consegnava i prigionieri alla polizia regolare. Sebbene in Tunisia esistesse un codice di procedura penale che affermava, all'art. 19, "la polizia giudiziaria ricerca le infrazioni, raccoglie le prove e invia gli autori ai tribunali", nulla di tutto ciò avvenne durante la repressione del 1968.

Interrogato 36 anni dopo i fatti sulle violenze avvenute in quella e altre occasioni il Capo della Polizia responsabile di tali fatti e di altre violenze successive rispose: "la maggior parte dei dirigenti a capo del sistema di sicurezza erano appartenuti all'UGET: essi non potevano perciò andare molto oltre nella repressione. Qualsiasi cosa si sia detto, la loro formazione politica e ideologica impediva loro una deriva repressiva!"¹²¹ In un'altra intervista nel medesimo periodo il Ministro dell'Interno Beji Caid Essebsi affermò invece che "a partire dal 9 giugno 1967 non ero più di fatto, responsabile della sicurezza. Questa era

¹¹⁸ In seguito rimosso per abuso di potere

¹¹⁹ Naccache G., *Qu'as-tu fait de ta jeunesse?*, Ed. du Cerf, 2008, p. 97. [Traduzione mia] Tra gli arrestati del PC ricordiamo Belgacem Chebbi, membro, nel 1961, dell'Ufficio Esecutivo dell'UGET.

¹²⁰ Cfr Comité International Pour la Sauvegarde des droits de l'homme in Tunisie, *Liberté pour les condamnés de Tunis*, p. 7, [Traduzione mia]

¹²¹ Intervista a Tahar Belkhodja in Camau M., Geisser V., *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Edition Karthala, 2004, p. 570 [Traduzione mia]

passata sotto il controllo di Belkhodja. È quindi stato lui a trattare la “questione Ben Jenet” e dei Perspectivisti. Mi ricordo bene di Ben Jenet perché noi avevamo filmato la manifestazione ed egli compariva nelle immagini, con tra l'altro persone che erano del partito. In ogni caso della questione se ne occupò Tahar Belkhodja e non io. Detto questo, non so esattamente di cosa i Perspectivisti si lamentino. Dissero che erano state vittime di violenze.”¹²²

Il giudice che convalidò l'arresto non si curò delle proteste e dei segni di tortura che gli arrestati mostrarono in quell'occasione e tutti i militanti furono portati nella prigione di Tunisi. Molti dei detenuti furono messi in isolamento, altri in gruppo nelle celle. Solo a luglio furono uniti agli altri.

Bourguiba, che nel maggio 1968 si trovava in visita nella Spagna franchista, allo scoppiare del maggio francese, credendo ad una rivoluzione in atto, ipotizzò che i manifestanti tunisini e francesi fossero collegati e che quindi esistesse un movimento franco-tunisino “sovversivo”. Tale idea si diffuse velocemente tra i componenti del PSD, che non esitarono a dichiararlo pubblicamente.¹²³ Fu quindi creata la *Cour de sûreté de l'État*, Corte per la sicurezza dello Stato, tribunale speciale che avrebbe giudicato tutti gli “estermisti”. Due dei cinque membri della corte erano deputati, e quindi appartenenti al PSD, e il presidente era Ali Cherif, conosciuto per aver presieduto il tribunale militare che aveva condannato i cospiratori del 1962. Secondo il PSD i manifestanti avevano costituito una sorta di esercito per prendere il potere e per questo era previsto, dall'art. 72 del codice penale, la pena di morte.

Il 7 settembre 1968 GEAST diffuse un opuscolo di sedici pagine in cui si ripercorrevano le tappe che avevano portato il gruppo alle manifestazioni e quindi al processo e si confutavano le accuse.¹²⁴

Il processo si svolse dal 9 al 16 settembre 1968, nell'atrio del palazzo di giustizia pieno di polizia. Gli avvocati, in segno di protesta contro le minacce subite, si erano dimessi e seguivano attraverso gli avvocati d'ufficio, loro conoscenti, il processo. Sebbene avessero subito delle perquisizioni prima di entrare in “aula” alcuni imputati riuscirono a consegnare al giudice, che la prese senza manifestare interesse, una memoria che avevano redatto insieme prima del processo. Certi si rifiutarono di rispondere, altri, che avevano notato la presenza di alcuni osservatori internazionali¹²⁵, deposero in francese, rispondendo alle domande sviluppando discorsi sulla mancanza di democrazia e le torture subite e accusando il potere di aver allestito

¹²² Intervista a Beji Caid Essebsi in Camau M., Geisser V., *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Edition Karthala, 2004, p. 570 [Traduzione mia]

¹²³ Naccache G., *Qu'as-tu fait de ta jeunesse?*, Ed. du Cerf, 2008, p. 99

¹²⁴ Cfr *Declaration du groupe d'Etudes et d'Action Socialiste Tunisien. Procès de Tunis: Procès d'opinion*, diffuso il 7 settembre 1968

¹²⁵ Tra gli osservatori Naccache ricorda “un avvocato inglese dall'aria inoffensiva, con la sua parrucca sulla testa e la sua impassibilità, che rappresentava Amnesty International” in Naccache G., *Qu'as-tu fait de ta jeunesse?*, Ed. du Cerf, 2008, p. 100 [Traduzione mia]

il processo per impedire ai cittadini di esprimersi e di contestare una politica decisa dall'alto, senza consenso.¹²⁶

Il 16 settembre furono condannate 84 persone. Coloro che rinnegarono il gruppo furono comunque puniti con pene di due anni. Coloro che erano considerati a capo dei manifestanti subirono pene durissime. Tra questi ricordiamo: Gilbert Naccache e Nouredine Ben Khader, 14 anni e 6 mesi, Brahim Razgallah, 14 anni, Mohammed Ben Mahfoudh e Mohammed Rached Bellalouna, 11 anni e sei mesi, Ahmed Ben Othman, 10 anni e un mese, Abdelaziz Krichen, 9 anni, Tahar Belhassine Ben Othman, 8 anni e 6 mesi. Tra gli altri vi furono inoltre Mohammed Ben Jennet, già condannato a 20 anni di lavori forzati nel 1967, 4 anni, Mohammed Charfi e Ahmed Smaoui, 2 anni, Belgacem Chebbi, 6 mesi, Leila Ben Khader, moglie di Nouredine Ben Khader, 1 anno con la condizionale e 100 dinari di multa, Fouzia Charfi, Moglie di Mohammed Charfi, 6 mesi con la condizionale e 100 dinari di multa.

Nouredine Ben Khader, Brahim Razgallah, Aziz Krichen, Ahmed Ben Othman, Rachid Bellalouna, Tahar Belhassine, Mohamed Mahfoudh e Gilbert Naccache furono immediatamente trasferiti nel carcere di Borj Roumi, nel governato di Bizerte, a settanta chilometri da Tunisi. Belgacem Chebbi e altri del Partito Comunista vi furono trasferiti poco dopo. Borj Roumi, ex caserma francese, che distava cinquecento metri dalla prigione Nadhour, tanto che alcuni lo considerano un unico complesso, era conosciuta per le violenze e le torture che vi si commettevano e che furono commesse anche nei confronti dei nuovi carcerati.¹²⁷

¹²⁶ Alcuni estratti delle trascrizioni dell'udienza, tratti dai quotidiani Es-Sabah, l'Action e Le Monde pubblicati nei giorni del processo, e ripresi dal *Comité International Pour la Sauvegarde des Droits de l'Homme en Tunisie* nella pubblicazione *Liberté pour les condamnés de Tunis, la vérité sur la repression en Tunisie* del 1969 riportano:

Ben Khader: "voglio essere franco con voi: sono pronto a rispondere a tutte le vostre domande per chiarire tutti gli equivoci e confutare tutte le accuse. Ma dal mio arresto non ho avuto nessuna delle garanzie per la difesa. Al commissariato ho subito torture e violenze. Sono da più di tre mesi in isolamento. Ho scritto una memoria per consegnarla alla Corte che mi è stata presa questa mattina dai poliziotti. Vi chiedo di accordarmi quelle garanzie delle quali ho diritto, di levarmi dall'isolamento, e di fare in modo che possa parlare con gli altri, altrimenti non risponderò alle vostre domande."

Presidente: "non accetto di discutere con lei. Se non vuole rispondere, le fattispecie è prevista dal Codice di procedura."

Ben Mahmoud: "le dichiarazioni che ho fatto alla polizia sono state estorte con la tortura."

Presidente: "lei mente"

Procuratore: "abbiamo ascoltato tali affermazioni, che riguardano l'uso della forza da parte della polizia, da molti imputati, ciò prova che si sono messi d'accordo. Ma dov'è la prova? La polizia ha scoperto questo gruppo di distruttori, ha presentato rapporti completi di prove, con una concatenazione logica; qual è la ragione che li ha portati ad usare la violenza allora? Colui che riporterà d'ora in poi tali cose sarà considerato diffamatore della polizia e ne subirà le conseguenze legali." [Traduzione mia].

Durante il processo anche Foucault domandò di essere ascoltato come testimone in favore del gruppo ma il giudice non lo prese in considerazione. Cfr Othmani A., Bessis S., *Sortir de la Prison, un combat pour reformer les système carcéraux dans le monde*, ed. La Découverte, 2002, p. 13

¹²⁷ Attualmente trasformata in museo, Borj Roumi e Nadhour sono state oggetto di alcuni documentari tra i quali *Tunisie complot de 1962: Visite à la prison Nadhour à Bizerte en Tunisie* visibile al seguente link <https://www.youtube.com/watch?v=-iWdliGLVOM>

Al suo arrivo il gruppo fu picchiato selvaggiamente, quindi i prigionieri furono messi in celle di isolamento. Lo stesso avvenne per i condannati in una seconda parte del processo nel febbraio del 1969, tra i quali vi era Ahmed Nejib Chebbi. In condizioni durissime, sottoposti a torture fisiche e psicologiche¹²⁸, i condannati utilizzarono il tempo che rimaneva loro per studiare e discutere. Se le condizioni non lo permettevano essi scrivevano i loro pensieri per discuterne in seguito. Così fu definita e affinata la struttura e gli obiettivi del movimento e furono concertate alcune azioni per migliorare le condizioni carcerarie. A Borj Roubi si susseguirono scioperi della fame, spesso seguiti da torture e da alimentazione forzata, per ottenere la possibilità di vedersi e parlare ma anche per poter lavarsi, mangiare meglio e vivere in condizioni più salubri.

Nel dicembre del 1968 uscì il terzo opuscolo di GEAST *Proces de Tunis, memoires de militant*, Processo di Tunisi, memorie dei militanti, che raccoglieva e diffondeva la memoria consegnata al Presidente della Corte per la sicurezza dello Stato, nella quale si indicava come il giudice che convalidò l'arresto violò in modo continuativo la legge, la memoria consegnata alla Corte per la sicurezza dello Stato, nella quale si mostrava fino a che punto le accuse erano infondate e la memoria inviata al Presidente della Corte di Cassazione, che evidenziava che la Corte così composta non aveva titolo ad giudicare i fatti. L'introduzione si concludeva osservando: "questi documenti mostrano abbondantemente ciò che è stato il Processo di Tunisi: non solo un processo di opinione ma anche una parodia di giustizia".¹²⁹

Nel giugno del 1969, mentre molti erano ancora in carcere, fu diffuso il quarto opuscolo del gruppo *A la lumière du procès du G.E.A.S.T.: Les acquis et le perspectives de la lutte révolutionnaire en Tunisie*, Alla luce del processo di GEAST: le esperienze acquisite e le prospettive della lotta rivoluzionaria in Tunisia. Dopo aver ripercorso le tappe che portarono al processo, sottolineando che i dirigenti del PC non furono indagati né il partito subì le vessazioni che subì il GEAST a causa del comportamento non rivendicativo del PC nei confronti del governo, il gruppo scrisse: "la lotta rivoluzionaria riprenderà più forte di prima. Poiché ha raggiunto i suoi limiti, la borghesia tunisina non sa più far altro che reprimere; essa non può nemmeno mantenere intatte o ancor di più accrescere quelle conquiste democratiche della lotta nazionale che essa ha diretto. Avviene anzi che nel suo isolamento, tenda la mano alla peggior reazione: rinunciando alla laicità che essa aveva cominciato a diffondere, fermando la liberazione giuridica e sociale della donna, rallentando

¹²⁸ Ai prigionieri veniva promessa la grazia se rinnegavano il gruppo e indirizzavano la domanda direttamente a Bourguiba. In generale le condizioni carcerarie furono descritte in diversi romanzi e scritti. Il più celebre è *Cristal*, di Gilbert Naccache, pubblicato nel 1982, che prende il titolo dalla marca di sigarette sui quali pacchetti l'autore scrisse il suo romanzo. Naccache descrive il carcere anche in *Qu'as-tu fait de ta jeunesse?*, pubblicato nel 2009. Si ricordano inoltre gli scritti di e su Ahmed Ben Othman, traslitterato anche in Ahmed Othmani, ed in particolare *Sortir de La Prison*, tradotto in italiano con il titolo di *La pena disumana*, scritto con Sophie Bessis, e *Ahmed Othmani, une vie militante*, raccolta di scritti di autori diversi, tra cui lo stesso Ben Othman, in memoria della sua morte avvenuta a Rabat, in Marocco, per incidente, l'8 dicembre 2004

¹²⁹ Perspectives, *Proces de Tunis, memoires des militants*, ed. Perspectives tunisiennes, 1968, p. 2

bruscamente l'istruzione dei giovani, soffocando ogni vivacità culturale, in breve portando poco a poco il Paese verso un oscurantismo poliziesco unito all'avidità sfruttamento degli imperialisti di ogni specie."¹³⁰

Mentre gli studenti erano in carcere si moltiplicarono gli appelli per la loro liberazione. A Parigi il *Comité international pour la sauvegarde des Droits de l'Homme en Tunisie* pubblicò nel 1969 tre *Bulletin* per denunciare le condizioni in cui erano i detenuti e il 24 giugno 1969 organizzò un incontro, alla *Maison de la Mutualité*, in cui 500 persone manifestarono per la liberazione dei detenuti. Nell'agosto del 1969 il congresso dell'UGET, che si tenne a Mahdia, votò all'unanimità una mozione che richiedeva di assegnare ai prigionieri lo status di prigionieri politici e di liberarli tutti. Poco dopo Mestiri, durante la campagna elettorale per le successive elezioni, propose la liberazione "dei detenuti politici ed in particolare degli studenti condannati per reati d'opinione".¹³¹ Verso la fine del 1969 iniziarono a circolare voci circa una possibile amnistia, che si verificò, per gruppi consecutivi, nei primi mesi del 1970. All'uscita, molti membri del gruppo furono inviati e fu loro imposto di vivere per due anni in città e villaggi all'interno del Paese.

Contemporaneamente nel 1970, da un gruppo di militanti di *Perspectives* non condannati duramente al processo del '68, e quindi fuggiti in Francia, fu creato in esilio il gruppo de *La famille de patriots démocrates*, più conosciuto come *Watad*, che comprendeva al suo interno più organizzazioni.¹³²

1970: la definizione teorica del GEAST

"Per la maggior parte tra noi, la prigione ha portato ad una formazione in quasi tutti i campi: abbiamo letto molto tutto, uscendo molto più colti di quando siamo entrati, e soprattutto, noi avevamo, per forza, dato una grande attenzione alla teoria, cosa che avremmo visto in seguito non sarà sempre possibile fare".¹³³

Tale formazione condusse il gruppo ad un mutamento e ad una maggior teorizzazione dell'azione. Furono stabiliti alcuni punti di "ri-partenza" creando un movimento al tempo stesso coerente e nuovo e, per le sue stesse caratteristiche, fragile.

Il gruppo si definì marxista-leninista e maoista. Dopo una profonda autocritica circa gli avvenimenti del marzo 1968 e le loro conseguenze, i membri di GEAST conclusero che si erano fatti trascinare dall'onda della contestazione giovanile, della quale erano comunque onorati di avere fatto parte e di essere stati a

¹³⁰ Perspectives, *A la lumière du procès du G.E.A.S.T.: Les acquis et le perspectivistes de la lutte révolutionnaire en Tunisie*, ed. Perspectives tunisiennes, 1969, p. 30.

¹³¹ Citazione di Ahmed Mestiri in Comité international pour la sauvegarde des Droits de l'Homme en Tunisie, *Bulletin* n. 3, 1969, p. 1

¹³² Attualmente dal Watad discende il Parti Patriotique Démocratique Unifié, a capo del quale vi era Chokry Belaid, assassinato il 6 febbraio 2013.

¹³³ Naccache G., *Qu'as-tu fait de ta jeunesse?*, Ed. du Cerf, 2008, p. 107

capo, e che non avevano saputo comprendere l'entità delle loro azioni né adattare le loro parole d'ordine al doppio obiettivo che si erano prefissato: da una parte denunciare le pratiche antidemocratiche del potere e dall'altra portare progressivamente gli studenti che potevano influenzare verso la formazione di una coscienza rivoluzionaria. Sebbene tutti fossero d'accordo nel condannare questa modalità di attivismo, più tardi, attraverso i successivi cambiamenti politici, fu chiaro che non tutti decisero di adottarla.

In carcere fu sviluppato inoltre il pensiero sulle cooperative. Ciò che era stato dichiarato all'inizio del 1968 ovvero che la politica delle cooperative non andava verso il socialismo, bensì verso l'ingresso di ogni settore del Paese nel mercato capitalista nazionale, fu ampliato e approfondito. Gilbert Naccache, agronomo, coordinò così la stesura del quinto opuscolo della rivista, *Les problèmes agrarie dans la Tunisie actuelle*, i problemi agrari nella Tunisia d'oggi, che fu pubblicato nel febbraio del 1970, dopo attenti studi e riflessioni. Dopo aver dichiarato di voler affrontare la questione agraria da un punto di vista marxista gli autori analizzarono le caratteristiche della campagna tunisina al momento dell'indipendenza, quindi le tappe che portarono alla pianificazione, compreso il comportamento del PC e dei sindacati, poi i risultati dei piani dal 1962 al 1968 e le ultime politiche agrarie. Secondo il GEAST le cooperative agricole, così come sviluppate in Tunisia, non erano una forma di gestione democratica poiché i "cooperatori" erano di fatto degli operai agricoli che agivano sotto gli agenti dello Stato che comandavano nelle aziende agricole. Lo sviluppo delle cooperative perseguiva in realtà un obiettivo pubblico e uno privato. Da una parte si affermava di voler aumentare la produzione e assicurare entrate sufficienti ai contadini, dall'altra si dissimulava a malapena la volontà di non lasciar scappare alcun fazzoletto di terra all'economia di mercato e di organizzare il passaggio di una gran parte della popolazione rurale verso le città, dove si sperava di fondare presto delle industrie. "Poiché, oltretutto, la modalità di produzione, decisa dallo Stato, di queste imprese implicava una meccanizzazione molto forte e un massiccio utilizzo di semi e composti chimici prodotti nei paesi capitalisti, Stati Uniti in testa, l'integrazione nel mercato significava contemporaneamente integrazione nel mercato mondiale capitalista."¹³⁴ Sebbene le rivolte dei contadini e di altri esponenti del partito avessero impedito la realizzazione completa di tale piano, l'esodo dalle campagne alle città e la diffusione dell'economia di mercato nel Paese si era largamente verificata. Alla luce di queste riflessioni il gruppo decise di allontanarsi "dallo schema maoista di una guerriglia condotta dai contadini per la terra [dal momento che] essi erano già divenuti, per la maggior parte, operai agricoli, piccoli imprenditori rivolti verso il mercato e da esso dipendenti, o grossi agricoltori moderni, e avrebbero partecipato in un modo diverso, derivante dai loro nuovi interessi di classe, ad una trasformazione rivoluzionaria del Paese".¹³⁵

Lo scontro fu aperto, nello stesso anno, e come conseguenza dello scritto sulla riforma cooperativista, con il PC. In risposta all'appoggio critico del Partito Comunista, sostenuto tra gli altri dal portavoce dei comunisti

¹³⁴ Naccache G., *Qu'as-tu fait de ta jeunesse?*, Ed. du Cerf, 2008, p. 110, [Traduzione mia]. Cfr inoltre Perspectives, *Les problèmes agrarie dans la Tunisie actuelle*, ed. Perspectives tunisiennes, 1970

¹³⁵ Naccache G., *Qu'as-tu fait de ta jeunesse?*, Ed. du Cerf, 2008, p. 111, [Traduzione mia].

in esilio a Parigi Mohamed Harmel, Bellalouna scrisse un volumetto, pubblicato a Parigi da Maspero in novembre, intitolato *La voie tunisienne vers le socialisme; réponse au révisionniste Harmel*¹³⁶, la via tunisina verso il socialismo: risposta al revisionista Harmel. Secondo Perspectives eventuali cambiamenti positivi potevano avvenire solo in un contesto democratico e libero per cui era inaccettabile una posizione che approvasse di fatto le repressioni del potere.¹³⁷

Alla fine degli anni '70 i principali elementi della strategia del movimento erano stati definiti. Secondo il GEAST il potere in Tunisia era detenuto dalla borghesia, la liberazione politica del Paese e la costruzione di uno Stato nazionale erano state realizzate, così come la diffusione del mercato capitalista, sebbene di fatto fosse un capitalismo dominato e limitato nel suo sviluppo dal suo inserimento, e dalle modalità del suo inserimento, nel mercato internazionale capitalista.¹³⁸ L'obiettivo strategico del movimento rivoluzionario era quindi il rovesciamento della borghesia per costruire un regime socialista basato sulla dittatura del proletariato. Affermando ciò il GEAST si separò definitivamente dalla rivoluzione democratica e nazionale della teoria maoista, che secondo loro non poteva applicarsi in Tunisia. Riconoscendo tuttavia di non poter lottare immediatamente per la rivoluzione socialista furono definiti degli obiettivi tattici: trasformazione democratica della società, richiesta e ottenimento delle libertà pubbliche e private, lotta contro gli imperialisti e solidarietà con tutti gli oppressi. Tali lotte avrebbero permesso la mobilitazione di strati sempre più ampi della popolazione e ogni piccola vittoria sarebbe stata un passo in avanti. Per prima cosa il gruppo decise di avvicinarsi alla classe operaia, nella quale decisero di fare propaganda così da formare, attraverso la prassi, i futuri quadri rivoluzionari. In ogni caso fu deciso che in casi particolari sarebbe stata praticata l'agitazione.

La necessità di un avvicinamento alla classe operaia, così come definito negli anni '70, era un pensiero presente all'interno del gruppo già da diverso tempo. Per questo motivo, a partire dal luglio 1969, il GEAST pubblicò, oltre la rivista Perspectives, in francese e rivolta a intellettuali e studenti, anche il giornale *El Amal Ettounsi*, l'operaio tunisino, edito in arabo tunisino e rivolto agli operai e alle classi popolari.

1970: i nodi vengono al pettine

La definizione minuziosa della linea politica fu per il GEAST un vantaggio e uno svantaggio allo stesso tempo. Una volta liberati, ai membri del gruppo che erano stati condannati più pesantemente, fu imposto di vivere lontano da Tunisi per due anni. Naccache fu inviato a Gafsa, a 350 chilometri da Tunisi, Centro - Ovest del Paese quindi a Bou Salem, a 150 chilometri da Tunisi, a Nord Ovest e poi a Ouerdanine, alla stessa

¹³⁶ Considerato il sesto opuscolo di Perspectives.

¹³⁷ Cfr Perspectives, *La voie tunisienne vers le socialisme; réponse au révisionniste Harmel*, ed. Perspectives tunisiennes, 1970

¹³⁸ Cfr Naccache G., *Qu'as-tu fait de ta jeunesse?*, Ed. du Cerf, 2008, p. 112

distanza da Tunisi ma sulla costa. Krichen fu inviato a Sfax, sulla costa ma a 250 chilometri a Sud di Tunisi, così come Ahmed Ben Othman, che però fu liberato poco dopo.¹³⁹

Le comunicazioni tra il gruppo così separato e controllato furono molto complicate e tuttavia furono mantenute attraverso piccoli biglietti che riuscivano a scambiarsi di nascosto.¹⁴⁰ Ad ogni modo la ritrovata libertà e l'impossibilità di confrontarsi portò diversi esponenti a ritornare sui propri passi e non condividere più le riflessioni fatte in carcere.

Se il gruppo aveva deciso di "inviare" Rida Smaoui e Lamine Zgolli a Parigi, i quali in effetti vi arrivarono fuggendo attraverso l'Algeria, Aziz Krichen decise autonomamente di scappare a Parigi per sviluppare una linea maoista ortodossa che intimò di adottare anche agli altri. Benché il gruppo avesse inviato anche Brahim Razgallah in Francia per mantenere aperto il dibattito poco dopo Krichen, insieme ad alcuni militanti nazionalisti arabi che erano stati inseriti nel gruppo¹⁴¹, impose la sua linea. Il dibattito proseguì per corrispondenza ma le difficoltà di comunicazione furono enormi.

Un altro militante che si discostò dal gruppo principale fu Ahmed Ben Othman. Egli creò nei mesi successivi la scarcerazione un ramo autonomo, il settore H, dalla lettera usata come pseudonimo, del quale ancora non si conoscono precisamente i componenti. Non credendo nel perseguimento a poco a poco degli obiettivi tattici Ben Othman iniziò un'intensa attività tra gli studenti e gli operai. Arrestato alla fine del 1971, di nuovo sottoposto a tortura, Ben Othman non parlò e fu rilasciato nuovamente alla fine del 1972.

Dopo il Congresso del PSD che segnò l'allontanamento di Mestiri e i brogli che furono commessi per fare in modo che all'UGET fosse "eletta" una maggioranza legata al partito, fu organizzato dagli studenti di opposizione un Congresso straordinario a Tunisi per il 5, 6 e 7 febbraio 1972. Il secondo giorno, prima che potessero tenersi le nuove elezioni, il Congresso fu interrotto da una violenta irruzione della polizia: 600 studenti furono arrestati e 2500 furono interrogati. Naccache e i pochi altri che erano rimasti raggiunsero gli studenti incarcerati e fecero notare ai ragazzi che, visto lo stato di controllo e repressione dello Stato, la loro azione non era stata la più opportuna, dal momento che era in realtà una riedizione dei fatti del 1968. La risposta che fu data a Naccache e agli altri, la volontà di rivolta degli studenti, li portarono a riunirsi al gruppo, per scoprire solo più tardi che gli organizzatori e gli animatori del Congresso facevano in realtà

¹³⁹ Il gruppo sospettò che la liberazione fosse un tentativo di ottenere maggiori informazioni seguendo alcuni componenti del gruppo in libertà.

¹⁴⁰ Nel corso di colloqui privati Brahim Razgallah ha spesso ricordato come i biglietti coi messaggi fossero dati ai bambini della propria famiglia che si recavano in visita o incontravano altri esponenti del gruppo in bar, oppure si sceglissero luoghi di incontro con la possibilità di uscire dal retro per far perdere le proprie tracce alla polizia che li seguiva costantemente.

¹⁴¹ "Molti di questi militanti erano stati giudicati con noi, mandati al confino e avevano lasciato il Paese clandestinamente, passando per l'Algeria. Essi crearono un iter per ottenere dei passaporti irakeni (avevano delle ragioni per essere aiutati dai dirigenti baathisti di quel Paese) e ne fecero beneficiare anche qualche perspectivista, esiliato volontario". Naccache G., *Qu'as-tu fait de ta jeunesse?*, Ed. du Cerf, 2008, p. 118, [Traduzione mia].

parte del settore H. Naccache e gli altri furono arrestati e inviati al confino. Attraverso la nuova compagna di Nouredine Ben Khader, Aicha Ben Abed, furono mantenuti i contatti con alcuni del nuovo gruppo e fu domandato a Ahmed Karaoud, Tahar Ben Amor, Raouf Ayadi, Mongi Ellouze e Nouri Bouzid di prenderne la direzione. Fu creato così un nuovo gruppo dirigente clandestino.

Ben presto fu Naccache, Ben Khader, Hechmi e Mohamed Troudi e Noura Ben Abed, furono arrestati di nuovo, interrogati e accusati da un giudice per le indagini preliminari della *Cour de sûreté de l'État* essi resteranno in carcere senza essere giudicati definitivamente finché Bourguiba, il 14 aprile 1974, non ritirò il decreto di grazie che aveva firmato nel 1970. Ciò significò, per Naccache e Ben Khader, altri 14 anni di prigionia, mentre altri 12 per Ahmed Ben Othman. Anche Bellalouna, che non militava più dal 1970, fu colpito dal ritiro della grazia: egli rimase in carcere un mese per finire la sua pena, tra il giugno 1974 e il luglio 1974, e scoprì solo dopo essere uscito il motivo della sua re-incarcerazione.

El Amal Ettounsi

Fino al 1975 *Perspectives*, GEAST e *El Amal Ettounsi* venivano considerati dai primi militanti come un *gruppo unico*, seppur con qualche divergenza al suo interno. Nel 1975, dopo essere riusciti a ricevere una copia della rivista di nascosto, si accorsero che non era più così. Senza più la falce e martello nell'intestazione, ma con un piccone, un martello e un fucile, a rappresentare i contadini in rivolta, era nato definitivamente un nuovo gruppo *El Amal Ettounsi*.

I fatti del Congresso straordinario dell'UGET nel 1971 e uno sciopero dei trasporti a Tunisi del maggio 1973 fortemente incoraggiato dagli studenti furono tra i fattori principali che portarono il nuovo gruppo a subire una durissima repressione, ordinata direttamente da Bourguiba. Nei mesi successivi l'estate del 1973 si susseguirono centinaia di arresti. Nel frattempo cessarono definitivamente le pubblicazioni di *Perspectives* per lasciare il posto ad *El Amal Ettounsi*, che, nell'aprile del 1974 divenne unica rivista e nome del nuovo gruppo che si differenziò, tra l'altro, per il suo interesse per il panarabismo¹⁴² e il suo avvicinamento al Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina.

Nell'estate del 1974 fu allestito nuovamente un grande processo di fronte alla *Cour de sûreté de l'État* che inflisse pesanti condanne agli imputati.

Durante il 1975 il dialogo interno al gruppo raggiunse un punto di stallo e si polarizzò in due fazioni: una parte sosteneva che bisognasse lavorare per una rivoluzione socialista dei lavoratori, l'altra che occorresse perseguire una rivoluzione patriottica democratica dei lavoratori e dei contadini poveri. Il principale

¹⁴² Il gruppo *El Amal Ettounsi* era inoltre favorevole all'unione tra Libia e Tunisia proposta da Gheddafi all'inizio del 1974. Cfr Bouguerra A., *Atti della storia della sinistra tunisina. Come si sono opposti i comunisti e i perspectivisti al regime del partito unico*, ed. Perspectives, 2013

esponente del primo gruppo era Gilbert Naccache mentre al secondo appartenevano Krichen e Razgallah. Le divergenze del gruppo aumentarono sempre più nel corso degli anni.

Nel 1977 un nuovo processo fu la fine delle manifestazioni e degli scontri. Gli studenti si ritirarono per svolgere i loro dibattiti in luoghi chiusi e l'anno successivo dichiararono sciolto il gruppo.

Il sistema complesso della Tunisia: le conseguenze di una forte crisi sociale e politica e del sistema di repressione

Il colpo di Stato del 7 novembre 1987 non fu l'inizio di una "nuova era", così come scritto nella dichiarazione letta da Ben Ali quello stesso giorno¹⁴³. Tale avvenimento si inserì perfettamente in un percorso iniziato anni prima con la brutale repressione del movimento studentesco tra la fine degli anni '60 e gli anni '70, la decapitazione e la persecuzione dei vertici dell'UGTT in seguito alle manifestazioni del 1978 e degli anni seguenti, i brogli attuati durante le elezioni del 1981 per emarginare la forte presenza di liste di opposizione, le lotte operaie e studentesche del 1981 e 1982 e, infine, la repressione della rivolta del pane del gennaio 1984.

A partire dagli anni '80 la crisi sociale e politica tunisina aumentò esponenzialmente di anno in anno. Le rivolte e manifestazioni popolari dei diseredati del Paese irrupero violentemente nel regime di Bourguiba tra un PSD impegnato nella lotta interna per la successione, l'opposizione di sinistra per lo più in carcere, decimata e fiaccata dalla persecuzione, il movimento islamico e il sindacato intenti a stare in equilibrio fra la ricerca di acquisizione di una posizione egemonica e un riconoscimento da parte del PSD e le ondate di incarcerazione dei propri leader.

A livello internazionale il Mondo era "di fatto il teatro di una vasta contro-offensiva americana che si dispiegava in ogni piano intellettuale, economico, politico e militare. Reagan negli Stati Uniti, Thatcher nel Regno Unito, sono le punte della lancia. Il loro obiettivo: riaffermare l'egemonia planetaria del blocco occidentale e, al suo interno, la leadership politico-militare americana. La ripresa della corsa agli armamenti e allo Spazio, la strategia di intervento definita a "bassa intensità" in America Centrale e nei Caraibi, la prima guerra del Golfo furono tratti tanto forti di questa riconquista del Mondo che si tradussero nel crollo del blocco sovietico, l'umiliante disfatta del movimento operaio occidentale e il fallimento dei regimi populistici e nazionalisti del Terzo Mondo. L'offensiva politica e militare aveva inoltre la sua componente finanziaria ed economica, la contro-riforma liberale che mirava a smantellare lo Stato keynesiano

¹⁴³ Dichiarazione del 7 novembre consultabile qui http://www.atdc.org.tn/telecharger_declaration-du-7-novembre-1987_fr_58_pdf

regolatore e mettere in campo le condizioni ritenute indispensabili per dopare un'economia che si trascinava dall'inizio degli anni '70".¹⁴⁴

Il contesto internazionale agì sui cambiamenti tunisini indirettamente e direttamente. Da una parte l'ideologia liberale aumentò sempre più la sua influenza, la caduta dell'URSS fece perdere il punto principale di riferimento ad alcuni e la disfatta dell'esercito irakeno durante la I Guerra del Golfo demoralizzò la maggioranza dei tunisini, dall'altra, con un sostegno attivo che continuerà anche con il regime di Ben Ali, a partire dal 1982 le pressioni di Banca Centrale e FMI iniziarono a pesare fortemente nelle decisioni politico-economiche della Tunisia.¹⁴⁵

All'interno del PSD il Primo Ministro Mohamed Mzali mantenne un atteggiamento ondivago esitando ad applicare una politica di rigore economico per non mettersi contro la popolazione e sperando di succedere presto al malato Bourguiba. Tuttavia, all'inizio del 1983, convocò una missione di consultazione del FMI che delineò, nelle sue conclusioni, la necessità di bloccare i salari per diminuire i consumi interni, di eliminare le sovvenzioni statali per i beni di consumo e le imprese pubbliche, di svalutare il dinaro e aumentare i tassi di interesse.

La rivolta del pane del gennaio del 1984 ebbe grandi conseguenze politiche. Da una parte il timore del PSD di un'unione tra diseredati e operai portò ad un nuovo scontro per la normalizzazione dell'UGTT, che raggiunse il suo apice nel novembre 1985 con la nomina di una nuova direzione del sindacato fedele al potere. "La sconfitta dell'UGTT comportò il reflusso del movimento, ancora fragile, delle opposizioni democratiche e lasciò il campo libero agli islamisti".¹⁴⁶ Mentre Bourguiba si opponeva ad essi chiedendo la condanna a morte dei leader del movimento islamico a costo di destabilizzare il Paese, si iniziarono a muovere i primi passi verso il colpo di Stato. Il Ministro dell'Interno Driss Guiga fu accusato, giudicato, condannato e messo da parte per aver frenato la polizia durante la rivolta del pane, così da indebolire il Primo Ministro, e successore di Bourguiba, Mzali. Non potendo accettare che il sistema di sicurezza giocasse un ruolo politico all'interno delle lotte intestine del PSD per la successione a Bourguiba, furono scelti un generale e un colonnello, esterni alla politica, a capo della *Sûreté nationale* e della *Garde nationale*: i due uomini erano rispettivamente Zine El Abidine Ben Ali e Habib Ammar.

Ammar, coetaneo e conterraneo di Ben Ali poiché entrambi nacquero a Sousse, sulla costa tunisina, nel 1936, fu compagno di Ben Ali nella scuola militare francese di Saint-Cyr-Coëtquidan nel 1956. Completò i suoi studi militari negli Stati Uniti negli anni 1969-1970 e in Italia tra il 1974 e il 1977 prima di essere

¹⁴⁴ Khiari S., *Tunisie: le délitement de la cité*, ed. Karthala, 2003, p. 19. [Traduzione mia]

¹⁴⁵ Cfr Bessis S., *Banque Mondiale et FMI en Tunisie : une évolution sur trente ans*, Annuaire de l'Afrique du Nord, tomo XXVI, 1987, pp. 135-147.

¹⁴⁶ Khiari S., *Tunisie: le délitement de la cité*, ed. Karthala, 2003, p. 22. [Traduzione mia] Su questa scia il leader del MDS, Ahmed Mestiri, fu arrestato nell'aprile del 1986.

promosso e occupare i posti più diversi nella gerarchia militare.¹⁴⁷ Nello stesso periodo Hedi Baccouche fu nominato a capo del PSD. Vicino a Ben Salah, molti pensarono che quest'ultimo si dedicasse alle questioni sociali e democratiche. Tre anni dopo Ben Ali e Ammar attuarono il colpo di Stato divenendo rispettivamente Presidente e Ministro dell'Interno. Baccouche fu nominato Primo Ministro e fu lui che redasse il discorso che Ben Ali pronunciò il 7 novembre.

Nel frattempo, nel 1982, il movimento *El Amal Ettounsi* dichiarò la sua fine. Ne nacquero due gruppi: nel 1983 Nejjib Chebbi fondò il *Rassemblement Socialiste Progrèssiste – RSP* diventato poi, alla fine degli anni '80 con la caduta del muro di Berlino, *Parti Démocratique Progrèssiste – PDP*¹⁴⁸; nel 1984 Hama Hammami fondò le *Parti Communiste d'Ouvrier Tunisien – PCOT*. Un ultimo tentativo di riunificazione della sinistra avvenne qualche mese prima, tra il 1981 e il 1982. Un gruppo di militanti e sindacalisti in rottura con le proprie organizzazioni tentarono di far emergere, convergendo in un unico gruppo, un nuovo spazio politico di sinistra capace di unire e sorpassare lo stallo ideologico e il settarismo delle organizzazioni esistenti. Néjjib Chebbi, Sihem Ben Sedrine, Salah Zeghidi, Omar Mestiri, Cherif Ferjani, Noura Borsali componevano il gruppo insieme ai trotskisti, tra i quali Sadri Khiari, formatisi per lo più a Parigi¹⁴⁹ e intenti a costruire la sezione tunisina della IV internazionale. Abdelaziz Basti era il portavoce ufficiale di tale gruppo. In disaccordo con il resto del gruppo Chebbi se ne allontanò per fondare il RSP.¹⁵⁰ I militanti rimasti furono ben preso oggetto della repressione. I trotskisti rimasti si unirono quindi al RSP e tuttavia ne uscirono poco dopo per fondare l'*Organisation des communistes révolutionnaire – OCR*.

All'interno del PSD la lotta per aumentare l'influenza delle diverse fazioni cedette il passo ad "una corsa alla successione per eliminazione. Questa deregolamentazione ha progressivamente ridotto l'offerta del mercato politico e devitalizzato il campo politico. La classe dirigente decimata a poco a poco e sottomessa agli intrighi dell'entourage del leader non si è rinnovata. In mancanza dell'autorizzazione di nuovi promotori politici, la cooptazione per l'esercizio delle responsabilità ha promosso delle élites specializzate, sprovviste di capitale politico ma riconosciute per le loro competenze settoriali. L'ascensione di un "tecnico" della sicurezza come Z. Ben Ali ne è l'esempio più conosciuto e sicuramente più importante."¹⁵¹

¹⁴⁷ Cfr. Kéfi R., *Habib Ammar*, articolo di Jeune Afrique del 23 novembre 2003.

¹⁴⁸ Attualmente partito repubblicano

¹⁴⁹ Il primo gruppo di trotskisti, del quale faceva parte anche Gilbert Naccache, era scomparso vent'anni prima a causa della repressione.

¹⁵⁰ Le motivazioni di tale scontro, in mancanza di documentazione, non sono chiare. Da un'intervista rilasciata da Sadri Khiari sembra comprendere che per Chebbi il resto del gruppo fosse troppo radicale. Tuttavia non vi è unanimità sul resoconto espresso da Khiari. L'intervista a Khiari è consultabile a questo link <http://www.contretemps.eu/interviews/sur-trotskyisme-en-tunisie-entretien-sadri-khiari>, la risposta che in parte la contraddice a questo link <http://blogs.mediapart.fr/blog/aouina-hamadi/190615/grandeurs-et-miseres-du-trotskyisme-en-tunisie>

¹⁵¹ Camau M., *Leader et leadership en Tunisie*, in Camau M, Geisser V. (a cura di), *Habib Bourguiba, la trace et l'héritage*, Ed. Karthala, 2004, p. 185. [Traduzione mia]

La nuova leadership tunisina degli anni '80 aveva già iniziato a sviluppare quegli elementi che saranno caratteristici del decennio successivo: "un forte grado di individualismo, un pluralismo di facciata e una depoliticizzazione sostenuta dalla neutralizzazione del campo politico, l'assenza di promotori politici, il peso dell'entourage familiare del leader, l'ascesa di élites di "tecnici" sprovvisti di potere decisionale e la propensione alla repressione nei confronti di tutti i tentativi di contestazione organizzata. [...] La *leadership* post Bourguiba [...] può avvalersi dell'instaurazione di una nuova modalità di relazionarsi con le élites settoriali, che le ha assicurato la durata e fornito i mezzi per la depoliticizzazione. Questa modalità di stabilizzazione non si limita solo alla cooptazione dei "tecnici" e delle élites universitarie in luogo e al posto dei personaggi politici, tra i quali la maggior parte delle figure più importanti è stata eliminata all'indomani del 7 novembre 1987."¹⁵² In altre parole, le manifestazioni di massa del 1978 e del 1984 costituirono l'apice della collaborazione fra i diversi settori di una società tunisina complessificatasi e diversificatasi notevolmente nel corso degli anni '70 e '80. Di fronte ad una crisi economica e politica crescente le diverse componenti sociali quali il sindacato, il movimento universitario, islamista, per i diritti dell'uomo, i diseredati, solo per citarne alcuni, si ritrovarono, seppur spinti da motivazioni diverse, ad agire in una situazione d'interdipendenza. Per rompere questa "congiuntura critica" Bourguiba e il suo entourage diedero il via ad un processo di depoliticizzazione e settorializzazione: si aprì così la strada verso il potere a Ben Ali, il quale portò questo percorso di divisione e controllo al suo culmine.

Il movimento islamista crescente negli anni '80 fu oggetto e soggetto di questo cambiamento. Il tentativo di Mohamed Mzali di raggiungere il livello più alto del potere ingraziandosi gli islamisti, ormai preponderanti in un contesto politico e sociale in cui il movimento studentesco di sinistra era stato decimato e per lo più incarcerato, non fece altro che accelerare tale processo e la successione di Ben Ali a Bourguiba. Ancora Ministro dell'istruzione Mzali fu accusato dal Parlamento nel 1979 di essere troppo vicino agli islamisti. Da parte sua il ministro non esitò ad attuare riforme per "arabizzare" il sistema scolastico e utilizzare la sua immagine di difensore dell' "identità arabo musulmana" per ingraziarsi gli islamisti. Mentre il Primo Ministro Hedi Nouira lanciava la sua offensiva contro il movimento religioso, Mzali partecipava al loro Congresso. Alla morte di Nouira, il 23 aprile 1980 Mzali divenne Primo Ministro ed annunciò la democratizzazione della politica del Paese. Gli islamisti costituirono il *Mouvement de la Tendance Islamique* – MTI, Movimento della Tendenza islamica, e chiesero, inascoltati, il riconoscimento come partito politico. Nel 1981, con la sinistra studentesca decimata dal regime, gli islamisti conquistarono la maggioranza nei consigli di facoltà. L'opposizione tunisina si riconfigurò nel MTI e gli islamisti moltiplicarono le manifestazioni. Mentre il regime reagì violentemente incarcerando e torturando i capi del movimento e molti militanti, alla vigilia delle elezioni del novembre 1981 chiamò alla costituzione di un "blocco contro l'oscurantismo e l'ignoranza". La popolazione non rispose al richiamo e votò in massa il MDS, secondo

¹⁵² *Ibid.*

l'indicazione di voto degli islamisti impossibilitati a partecipare alle elezioni. Il PSD falsificò i risultati e mise di fatto fine, dopo pochi mesi, alla "politica di apertura". La detenzione inflitta a molti esponenti del MTI non fu lunga e pochi mesi dopo, nell'estate del 1983, Mzali, deciso a eliminare la tensione con il MTI, iniziò una negoziazione con Abdelfatah Mourou, numero due del MTI. Grazie a ciò, un anno dopo, altri militanti e dirigenti del partito furono liberati. Le ambizioni di Mzali andavano tuttavia ben oltre: dopo aver decapitato l'UGTT nel 1985 annunciò l'intenzione di depositare un progetto di legge per estendere il pluripartitismo al MTI, definendo il partito islamico "moderato, comprensivo e ragionevole".¹⁵³ "Bourguiba non ha sostenuto la liquidazione dell'UGTT per vedere il suo partito flirtare con un islamismo che gli ricorda che i suoi vecchi avversari zeytouniani, youssefisti e nasseristi non sono ancora veramente morti e che la Tunisia non è un Paese occidentale".¹⁵⁴ Mzali fu presto sostituito con il Primo Ministro ad interim Rachid Sfar, al quale succedette rapidamente Ben Ali. La repressione riprese ancor più violentemente: nel marzo del 1987 decine di dirigenti islamisti furono arrestati. Il 26 marzo la polizia annunciò la scoperta di una rete terrorista legata all'Iran¹⁵⁵ che legittimò un'ondata di interrogatori in tutto il Paese. Secondo Amnesty International nel solo 1987 più di 3000 persone ritenute appartenenti al MTI furono arrestate e processate.¹⁵⁶ Le manifestazioni nelle università e nelle strade non furono però partecipate che da studenti universitari e liceali dal momento che il resto delle persone, preoccupate ma non solidali, rimasero a guardare. Come avvenuto in precedenza con le BOP, il PSD organizzò in ogni quartiere i *comités de vigilance*, comitati di vigilanza, costituiti da paramilitari capitanati da Mahjoub Ben Ali al servizio diretto di Bourguiba. Con la tensione alle stelle, il 2 agosto 1987 si aprì il processo a Gannouchi e ad altri 90 islamisti per "attentato alla sicurezza interna dello Stato e collusione con l'Iran". Lo stesso giorno in quattro hotel delle città di Sousse e Monastir scoppiarono delle bombe artigianali.¹⁵⁷ Mentre il processo si chiudeva, alla fine di settembre, con la condanna ai lavori forzati a vita di Ghannouchi e sette condanne a morte, i diversi esponenti del PSD in lotta per la successione a Bourguiba cercarono di volgere la situazione a loro vantaggio. Mentre gli islamisti architettavano un colpo di stato per l'8 novembre, fu Ben Ali ad avere la meglio e a precedere tutti: il 7 novembre 1987 con un colpo di stato "medico", ovvero facendo dichiarare Bourguiba incapace, per motivi di salute, di mantenere il suo ruolo politico. Ben Ali divenne così il nuovo Presidente della Tunisia.

Sotto Ben Ali "il mondo degli affari, l'esercito e l'apparato di sicurezza, solo per citare i più importanti, costituiscono delle entità relativamente autonome, dotate di proprie élites. Ma le articolazioni e le

¹⁵³ Cfr Khiari S., *Tunisie: le délitement de la cité*, ed. Karthala, 2003, pp. 36-42

¹⁵⁴ Khiari S., *Tunisie: le délitement de la cité*, ed. Karthala, 2003, p. 40 [Traduzione mia]

¹⁵⁵ Sebbene la rivoluzione islamica avvenuta in Iran nel 1979 fu di grande ispirazione per il MTI non sussistono prove di tale rete, che fu probabilmente un semplice pretesto per aumentare la repressione.

¹⁵⁶ Cfr Amnesty International, *Tunisie, détention prolongée au secret et torture*, 1992

¹⁵⁷ Gli attentati vennero rivendicati da un gruppo di islamici radicali fuoriuscito dal MTI. Tuttavia alcune testimonianze del settembre 2011 accusano alcuni militanti dell'allora MTI, attuali dirigenti di Ennahdha, come ad esempio Hamadi Jebali. Tra la persecuzione del regime e l'atteggiamento poco trasparente del MTI, la verità non è ancora stata stabilita. Cfr <http://www.kapitalis.com/politique/national/5704-ennahdha-demander-t-il-pardon-aux-tunisiens-pour-les-attentats-de-1987.html>

gerarchizzazioni tra i diversi settori ed élites fanno riferimento esclusivamente al palazzo presidenziale. Perciò queste conferiscono un'importanza determinante alla vicinanza personale e familiare oltre che alle alleanze fondate sul matrimonio. Apparentemente il paesaggio istituzionale non è privato di spessore: il partito continua ad assicurare l'organizzazione della popolazione, il governo a gestire le questioni pubbliche, il corpo elettorale ad eleggere dei deputati, compresi quelli di "opposizione", che votano delle leggi... Ma queste autorità non saprebbero funzionare come settore o campo politico dal momento che i suoi attori non dispongono delle risorse che permettono loro di affermare un potere di decisione o d'influenza".¹⁵⁸ In tale contesto l'apparato di sicurezza occupò un posto di primo piano nel consolidamento della rete di potere così come il settore industriale. "Le "prassi di sovrapposizione dei posti di potere e di accumulazione finanziaria" rientrano tra i fenomeni ben conosciuti della nuova economia politica. Esse corrispondono ad una modalità di liberalizzazione dell'economia disciplinata dallo Stato che si traduce in un "sistema basato sulla tolleranza" in opposizione allo Stato di Diritto. Le regole del gioco mutano a seconda delle circostanze e delle situazioni tra il criterio di legalità e quello della fedeltà, il passaggio da un registro all'altro permettono al potere di mantenere il controllo del settore economico nonostante che la sua regolamentazione si ritenga sia data dalle leggi di mercato. In queste condizioni la salvaguardia delle posizioni acquisite e il reperimento di nuove risorse restano legate, in definitiva, alla vicinanza a coloro che detengono il potere di costrizione".¹⁵⁹

I gruppi di sinistra e le altre opposizioni di fronte all'ascesa di Zine El Abidine Ben Ali

Affermando, nella Dichiarazione del 7 novembre 1987, che il "nostro popolo ha raggiunto un tale livello di responsabilità e maturità che tutti i suoi elementi e le sue componenti sono in grado di apportare il loro contributo costruttivo alla gestione delle questioni politiche così come definito nell'idea repubblicana"¹⁶⁰, Ben Ali si assicurò l'appoggio di un'opposizione ormai stanca. Qualche giorno dopo il colpo di Stato, il nuovo Presidente promulgò un'amnistia fiscale ottenendo così l'appoggio degli industriali. Inoltre Ben Ali rese pubblici i piani di un colpo di Stato da parte del Movimento Islamico previsto per l'8 novembre: tale mossa legittimò ulteriormente la sua azione agli occhi di un'opposizione sempre più vicina al potere e contraria agli islamisti.

Al momento del colpo di Stato i gruppi politici di sinistra che agivano in Tunisia erano il RSP di Chebbi, il POCT di Hamma Hammami e il Watad, presenti principalmente nelle università e con poco seguito

¹⁵⁸ Camau M., *Leader et leadership en Tunisie*, in Camau M, Geisser V. (a cura di), *Habib Bourguiba, la trace et l'héritage*, Ed. Karthala, 2004, pp. 187-188. [Traduzione mia]

¹⁵⁹ Camau M., *Leader et leadership en Tunisie*, in Camau M, Geisser V. (a cura di), *Habib Bourguiba, la trace et l'héritage*, Ed. Karthala, 2004, p. 189 [Traduzione mia]

¹⁶⁰ [Traduzione mia], la dichiarazione è disponibile al link http://www.atdc.org.tn/telecharger_declaration-du-7-novembre-1987_fr_58_pdf

all'esterno e l'OCR di Sadri Khiari, presente in piccoli gruppi nel Paese tra il sindacato dei lavoratori e degli studenti.

Un altro gruppo di militanti politici, per lo più fuoriusciti dal gruppo perseguitato durante il decennio precedente, si erano dedicati alla difesa dei diritti umani. La Lega Tunisina per i Diritti Umani – LTDH, fondata nel 1977 dal un gruppo di liberali del PSD in disaccordo con il partito, vide il sostegno di diversi esponenti del movimento Perspectives, alcuni dei quali ancora in carcere al momento della sua creazione. Chi tra questi si dedicò maggiormente alla salvaguardia dei diritti umani fu Ahmed Ben Othman. Autore di numerosi scritti sulle condizioni carcerarie in diversi Paesi africani fu inviato di Amnesty International.¹⁶¹ Ben Othman fondò nel 1981 la sezione tunisina di Amnesty International e fu tra i fondatori del *Penal Reform International* – PRI. Altre associazioni riconducibili alla "società civile" furono create in seno a questo gruppo dagli anni '80 in poi, tra le quali si ricorda l'*Association des Femmes Démocrates* – AFD.

Un ultimo gruppo fu formato da alcuni ex appartenenti al movimento di sinistra che, per varie ragioni tra cui la paura della crescita dell'estremismo religioso, la volontà di partecipare attivamente alla "nuova era", il timore di uno sbocco incontrollato e incontrollabile della crisi politica, sociale ed economica tunisina, aderirono al partito di Ben Ali o lo sostennero¹⁶². Tra questi alcuni degli esponenti più importanti e che acquisirono più influenza, come Mohamed Charfi, Ahmed Smaoui, Serge Adda, furono proprio ex militanti di Perspective-El Amal Ettounsi.

In un contributo scritto nel gennaio del 1987 Serge Adda riassunse il punto di vista comune a molti suoi (ex) compagni. Egli indicò la crisi degli ultimi tre anni come il "risultato di uno sviluppo a due velocità delle modalità di ripartizione delle risorse e delle entrate. Paradossalmente [continuò], nel corso di questi anni, la classe operaia da una parte e i nuovi imprenditori dall'altra, hanno conosciuto, anche se con ritmi diversi, una crescita dei loro redditi ben superiore a quella del "secondo paese" [ovvero i diseredati]. Questa crisi ha chiamato fortemente in causa la classe politica nel suo insieme, non preparata alle modalità violente che [la protesta] ha preso né ai problemi [da essa] sollevati. La crisi ha, inoltre, fatto tremare gli strati intermedi della società, principali beneficiari degli anni 1970, che sono stati spaventati dall'aver rimesso in discussione i loro nuovi privilegi. Questa crisi ha provocato infine una perdita di credibilità dell'autorità dello Stato".¹⁶³ Adda individuò inoltre, nella sostituzione del personale amministrativo effettuata da Bourguiba in quel periodo, una "questione generazionale". Egli notò che tutta la generazione dei dirigenti emersi nel corso degli anni '60, di età compresa tra i 35 e i 50 anni, era stata di fatto esclusa dall'accesso ai posti decisionali.

¹⁶¹ In italiano è stato pubblicato il suo libro, scritto con Sophie Bessis, *La pena disumana. Esperienze e proposte radicali di riforma penale*, ed. Eleuthera, 2004. Un altro esponente di Perspectives, Ahmed Keraoui, è attualmente il rappresentante di Amnesty International in Libano.

¹⁶² Per alcuni di loro il sostegno a Ben Ali finì presto, ma bastò tuttavia ad agevolare il nuovo dittatore nell'instaurare un altro regime.

¹⁶³ Adda S., *Enjeux: le possible et le probable*, in Camau M., *Tunisie au présent, une modernité au dessus de tout soupçon?*, ed. du CNRS, 1988, p. 411 [Traduzione mia]

“Ciò è dovuto certamente al fatto che, per la maggior parte, questa generazione è stata più sensibile alle idee di sinistra (nella loro declinazione) che a quelle del PSD. Ma dei cambiamenti ideologici sono avvenuti: la maggior parte di coloro che vanno dai 35 ai 50 anni si sono allontanati dall'estremismo, essi sono oggi, più che ogni altra generazione, attaccati alla difesa delle acquisizioni laiche e moderne del nuovo Stato. Bisogna notare che, se essi sono assenti dal potere politico centrale, partecipano attivamente o sostengono la Lega Tunisina dei diritti dell'uomo e Amnesty International. Questa “gestione delle generazioni” da parte del Presidente Bourguiba rischia di porre i suoi successori di fronte ad uno scontro con le generazioni più giovani, più radicali, nate dopo l'indipendenza e quindi meno sensibili alla difesa delle acquisizioni del nuovo Stato, ovvero dello Stato Moderno”.¹⁶⁴ Si tracciò così il percorso da una linea di divisione tra Opposizione-Potere a quella tra Fondamentalisti-Difensori dello Stato Moderno. In un post scriptum all'articolo redatto meno di una settimana dopo il colpo di Stato Adda precisò: “per il profilo e la posizione del sig. Ben Ali, la precisione tecnica dell'operazione di presa del potere e la qualità del programma annunciato, il “colpo di Stato costituzionale” del 7 novembre appare come l'unica modalità suscettibile di permettere al Paese di operare una rottura nella continuità e stabilità [...] Sarà compito della classe dirigente e della Camera dei Deputati che sarà eletta (?) di gestire la transizione con moderazione e...per tappe. Una tale padronanza dei tempi richiederà che gli uni e gli altri mettano in campo delle regole del gioco che permettano un ascolto reciproco e la ricerca permanente di un *accordo sul male minore*. Decisamente, la Tunisia è chiamata, per avere successo, ad essere il Paese della giusta via di mezzo”.¹⁶⁵

Ma il potere di negoziazione di piccoli gruppi di opposizione sempre più frammentati o vicini al nuovo regime non fu sufficiente a mantenere un equilibrio democratico. La ricerca dell'accordo si trasformò presto in un allineamento sulle posizioni di Ben Ali.

La “Nuova Era”

Durante i primi due anni di governo Ben Ali attuò diverse riforme volte alla distensione. Nel 1988 furono graziati e liberati i due leader del MTI Gannouchi e Mourou insieme ad altre centinaia di prigionieri politici. Habib Achour fu liberato dal confino. Nel febbraio del 1988 il congresso del PSD cambiò il nome del partito in Rassemblement constitutionnel démocratique – RCD e diversi partiti furono legalizzati. Nel luglio 1988 la Costituzione fu emendata e la carica presidenziale fu limitata a tre mandati di 5 anni. La *Cour de sûreté de l'État* fu sciolta e fu ratificata la Convenzione internazionale contro la tortura, e le altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti.

¹⁶⁴ *Ibid.* [Traduzione mia]

¹⁶⁵ Adda S., *Enjeux: le possible et le probable*, in Camau M., *Tunisie au présent, une modernité au dessus de tout soupçon?*, ed. du CNRS, 1988, p. 416 [Traduzione mia]

Nel primo anniversario del colpo di Stato tutti i partiti legali, insieme al MTI, firmarono il "Patto nazionale". Solo la sinistra radicale, il POCT e l'OCR, non aderirono. Per la prima volta nella Storia tunisina sembrò aprirsi uno spazio democratico e pluralista formalmente riconosciuto e istituzionalizzato. Sebbene fosse stato approvato un nuovo codice elettorale, che vietava ai partiti di carattere religioso, etnico e/o regionale di partecipare alle elezioni, fiducioso, l'8 febbraio 1989, il MTI cambiò nome in *Hizb En Nahdha*¹⁶⁶, Partito della Rinascita, e domandò al Ministero dell'interno il riconoscimento.

Il 2 aprile 1989 si tennero le elezioni. Mentre PCT e MDS trattavano con il RCD per formare una nuova alleanza politica, sfumata a causa della concessione, da parte del RCD, di una presenza solo simbolica degli altri partiti all'interno del parlamento, gli islamisti, non ancora riconosciuti ufficialmente, si presentarono in diverse liste indipendenti. Una legge elettorale di tipo maggioritario penalizzò i piccoli partiti. Il RCD ottenne, con l'80,48% dei consensi, la totalità dei seggi. Gli islamisti ottennero il 14% dei voti, con punte del 30% nelle periferie popolari di Tunisini e in alcune grandi città della costa centrale e del Sud della Tunisia. Gli altri partiti non raggiunsero nemmeno il 5% minimo richiesto. Il RCD si affrettò a negare ogni irregolarità e gli osservatori internazionali e le alte opposizioni democratiche, preoccupati dalla forte potenza elettorale islamista, ben oltre le cifre ufficiali, non contestarono le elezioni.

Strette nella dicotomia islamismo/modernizzazione, arretratezza/sviluppo, le opposizioni riconosciute cercarono, fallendo, una terza via per i due anni successivi, finché non si rialinearono con il potere. Tale comportamento, come spesso era già avvenuto, non aveva solo origini interne ma anche esterne. Semplificando molto sarà sufficiente ricordare che il 1989 fu teatro di violenti scontri in Algeria tra la dittatura del Fronte Nazionale di Liberazione – FNL allora al potere e il Fronte Islamico della Salvezza – FIS. Le aperture che ne seguirono portarono alle elezioni del 1991, che videro la vittoria schiacciante degli islamisti a livello regionale e nazionale. L'idea che una vera democrazia indebolisse lo sviluppo e il progresso, e favorisse gli islamisti, non era comune solo agli apparati, formati in tal senso, di un partito-Stato di cui il suo fondatore Bourguiba si era sempre ritenuto "Padre del Popolo tunisino", con tutto quello che ne conseguiva. Tale convinzione, già presente anche nei partiti dell'opposizione democratica, divenne per loro una certezza di fronte ai fatti algerini. Tra il 1989 e il 1991, mentre tale polarizzazione cresceva, Ben Ali cooptò all'interno del governo alcune delle personalità più in vista del movimento democratico.

Mohamed Charfi fu forse l'esempio più importante. Professore universitario, militante di *Perspectives* sin dalla sua formazione, cofondatore della Lega Tunisina dei Diritti Umani ed ex Presidente di quest'ultima fu nominato nel maggio 1989 Ministro dell'Istruzione. La sua figura e la sua riforma, volta a "modernizzare" il sistema scolastico tunisino e ad eliminarne tutti gli elementi "retrogradi", costituirono per il neo regime in costruzione un'ulteriore aura "democratica e moderna" contro l'integralismo. Da parte loro gli islamisti

¹⁶⁶ Comunemente abbreviato in *Ennahdha*

videro in Charfi e nelle sue riforme e direttive un'azione contro l'Islam. In un comunicato del 2 ottobre 1989 Ennahdha chiese le dimissioni di Charfi provocando la reazione di quasi tutte le opposizioni che presero le difese del "loro" ministro. "Tra il novembre 1989 e l'aprile 1991, per due anni scolastici universitari, non è passato praticamente un solo giorno lavorativo senza incidenti in una o più facoltà, una o più scuole superiori. Il movimento ha toccato tutti gli edifici, tutti i livelli di insegnamento e tutte le regioni. Le violenze esercitate sugli studenti delle superiori e universitari perché essi rispettassero gli scioperi hanno raggiunto a volte livelli inimmaginabili da parte di un movimento studentesco".¹⁶⁷ Nonostante tali affermazioni Charfi non denunciò pubblicamente ciò che stava avvenendo nelle università. Anche se egli stesso affermò di averne "parlato [solo] con i presidi, i sindacalisti e in Parlamento [e di] non avere insistito per non sconvolgere le persone e soprattutto i giovani e i loro genitori"¹⁶⁸, guardando a ciò che accadde nelle università risultò chiaro che i piani di Ben Ali erano altri, e Charfi, e con lui le opposizioni democratiche, vi erano pienamente inseriti. Se è vero che il sindacato degli studenti islamici, l'UGTE, stava acquisendo sempre maggior forza all'interno delle università, così come avvenne all'esterno per Ennahdha, bisogna ricordare che l'università era rimasta l'ultimo spazio di libertà politica quasi totale, in cui si muoveva anche, e faceva propaganda, l'ultima parte della sinistra studentesca.

Dalla rivolta del pane del 1984 Ben Ali aveva iniziato a modernizzare la sicurezza dello Stato e a trasformare l'apparato repressivo di Bourguiba in una forma di oppressione più "sostanziosa" e in un certo senso più "totalitaria".¹⁶⁹ Nella "Nuova Era" di Ben Ali l'apparato repressivo era parte integrante del cambiamento. A partire dal 1987 la tortura iniziò ad essere usata in modo estensivo e non fu più confinata nei sotterranei della Garde Nationale o nelle prigioni. Tra il 1987 e il 1999 i finanziamenti destinati alla polizia quadruplicarono. Le linee telefoniche intercettate passarono da 200 a 3000 e i funzionari di polizia da 20000 a 85000.¹⁷⁰ Durante le proteste dell'UGTE per prima cosa ritornarono le Brigades de l'Ordre – BOP, gruppo paramilitare, che dispersero a colpi di manganello e gas lacrimogeno gli assembramenti degli studenti. Le BOP erano generalmente seguite dalle brigate antisommossa dotate di mitragliette. Oltre alle modalità di persecuzione e tortura adottate sotto Bourguiba, Ben Ali introdusse due "novità": la persecuzione delle famiglie degli oppositori politici e il controllo dei tunisini emigrati all'estero. I servizi di sicurezza furono rinforzati da una fitta rete di comitati di quartiere. Una fitta rete di informatori in Tunisia e all'estero controllava ogni azione del cittadino tunisino. "Se Bourguiba aveva trattato i tunisini come dei

¹⁶⁷ Charfi M., *Mon combat pour le lumieres*, ed. Zellige, 2009, p. 239

¹⁶⁸ *Ibid.* nelle note

¹⁶⁹ Cfr Moore C.H., *De Bourguiba a Ben Ali: modernisation et dictature éducative*, in Camau M., Geisser V., *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Edition Karthala, 2004, p. 201

¹⁷⁰ Cfr Beau N., Tuqoi J. P., *Notre ami Ben Ali*, ed. La Découverte, 1999, pp. 96-99 e 105-114.

bambini, il suo successore li degraderà ancor di più, trattandoli come minorenni delinquenti, e alcuni tra essi come pericolosi recidivi".¹⁷¹

Tra il 1987 e il 1991 la nuova dittatura si installò e si rafforzò. Quando, nel giugno del 1990, le elezioni amministrative furono boicottate in segno di protesta da quasi tutta l'opposizione¹⁷² e non molte persone si recarono al voto Ben Ali si preoccupò di blandire l'opposizione, senza successo, con la promessa di un futuro governo di unione nazionale. Quando ormai la "luna di miele" con il nuovo regime sembra va finita due fatti modificarono completamente la scena politica tunisina: la vittoria del FIS in Algeria nelle elezioni del 1991 e la Prima Guerra del Golfo. Se la vittoria degli islamisti in Algeria fornì a Ben Ali la scusa per perseguire e distruggere definitivamente non solo Ennahdha, ma anche ogni spazio di libertà democratica, la Prima Guerra del Golfo gli permise di recuperare il consenso perso. Durante il conflitto Ben Ali non si allineò totalmente con gli Stati Uniti. Pur denunciando l'annessione del Kuwait all'Iraq e applicando rigorosamente l'embargo, il neo dittatore condannò anche la presenza militare straniera nel Golfo e fece appello ad una "soluzione araba", fatto inimmaginabile nella Tunisia di Bourguiba. Benché le manifestazioni spontanee di solidarietà con l'Iraq fossero state represses, Ben Ali acquisì ugualmente credito agli occhi della popolazione. Dall'altra parte le opposizioni furono completamente spiazzate poiché le loro dichiarazioni non erano in fin dei conti molto più forti. In solidarietà con l'Iraq le opposizioni manifestarono, nei cortei ufficiali, a fianco di Ben Ali, in un clima di riconciliazione nazionale: "un'unione nazionale *senza* gli islamici che si trasformerà presto in un'unione nazionale *contro* gli islamici".¹⁷³

La Guerra del Golfo svelò un altro punto di debolezza del movimento islamico, gettandolo in un'*impasse* che lo avrebbe reso ancor più vulnerabile. I due leader del movimento, Mourou e Ghannouchi, erano infatti espressione di due posizioni inconciliabili. Da una parte l'uno era incline a sostenere l'Arabia Saudita e il Kuwait per non perdere i loro molteplici sostegni finanziari e istituzionali, dall'altra l'altro era vicino alle richieste della strada, apertamente schierate con l'Iraq. Mentre Ghannouchi teneva discorsi infuocati pro-Iraq, Mourou, ritenuto essere tra i più moderati, non esitò a dissociarsi.¹⁷⁴ In questo clima interno, il 17 febbraio 1991 alcuni militanti del partito islamico dettero fuoco alla sede del RCD di Bab Souika. Durante l'incendio morirono alcune guardie dell'edificio. Il 21 maggio il Ministro dell'Interno annunciò di aver scoperto i dettagli di una cospirazione degli islamisti volta a impadronirsi del potere e a imporre uno Stato islamico. La retorica del terrorismo islamico ebbe inizio. Mentre la tesi del complotto veniva illustrata su ogni media, e il Partito Comunista Tunisino richiedeva di "barrare la strada alla violenza e ai golpisti integralisti", Mourou si distanziò dal partito. Affermando che "Rached Ghannouchi si è sempre rifiutato di

¹⁷¹ Moore C.H., *De Bourguiba a Ben Ali: modernisation et dictature éducative*, in Camau M., Geisser V., *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Edition Karthala, 2004, p. 201 [Traduzione mia]

¹⁷² Solo il PCOT partecipò alle elezioni conquistando qualche seggio nelle città della costa.

¹⁷³ Khiari S., *Tunisie: le délitement de la cité*, ed. Karthala, 2003, p. 46. [Traduzione mia]

¹⁷⁴ Cfr *ibid.*

dialogare [e] ha scelto di ricorrere alla violenza [mentre] vi sono altri islamici che vogliono dialogare con il potere”¹⁷⁵ com’era la sua posizione, Mourou annunciò di voler fondare un nuovo partito nella legalità. Mentre il potere strumentalizzava tale rottura, l’apparato repressivo massacrò il movimento. Si stima che tra il 1990 e il 1998 vi siano state migliaia di vittime di tortura e che almeno trenta di esse ne siano morte. Alle famiglie dei perseguitati non fu riservato un trattamento migliore.¹⁷⁶

Il trattamento riservato all’estrema sinistra e ai pochi che denunciarono le violenze e le torture non fu da meno. Le università furono infiltrate da poliziotti e informatori, i giornali furono sottomessi o chiusi, le associazioni indipendenti ridotte al silenzio. In cambio di qualche seggio alle elezioni del 1994 i partiti legali furono epurati dei loro elementi più contestatari e si astennero dal criticare la politica e la repressione del Governo.

Nel 1988 Habib Achour si ritirò in pensione e tra il 1989 e il 1993 l’UGTT fu completamente sottomesso al regime. Il segretario eletto al congresso di Sousse eliminò progressivamente la parte del sindacato di opposizione al Governo. Con l’aiuto attivo del potere il sindacato venne epurato dei suoi elementi di estrema sinistra. Al congresso del 1993 l’UGTT fu definitivamente sottomesso. La nuova “corporalizzazione”¹⁷⁷ dell’UGTT iniziata nel 1985 fu da una parte “il segno di una crisi profonda del regime di Bourguiba, incapace di trovare nuove modalità di regolamentazione dei conflitti, e dall’altra il segno del carattere obsoleto di un tale sindacalismo direttamente parte in causa tra le istituzioni del regime”.¹⁷⁸

Il 9 luglio 1992 si aprì il processo del “Gruppo Sadok Chourou” davanti al tribunale militare di Bouchoucha. Gli accusati furono 171, 37 giudicati in contumacia. Il 10 luglio dello stesso anno, davanti al tribunale militare di Bab Saadoun, fu giudicato il “Gruppo Habib Lassoued”: 108 accusati di cui 19 in contumacia. Il 28 e il 30 agosto 165 persone furono condannate a pene che andavano da un anno di carcere duro all’ergastolo.

¹⁷⁵ Khiari S., *Tunisie: le délitement de la cité*, ed. Karthala, 2003, p. 47. [Traduzione mia]

¹⁷⁶ Tra gli altri furono segnalati casi di mogli incarcerate e torturate per aver chiesto il passaporto per raggiungere i mariti in esilio all’estero o per essere spinte a chiedere il divorzio da essi. I detenuti nelle carceri non riuscirono nemmeno più a organizzare scioperi della fame. Se sotto Bourguiba i detenuti in protesta venivano sottoposti ad alimentazione forzata, e tuttavia riuscivano a riorganizzarsi nonostante le continue torture, a coloro che protestavano sotto il nuovo regime venivano somministrate dosi massicce di potenti psicofarmaci come il valium per via intrarettale. Lo stato di incoscienza che ne seguiva poteva durare giorni. Al loro risveglio le capacità mentali dei detenuti sottoposti a tale trattamento erano notevolmente ridotte ed essi non avevano più memoria della protesta che volevano portare avanti. Cfr Beau N., Tuqoi J. P., *Notre ami Ben Ali*, ed. La Découverte, 1999, C.H., *De Bourguiba a Ben Ali: modernisation et dictature éducative*, in Camau M., Geisser V., *Habib Bourguiba. La trace et l’héritage*, Edition Karthala, 2004, p. 193-208, Khiari S., *Tunisie: le délitement de la cité*, ed. Karthala, 2003, Lamoum O., *Tunisie : quelle transition d’emocratique?*, in Ferri J. N. e Santucci J. C., *Dispositifs de démocratisation et dispositifs autoritaires en Afrique du Nord*, Ed. CNRS, 2006, pp. 121-147 e in generale i rapporti pubblicati in quel periodo da Amnesty International, Human Rights Watch e la Fédération Internationale des Droits de l’Homme e altre ONG internazionali, nonché le “conclusioni e raccomandazioni del Comitato contro la tortura delle Nazioni Unite” del 19 novembre 1998.

¹⁷⁷ Cfr Khiari S., *Tunisie: le délitement de la cité*, ed. Karthala, 2003, p. 73

¹⁷⁸ *Ibid.* [Traduzione mia].

Tra le associazioni, la LTDH tentò di resistere e non esitò a denunciare a più riprese la violazione dei diritti umani che ormai era la prassi. Dopo un duro confronto tra il presidente della LTDH Marzouki e Ben Ali, nel 1992 la Lega fu chiusa. Ricostituita nel 1993, nel 1994 fu definitivamente svuotata e chiusa dopo che il suo congresso, in quello stesso anno, fu pesantemente infiltrato da uomini di Ben Ali.

Nel marzo del 1994 Ben Ali si presentò unico candidato alla presidenza. Marzouki tentò di depositare la domanda per presentarsi alle elezioni e per questo, il 23 marzo 1994, fu arrestato. Durante il periodo preelettorale molti giornali stranieri furono vietati e alcuni giornalisti, come l'inviato di *Le Monde* e della BBC, furono espulsi dal Paese.

Nel 1995 Ben Ali procedette ad epurare i partiti legali. Alle elezioni amministrative del maggio 1995 i partiti di opposizione ottennero 6 dei 4090 posti disponibili. In occasione di una visita ufficiale a Tunisi di Jacques Chirac il capo del MDS Mohamed Moadda diffuse uno scritto in cui si denunciavano le violazioni compiute da Ben Ali. Poco dopo la partenza di Chirac esso fu imprigionato e condannato. Un altro compagno di partito, Khemais Chammari, che aveva organizzato il Congresso della LTDH del 1994 lo raggiunse poco dopo, così come un altro esponente della "nuova" LTDH, Kemais Ksila. Mohamed Charfi aveva lasciato il Governo "autonomamente" nel 1994.

Mentre nel corso degli anni '90 il nuovo regime istituiva il Ministero per i Diritti dell'Uomo e il Ministero per la formazione professionale e il lavoro, veniva costruito un sistema che commetteva sistematiche violazioni dei diritti umani da una parte e, dall'altra, dei diritti dei lavoratori.

Sebbene il percorso fosse iniziato qualche anno prima, è a partire dal 1987 che la Tunisia cominciò ad inserirsi attivamente nell'economia mondiale. Tra il 1990 e il 2000 la Tunisia attuò tutte le riforme suggerite dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale. Il periodo di Bourguiba fu caratterizzato da una forte presenza statale nell'economia nazionale che prevedeva, tra l'altro, oltre che veri e propri investimenti e imprese nazionali, il calmieramento dei prezzi dei beni di prima necessità, la definizione dei salari in base alla crescita economica e scuole e ospedali pubblici e gratuiti. Seguendo i dettami internazionali Ben Ali liberalizzò l'economia. Se ciò portò in un primo tempo alla stabilizzazione degli indicatori macroeconomici del Paese, che in premio ricevette ulteriori prestiti da parte della Banca Mondiale e altri enti economici internazionali, dall'altra la maggior parte della popolazione si impoverì. Tra gli altri effetti delle politiche economiche di Ben Ali, gli accordi sanciti in campo agricolo con l'Unione Europea portarono ad esportare prodotti agricoli ad un prezzo inferiore a quello di produzione. Alla fine degli anni '90 i lavoratori erano divisi in due parti: coloro che erano più o meno salvaguardati, lavoratori qualificati e più o meno ben remunerati dei settori dell'economia "avanzata" e coloro che erano precari, senza formazioni specifiche, spesso sottopagati e a cavallo tra settori formali e informali, attività legate all'ambito urbano o agricolo. Mentre Bourguiba aveva cercato, con più o meno successo, per mantenere l'

“unità del popolo tunisino”, di diminuire le differenze tra la popolazione, nell’ultimo decennio del XX secolo in Tunisia si crearono, o furono allargate, fratture profonde tra la campagna delle piccole città e le grandi metropoli della costa, esse stesse divise in quartieri “moderni” e quartieri svantaggiati. Ne conseguì una politica urbana di “ammodernamento” delle città, con l’obiettivo di raggiungere un vantaggio comparato rispetto alle altre grandi città del Mediterraneo. “Efficacia e competitività delle città presupponevano una strategia di “metropolizzazione” incentrata sulle tre città più importanti del Paese, situate sulla fascia costiera del Paese, Tunisi, Sousse e Sfax, tanto che le città dell’interno furono [...] ridotte al ruolo di città subordinate, città d’appoggio nelle quali lo sviluppo è lasciato al settore privato”.¹⁷⁹ Secondo il Ministero dell’ambiente e delle infrastrutture era “necessario che le metropoli, e in particolare Tunisi, si sviluppassero grandemente poiché questa era una *conditio sine qua non* del successo del progetto economico del Paese”.¹⁸⁰ Mentre un tale sviluppo veniva messo in atto lo stesso Ministero temeva una “pericolosa frattura in seno alla struttura urbana tunisina portatrice di seri rischi per la coesione sociale del Paese” e individuava una soluzione nel ritrovare il senso dell’ “interesse nazionale” in funzione del quale sarebbe stato definito un nuovo “paradigma territoriale” che doveva essere quello dell’ “integrazione delle differenze” in modo che “le differenze economiche non si trasformassero in distorsioni sociali che sarebbero insopportabili”.¹⁸¹ In altre parole, la disintegrazione sociale era ritenuta inevitabile ed era necessario avviare una politica che le impedisse di trasformarsi in ribellione sociale.

Alle profonde divisioni che già percorrevano la Tunisia si dovevano così aggiungere quelle tra la società che viveva al ritmo del mercato mondiale e della “modernità” e il resto del Paese, disintegrato e polimorfo, insieme potenzialmente esplosivo e anonimo.

L’ultimo decennio di Ben Ali e la scomparsa del senso dello Stato

Il regime di Ben Ali pose i tunisini di fronte a grandi cambiamenti come la predominanza del settore della sicurezza, il ritiro dello Stato dall’impegno economico e l’ingresso del Paese nell’economia mondiale liberale. Anche in nome della “stabilità” l’attività poliziesca si sostituì all’attività politica. Se le torture e gli abusi che subirono gli oppositori politici e gli islamisti furono il massimo esempio di tale azione, la polizia aveva un controllo totale anche sul resto della popolazione che assisteva costantemente alla presenza e al controllo della polizia. Sempre più il messaggio dello Stato ai quartieri popolari non era quello del rispetto della legge ma quello della superiorità della polizia a tutte le altre istituzioni. “La repressione politica andava ben al di là della repressione dei militanti e degli altri oppositori. L’obiettivo era certo di impedire la

¹⁷⁹ Khiari S., *Tunisie: le délitement de la cité*, ed. Karthala, 2003, p. 99 [Traduzione mia]

¹⁸⁰ *Ibid.* Cfr anche Hibou B., *Les marges de manœuvre d’un « bon élève » économique: la Tunisie de Ben Ali*, ed Les études du CERI, n. 60, dicembre 1999, Hibou B., *Tunisie : le coût d’un miracle économique*, Critique Internationale, n. 4, estate 1999, pp. 48-56 e Ben Letaief M., *Institutions, modes de gestion et devenir : la politique tunisienne de la ville*, Revue tunisienne de droit, 2000

¹⁸¹ Cfr Khiari S., *Tunisie: le délitement de la cité*, ed. Karthala, 2003, p. 100 [Traduzione mia]

strutturazione di un movimento di opposizione e la sua capacità di esercitare attrazione su un qualunque settore della società, ma, ancor di più il fine era quello di vietare l'emergenza di tutti gli spazi di socializzazione che non fossero direttamente controllati dallo Stato".¹⁸²

Nell'ottobre del 1999 si tennero le "prime elezioni presidenziali competitive" della storia della Tunisia: in opposizione a Ben Ali si opposero Mohammed Belhadji Amor del PUP e Abderrahmane Tlili dell'UDU. Tuttavia, durante la campagna elettorale, secondo la stampa anche i due avversari del Presidente uscente avevano finito per appoggiarlo. Con un tasso di partecipazione dell'89 % Ben Ali fu rieletto Presidente con il 99,4% dei voti.¹⁸³

Con il plauso internazionale nel 2000 Ben Ali annunciò che le donne avrebbero rappresentato il 20% dei candidati alle elezioni amministrative. Nel corso dei primi anni del 2000 tutte le istituzioni locali e nazionali furono svuotate dalle loro responsabilità. Le amministrazioni comunali erano di fatto elette e revocate dall'alto, il parlamento non aveva alcuna autorità, l'amministrazione nessuna responsabilità e il governo era totalmente "tecnicizzato". Il ruolo di Consigliere del Presidente e Ministro si confondevano e il Governo era formato in funzione alla Presidenza. Il partito non aveva più alcun ruolo di rappresentazione bensì, con le sue molteplici sezioni territoriali, quello di inquadramento della popolazione. Se questo processo era già stato iniziato da Bourguiba, Ben Ali lo accelerò: le istituzioni vennero sopraffatte da meccanismo informali e i luoghi del potere si opacizzarono. "La presidenza della Repubblica appariva in verità come la sola autorità politica effettiva del Paese. La totalità del potere era concentrata nelle mani del Presidente che non si sosteneva su un edificio istituzionale legale, anche se poco rappresentativo e autoritario, bensì su una rete informale difficilmente identificabile, costituita per cooptazione, nella quale si intrecciavano centri di affari, relazioni personali, familiari e regionali, alti responsabili dell'apparato dello Stato, tutti legati da rapporti di fedeltà infedele".¹⁸⁴ Il sistema statale di Ben Ali era un intreccio di tre componenti: una macchina politico amministrativa formale (lo Stato), delle strutture di inquadramento e di coercizione para-statali, formali ed informali, e una fitta rete di corruzione e clientelismo.

Per formalizzare ulteriormente tale situazione Ben Ali non esitò a modificare la Costituzione destituendone ogni legittimità e mettendo fine così alla concezione di Stato di Bourguiba basata, almeno nei principi, su una Costituzione fondata e fondamento di un accordo popolare. Attraverso un referendum, il 26 marzo 2002, Ben Ali "riformò" la Costituzione: non solo l'architettura istituzionale dello Stato fu largamente modificata, per esempio istituendo una seconda Camera della quale almeno un terzo doveva essere

¹⁸² Khiari S., *Tunisie: le délitement de la cité*, ed. Karthala, 2003, p. 104 [Traduzione mia]

¹⁸³ Sebbene le persone non andassero a votare i sostenitori/informatori di Ben Ali sul territorio passavano di casa in casa, ritiravano le tessere elettorali delle persone e i loro documenti, e andavano a votare per loro conto Ben Ali. Era in questo modo che si raggiungevano tassi di partecipazione così elevati. Il livello di intimidazione cui era soggetta la popolazione rendeva il lavoro di tali emissari relativamente facile e veloce.

¹⁸⁴ Khiari S., *Tunisie: le délitement de la cité*, ed. Karthala, 2003, p. 107 [Traduzione mia]

nominata direttamente dal Presidente della Repubblica, ma fu anche soppresso l'articolo 39 che limitava a due il numero di mandati presidenziali, aprendo la strada alla candidatura di Ben Ali nel 2004 e nel 2009. Il discredito sulla Costituzione e sul potere legislativo era totale.¹⁸⁵

Per quanto riguarda il potere giudiziario, il 25 giugno 2000, il giudice Mokhtar Yahyaoui indirizzò una lettera aperta al Presidente denunciando pubblicamente la sottomissione dei giudici all'esecutivo. Per tutta risposta Yahyaoui fu radiato dal corpo dei magistrati.¹⁸⁶

Le associazioni e la cooperazione internazionale al servizio di Ben Ali

Tra le parole d'ordine del regime di Ben Ali, quelle di "ordine" e "stabilità" avevano un ampio e complesso significato, che i tunisini impararono presto a conoscere. Ogni formazione che non si inseriva o era sottomessa alla rete presidenziale era considerata come disordine. Tuttavia per mantenere il ruolo di "bravo studente" a livello internazionale la Tunisia doveva mostrare che l'ordine e la stabilità economica e sociale non erano (solo) il frutto di una potente repressione ma anche, facendo riferimento ai sistemi complessi, l'"emergenza" di una vita attiva e democratica della popolazione. Se nel 1987 le ONG e associazioni operanti sul territorio Tunisino erano appena 200, alla fine degli anni '90 se ne contavano più di 7000.

Il regime di Ben Ali si caratterizzò presto per una profonda capacità di far aderire e mostrare le proprie decisioni interne all'interno della logica del "bravo studente" a livello internazionale, nonché di sfruttare le contraddizioni del sistema internazionale a proprio favore.

La tesi, molto semplicistica e presto smontata¹⁸⁷, secondo la quale l'emergenza dell'islamismo era una conseguenza della crisi economica fu ed è tuttora correntemente presente negli ambienti diplomatici e della cooperazione internazionale. Aiutare la Tunisia a mantenere una stabilità che le permettesse di assicurarsi una crescita economica costante che portasse allo "sradicamento" dell'islamismo era quindi una priorità per la comunità internazionale. Consapevole di avere appoggio incondizionato per il mantenimento della stabilità economica, politica e sociale, Ben Ali non esitò a reprimere nel sangue qualunque opposizione, sia che essa fosse legata al movimento islamico o a gruppi di sinistra. Fuori dalla Tunisia era sufficiente mostrare gli aspetti formali di una democrazia, come "elezioni libere e democratiche" a cadenza fissa, multipartitismo, vantarsi di miglioramenti economici e sociali e dedicarsi a strumentalizzazioni a fini politici, come l'acquisizione di forza del movimento islamico, la destabilizzazione portata dai Paesi vicini, il rischio di un ritorno alle rivolte per la fame. Più si fortificava la propaganda della stabilità e prosperità, più

¹⁸⁵ Il potere legislativo era continuamente umiliato: per modificare o introdurre nuove leggi Ben Ali ricorreva sempre più spesso a decreti presidenziali.

¹⁸⁶ CNLT, *Secondo rapporto sulla situazione delle libertà in Tunisia, capitolo 1, Una Giustizia sotto Tutela*, 2002.

¹⁸⁷ Cfr Cote M., *L'Algérie*, ed Masson, 1996 e Nouschi A., *L'Algérie amère, 1914-1994*, ed. de la MSH, 1996

la posizione del governo si complicava di fronte all'aumento della disoccupazione e allo scontento della popolazione. La comunità internazionale conosceva bene i problemi tunisini riguardanti le situazioni di monopolio privato che sostenevano le relazioni politiche, il potere crescente delle "famiglie" nei settori più redditizi, dove il guadagno era più rapido e costante, i comportamenti illeciti portati avanti dal governo come pressioni di vario genere, controlli fiscali o sanitari ingiustificati e altro, e la pratica del "diritto di ingresso" che prevedeva un versamento all'*entourage* del Presidente per accaparrarsi un affare, entrare in un fondo di investimento o in un determinato mercato. Tuttavia si riteneva che questi fenomeni non fossero importanti da un punto di vista macroeconomico. Se tale comportamento aveva le sue radici nella ricerca della stabilità politica ed economica a tutti i costi, fu inoltre agevolato dal comportamento dei diversi enti e organismi che focalizzavano le loro missioni verso ambiti ben precisi, senza entrare in dettagli che potevano svelare conflitti e complicare le situazioni.

Un altro circolo virtuoso tunisino riguardò gli aiuti allo sviluppo. Il "bravo studente" costituiva un Paese privilegiato per gli aiuti e la Tunisia fu tra i paesi del Nord Africa e Medio Oriente con il più alto tasso di utilizzazione di tali fondi. Il florilegio di associazioni e ONG operanti nel Paese si inserì in tale sistema e rispose all' "indicatore di democrazia" di una forte società civile. Di fatto, tutte le associazioni e ONG sottostavano al regime e per esso drenavano verso i circuiti legati al Presidente i fondi internazionali per gli aiuti.

Un ulteriore vanto a livello internazionale riguardava la gestione delle politiche sociali. Ben Ali istituì rispettivamente nel 1993 e nel 1998 il *Fonds National de Solidarité* – FNS, più conosciuto come 26.26 dal numero del suo conto corrente, e la *Banque Tunisienne de Solidarité* – BTS per "rispondere ai bisogni dei più poveri secondo i principi di una solidarietà responsabilizzante che rigettava l'assistenzialismo". Dal momento che formalmente la contribuzione al fondo avveniva su base volontaria, e il fondo prosperava, le ambasciate e le organizzazioni internazionali portavano spesso ad esempio il 26.26 come un'esperienza originale e interessante di redistribuzione contro la povertà a tal punto che il Belgio nel 1999 e l'Italia e il Lussemburgo poco dopo, fecero delle donazioni.¹⁸⁸ Altri osservatori lodarono le attività portate avanti dal 26.26 come un'efficace lotta all'islamismo e l'OMS onorò la Tunisia, attraverso il suo Presidente, della medaglia "Santé pour tous".¹⁸⁹ Nessuno sembrò accorgersi, sebbene fosse di dominio pubblico, che le "donazioni volontarie" erano di fatto, in gran parte, estorte: tutte le aziende e società dovevano devolvere due dinari al mese per ogni operaio al FNS, oltre a somme significative in diversi momenti particolari dell'anno, come ad esempio il 7 novembre, giorno del colpo di Stato, l'8 dicembre, giornata della Solidarietà, in periodo elettorale o quando era necessario ingraziarsi le autorità. Chi si rifiutava di contribuire sapeva di andare incontro a controlli fiscali, vessazioni amministrative di ogni genere e altro. I

¹⁸⁸ Cfr Hibou B., *Les marges de manœuvre d'un « bon élève » économique: la Tunisie de Ben Ali*, ed Les études du CERI, n. 60, dicembre 1999, p. 18

¹⁸⁹ Cfr *Le nouvel Afrique Asie*, n. 115, aprile 1999, p.45

funzionari dovevano devolvere una giornata lavorativa all'anno e gli agricoltori l'1% delle loro vendite. Anche i tunisini residenti all'estero erano soggetti al pagamento nel momento in cui doveva rinnovare i propri documenti o sbrigare qualche pratica amministrativa. Lo Stato stesso contribuiva al Fondo. A fronte di tali versamenti l'ammontare esatto del Fondo era sconosciuto: se ufficialmente ammontava a oltre 15 milioni di dinari molti osservatori misero presto in dubbio tale somma, stimando che la contribuzione delle sole imprese superassero i 24 milioni di dinari all'anno. I settori economici ritenevano che quei fondi dovessero essere superiori ai 40 milioni di dinari, dei quali 38 erano versati dai soli uomini d'affari importanti.¹⁹⁰ Tuttavia, come per altri settori, avere dei dati univoci e precisi non era possibile poiché per mantenere la sua buona reputazione internazionale la Tunisia diffondeva sempre solo una parte dei dati necessari alle diverse analisi o dati aggregati dai quali era impossibile dedurre alcun elemento specifico. I finanziamenti del 26.26 venivano quindi elargiti in senso clientelare, senza mai un controllo specifico sul reale impatto delle operazioni da esso finanziate. Poiché creato dal Presidente, ogni attività finanziata dal Fondo veniva fatta in nome di Ben Ali: né lo Stato, né l'amministrazione risultavano avervi preso parte e anzi spesso venivano denigrati.

Un altro caso interessante riguarda la BTS. A metà degli anni '90, sulla scia dell'esempio del microcredito della Grameen Bank, una ONG francese, in partenariato con una ONG tunisina, domandarono di poter svolgere le loro attività in quel senso. La domanda fu rigettata a causa del "pericolo islamista" e il rischio della "perdita del controllo" e il 7 novembre 1997 Ben Ali annunciò la creazione della nuova banca della solidarietà. Ufficialmente la Banca doveva aiutare tutti coloro che non erano riusciti a trovare un lavoro nel settore industriale in crisi a sviluppare piccoli lavori e piccole imprese secondo un' "economia di prossimità". Mentre la Banca Mondiale e l'Agenzia per lo Sviluppo francese si preparavano a finanziare questa nuova istituzione alcuni studi mostrarono come il progetto non fosse organizzato secondo gli standard internazionali e che, anziché finanziare progetti e target specifici con un tasso di interesse adeguato al rifinanziamento della Banca stessa i fondi erano indirizzati a tutti indistintamente e con un tasso del 5%. Inoltre il tasso di restituzione dei fondi era basso. Anche in questo caso i progetti approvati riguardavano personalità vicine al partito e all'*entourage* del Presidente. Al rifiuto di finanziamento da parte degli organismi internazionali, la Tunisia rispose che il progetto della BTS era un progetto di solidarietà tra tunisini, leggesi musulmani, in cui non rientravano le logiche internazionali. Per cercare di mascherare la mancata operazione di un ulteriore accaparramento di fondi internazionali, Ben Ali e suoi fedeli tentarono così di riversare la questione sul piano religioso, cercando di guadagnare terreno nel campo degli islamici. Affermare che la solidarietà fosse esclusivamente una questione tra musulmani infatti faceva riferimento alla pratica della *Zakat*, terzo pilastro dell'Islam, che prevede, semplificando, che a

¹⁹⁰ Cfr Simon C., *Les Appétits d'un clan*, Le Monde, 22 ottobre 1999 e Hibou B., *Les marges de manœuvre d'un «bon élève» économique: la Tunisie de Ben Ali*, ed Les études du CERI, n. 60, dicembre 1999, p. 16

“saldo del debito verso Dio”, per purificarsi e per rendere “legale” ciò che possiede, il musulmano debba devolvere una percentuale del proprio guadagno a sostegno delle persone bisognose.¹⁹¹

Per rispondere alla richiesta internazionale di “stimolo e supporto alla società civile” e per soddisfare il bisogno interno di controllo Ben Ali sviluppò la sua strategia di “modernizzazione della società civile” su due piani: da una parte, per impedire ogni organizzazione sociale, il potere cercò di impedire ogni autonomizzazione della società e monopolizzò ogni attività politica, sociale, culturale e anche sportiva; dall’altro, attraverso il controllo e la repressione, lo Stato fece di tutto per accrescere l’atomizzazione dell’individuo. Le ONG e le associazioni erano sempre più controllate e si rivendicava il loro ruolo “non di opposizione ma di sostegno” allo Stato poiché implicate nella stessa lotta contro il pensiero integralista e i suoi militanti. Qualunque associazione si opponesse non veniva riconosciuta e veniva sistematicamente repressa. Fu il caso, ad esempio, del *Conseil National pour les Libertés en Tunisie – CNLT*, nato dalle ceneri della LTDH, e mai riconosciuto. Per quanto riguarda le associazioni studentesche afferenti all’UGET, già riconosciuta in passato, consapevoli che essa fosse il punto di incontro tra studenti e partiti di sinistra e luogo di formazione di nuovi militanti, le sue attività erano strettamente controllate e, naturalmente, mai finanziate. Ad ogni assemblea generale nelle università era normale che vi fosse un infiltrato che prendesse appunti sui contenuti e sui presenti per poi riferire alla polizia locale e alla sede del partito locale; questi poi avrebbero pensato a vessare i diretti interessati.¹⁹²

Falsificando i dati, aumentando o diminuendo i tassi di successo delle politiche sociali e di disoccupazione, Ben Ali indirizzava i “parzialmente inconsapevoli” organismi internazionali verso un senso o l’altro, a seconda delle necessità. Tali azioni erano rivolte tra l’altro a mantenere un controllo sociale in un contesto di crisi e di impoverimento sempre crescente della popolazione.¹⁹³

Ben Ali e i suoi seguaci conoscevano perfettamente i meccanismi internazionali e sapevano sfruttarli a loro profitto fino in fondo. Anche il principio di “non-ingerenza” delle organizzazioni internazionali e degli altri partner europei, come la Banca Mondiale, il FMI, l’Unione Europea, ma anche gli Stati Uniti, servì a Ben Ali per portare avanti il suo programma autoritario con l’aiuto economico internazionale e senza perturbazioni in nome della “stabilità”. L’attacco dell’11 settembre 2001 e la politica globale degli Stati Uniti di “contrasto ad Al Qaeda” non fece altro che rafforzare ancor di più la posizione di Ben Ali a livello internazionale.

¹⁹¹ Per esempio In caso di accumulo di oro, argento e mercanzie (patrimonio), il prelievo è del 2.5% annuo del valore corrente sul mercato.

¹⁹² Spesso i militanti dell’UGET subivano ritorsioni da parte dei professori e dell’amministrazione universitaria. Non era raro che tali studenti venissero sistematicamente bocciati agli esami. In un sistema in cui, se non si passano abbastanza esami, è necessario ripetere l’anno, alcuni attivisti dell’organizzazione studentesca furono costretti a svolgere il medesimo anno universitario più volte. I loro tentativi di ricorso finivano spesso nel vuoto, quando non con l’espulsione degli studenti stessi dall’università.

¹⁹³ Sebbene i dati ufficiali siano inferiori diversi osservatori stimarono che il tasso di disoccupazione, tra gli anni ‘90 e i primi anni del 2000, raggiunse tra i diplomati una media del 48%

Con Ben Ali lo Stato si ritirò completamente dall'intervento sociale e anzi divenne uno strumento nelle mani del Presidente e del suo *entourage* per accaparrarsi quanti più fondi possibili.

La Rivolta del 2011 e il nuovo tentativo di controllo: un'analisi complessa

La rivolta che portò alla fuga di Ben Ali non fu un colpo di fulmine a ciel sereno, bensì il risultato di una serie di azioni e fatti che si svolsero in un'interazione estremamente complessa nel decennio precedente. Alcuni studiosi sostengono che la fine di Ben Ali sia iniziata con la morte di Bourguiba, il 6 aprile 2000, quando il nuovo dittatore, mentre seppelliva il "Padre della Patria" in un grande mausoleo a lui dedicato a Monastir, mandava in onda documentari sui canali nazionali e negava così la "partecipazione popolare" al funerale del "Padre di tutti i tunisini". Con la morte di Bourguiba moriva sì colui che aveva messo le basi per lo Stato tunisino, ma anche colui che aveva iniziato quel percorso di repressione, controllo e depoliticizzazione che sarebbe poi stato sviluppato da Ben Ali. La popolazione iniziò ad interrogarsi sulle differenze tra i due regimi, riscontrando e teorizzando ciò che ormai era chiaro: che l'uno era il proseguimento dell'altro. La morte dell' "ultimo combattente per l'Indipendenza" in mezzo al regime di Ben Ali ne svelò pubblicamente la natura e contemporaneamente ne delegittimò le basi, finite con l'uomo che le aveva incarnate per più di 50 anni: Bourguiba.

Il referendum del 2002 e la rielezione del 2004, e quindi del 2009, unite all'aumento esponenziale della corruzione e delle lotte intestine all'interno dell' *entourage* del Presidente per accaparrarsi ulteriori guadagni, furono altri elementi che senz'altro incisero nella costruzione di un *humus* favorevole alla rivolta generale.

Non bisogna tralasciare inoltre la crescita della repressione che, dai primi anni 2000, viaggiava anche su internet. Mentre la Tunisia ospitava, nel 2005, il *World Summit on the Information Society* – WSIS, il Forum Mondiale sulla Società dell'Informazione, organizzato dall'UNESCO, Ben Ali faceva sorvegliare gli internet point e controllava e schedava sistematicamente l'attività dei tunisini su internet. Se l'accesso a internet era stato liberalizzato e, nel 2010, quasi il 40% dei tunisini aveva la possibilità di accedere a internet, il contatto con il resto del Mondo rimaneva costantemente censurato, grazie a sofisticati sistemi di filtraggio del web.¹⁹⁴ Pur agendo sotto pseudonimo i *blogger* vennero perseguitati e torturati esattamente come gli oppositori politici. Il nipote del giudice Mokhtar Yahyaoui, Zouhair Yahyaoui, fu arrestato il 4 giugno 2002 e condannato, il 10 luglio, per "diffusione di false notizie per far credere ad un attentato contro le persone e contro le cose" e per "uso fraudolento dei mezzi di comunicazione". Zouhair, con lo pseudonimo *Ettounsi*, il tunisino, aveva pubblicato, tra l'altro, sul suo sito *Tunezine*, la lettera che suo zio aveva indirizzato a Ben Ali. Dopo un anno e mezzo di prigionia ferma, dove subì torture fisiche e psicologiche quotidiane e in cui tentò

¹⁹⁴ Cfr Mejri O., Hagi, A., *La rivolta dei dittatoriali*, Mesogea Ed., 2013

di portare avanti uno sciopero della fame per denunciare le sue condizioni, uscì con la condizionale su pressione internazionale. Morì d'infarto il 13 marzo 2005, probabilmente anche a causa della debilitazione seguita alle condizioni inumane di detenzione. Tra i *bloggers* più conosciuti che si affermarono nella seconda metà del primo decennio del 2000, si ricordano Slim Amamou¹⁹⁵, Aziz Amami¹⁹⁶, Yassine Ayari¹⁹⁷, Sofien Chourabi¹⁹⁸, e Lina Ben Mhenni¹⁹⁹.

Nel 2008 si verificarono nel distretto delle miniere dei fosfati, a Sud Ovest della Tunisia, nella città di Redeyef, violente manifestazioni: all'apertura di una nuova miniera in quest'ultima città le assunzioni avvennero in base a raccomandazioni e alla fedeltà dimostrata al Partito del Presidente. I militanti dell'UGTT²⁰⁰ locale organizzarono picchetti dei lavoratori esclusi dalle assunzioni in segno di protesta e staccarono la linea elettrica diretta al sito. La polizia circondò presto la città per evitare che ogni notizia trapelasse, temendo il propagarsi delle proteste. Mentre un disoccupato, in segno di protesta, sedeva sui fili della luce diretti alla miniera per evitare che l'elettricità fosse riattivata, il Sindaco diede ordine di far passare la corrente. Alla morte dell'uomo i manifestanti si rivoltarono e la polizia rispose reprimendo nel sangue la protesta. La voce delle proteste si diffuse con il passaparola tra i militanti dell'UGTT, dell'UGET e dei partiti di sinistra dichiarati illegali. Decine di giovani militanti riuscirono ad eludere l'accerchiamento e a raggiungere la popolazione di Redeyef per sostenerli. Tra questi vi fu il giornalista e militante del partito

¹⁹⁵ Informatico di professione, il 22 maggio 2010 chiamò dal web a manifestare contro la censura del regime e in seguito arrestato e interrogato. Il 6 gennaio 2011 fu arrestato con gli altri attivisti Azyz Amami e Sofiane Belhaj. Grazie alla geolocalizzazione attivata sul suo cellulare prima che glielo ritirassero dal blog tutti poterono vedere che i tre erano stati portati nei sotterranei del Ministero dell'Interno per essere torturati per giorni e quindi essere trasferiti in carcere. Tra il 17 gennaio e il 25 maggio 2011 Slim ricoprì la carica di Segretario di Stato alla Gioventù e allo sport nel Governo di Transizione. È stato fondatore "Partito Pirata" tunisino.

¹⁹⁶ Arrestato anch'esso il 22 maggio 2010 per aver chiamato alla manifestazione per la libertà del web, Azyz fu arrestato anche il 6 Gennaio 2011 e torturato nel tentativo di estorcere i nomi di una presunta "rete eversiva di cyber-attivisti". È rilasciato insieme ai suoi compagni solo il 13 gennaio in seguito al discorso di Ben Ali che lo porterà alla fuga il giorno successivo. Aziz è stato fermato e picchiato nuovamente dalla polizia il 13 maggio 2014 e incarcerato insieme ad un amico fino al 23 maggio 2014 quando fu stabilito il non luogo a procedere sull'onda delle manifestazioni popolari.

¹⁹⁷ Figlio del Colonnello Tahar Ayari, rimasto ucciso il 18 maggio 2011 in degli scontri avvenuti nel protettorato di Siliana in Tunisia, con alcuni esponenti di "Al Qaeda del Maghreb Islamico", Yassine è stato arrestato e rilasciato poco dopo, il 25 dicembre 2014 per scontare la pena alla quale era stato condannato in contumacia il 18 novembre 2014 per "aver screditato l'esercito con alcuni post su Facebook". Interpellato sulla vicenda Yassine riferì di non essere nemmeno a conoscenza dello svolgimento del processo.

¹⁹⁸ Giornalista e blogger Chourabi è osservatore durante la rivolta del 2011 per France24. Il 5 agosto 2012, dopo aver criticato il governo di Ennahdha di Jebali, fu arrestato per ubriachezza e comportamento contro la morale. Fu finalmente liberato il 30 ottobre 2012 e condannato a pagare una multa di 104 dinari. Recatosi in Libia per un servizio giornalistico nel settembre del 2014, viene rapito pochi giorni dopo e dichiarato "giustiziato" dallo Stato Islamico l'8 gennaio 2015.

¹⁹⁹ Figlia del militante di Perspectives – El Amal Tounsi Sadok Ben Mhenni, Lina è animatrice del Blog *A Tunisian Girl* e fu tra i pochi *blogger* a pubblicare i suoi post senza pseudonimi subendo per questo minacce e intimidazioni da parte della polizia.

²⁰⁰ L'UGTT, completamente normalizzata ai suoi vertici, aveva, invece, basi irrequiete che spesso appoggiavano ogni movimento di protesta.

comunista Fahem Boukadous che riuscì a filmare le proteste e a diffondere il suo video attraverso il canale indipendente che trasmetteva al di fuori della Tunisia *Alhiwar*, su internet e tra i militanti dell'UGET.

Decine di manifestanti furono arrestati, torturati e imprigionati a lungo. Tra questi vi fu Fahem, che fu citato nel Rapporto di quell'anno di Amnesty International.²⁰¹ Attraverso i blog e altri siti internet, nonché il passaparola tra militanti dell'UGET e dell'UGTT si creò una rete per la scarcerazione di Boukadous, che costituì in seguito la base per la diffusione delle proteste di pochi anni dopo.

Alla fine del 2010, l'immolazione di Mohamed Bouazizi, e i media che ne riportarono la notizia, diede inizio alla rivolta. Tarek Ben Taieb Bouazizi, detto Mohamed, figlio di una povera famiglia di Sidi Bouzid, città altrettanto economicamente svantaggiata dell'interno della Tunisia, non essendo riuscito a finire gli studi a causa della povertà, iniziò a lavorare come venditore abusivo di frutta e verdura. Come tutti i piccoli venditori informali esso era quotidianamente sottoposto alle angherie e ai ricatti quotidiani della polizia municipale. Il 17 dicembre 2010, mentre era in strada con il suo carretto, la polizia lo fermò, gli contestò delle infrazioni e gli sequestrò la bilancia. A seguito di un diverbio Bouazizi si recò nella sede della municipalità, e quindi del governatorato, per protestare, invano poiché del tutto ignorato. Poco dopo si cosparses di benzina e si diede fuoco davanti all'ufficio del governatorato. Morì il 4 gennaio 2011 dopo diciotto giorni di agonia e ai suoi funerali parteciparono almeno 6000 persone in preda all'emozione e alla rabbia. Mentre la stampa di regime impiegò tre giorni prima di dare la notizia dell'immolazione e solo per esprimere "indignazione per la deformazione deliberata dei fatti" e "i tentativi di strumentalizzare questo incidente isolato e di sfruttarlo per disegni politici malsani [...], mettendo in dubbio i successi ottenuti nello sviluppo della regione"²⁰², il racconto dei fatti corse sul web, per passaparola, e velocemente la rivolta si propagò nelle città vicine. Quello stesso giorno l'emittente *Al Jazeera* riprese la notizia e contribuì alla sua diffusione.

Nelle sedi dell'UGTT di tutta la Tunisia si iniziarono ad organizzare rivolte e manifestazioni in solidarietà con i fatti accaduti e lo stesso avvenne all'interno delle università, dove l'UGET manifestava per diffondere la notizia e sostenere la rivolta. La polizia non esitò a tentare di reprimere le manifestazioni entrando sin dentro le università.²⁰³ Tuttavia il senso individuale e collettivo di oppressione, disperazione e impotenza maturato durante il regime aveva dato avvio alla rivolta.²⁰⁴ La chiusura delle università imposta da Ben Ali alla fine del 2014 non fece altro che disperdere gli studenti in protesta che, una volta tornati a casa,

²⁰¹ Cfr <http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Tunisia.pdf>

²⁰² Cfr Rivera A., *Il fuoco della Rivolta*, ed. Dedalo, 2012, pp. 26-26

²⁰³ <https://www.youtube.com/watch?v=2rLaKK2o2GI>

²⁰⁴ Cfr Rivera A., *Il fuoco della Rivolta*, ed. Dedalo, 2012, p. 57

contribuirono ulteriormente a diffondere la rivolta. Le manifestazioni delle basi del sindacato UGTT non fecero altro che moltiplicarsi e scontrarsi con la polizia fino alla fuga di Ben Ali.

Con un movimento popolare ancora in crescita, il 14 gennaio 2011, Ben Ali e la sua famiglia scapparono dalla Tunisia. Partito il dittatore, le principali istituzioni del regime si adoperarono per una "transizione ordinata" così da preservare il loro potere. Tale strategia di transizione aveva al suo arco diverse frecce: per prima cosa bloccò l'*escalation* della protesta, ancora in atto, in secondo luogo la voce diffusasi di un esercito che si rifiutava di sparare sulla folla evitò a tale parte dello Stato di essere contestata come lo fu la polizia.²⁰⁵ In terzo luogo bisognava considerare il ruolo dei partiti di opposizione. Dopo anni di dittatura essi avevano costruito il loro percorso nell'ottica di una "transizione democratica". Al di là di qualche partito di estrema sinistra come il PCOT di Hammami o di qualche personalità come Moncef Marzouki, presidente del CPR, che chiamavano la popolazione alla "resistenza" e alla "disobbedienza civile" l'idea di una larga mobilitazione popolare non era in alcun modo prevista all'interno dei partiti di opposizione.²⁰⁶

Le opposizioni tunisine si ritrovarono in quel momento di fronte ad un problema che non avevano mai pensato di dover affrontare. Da una parte, isolate e perseguitate dal regime, esse furono costrette a cercare appoggio al di fuori del territorio tunisino, seguendo una strategia di *lobbying* internazionale, in particolare legata alle associazioni per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, ma anche a stringere alleanze con alcune agenzie dell'Unione Europea o degli Stati Uniti. La costruzione di alleanze per riequilibrare i rapporti di forza in Tunisia non era all'ordine del giorno. Dall'altra la maggioranza di queste opposizioni vedeva la politica e la democrazia come una questione riservata alle *élites*.

"La strategia di transizione ha quindi potuto contare sulle forze di opposizione come essa ha potuto scommettere sul conservatorismo burocratico dei principali dirigenti dell'UGTT, portati ad inserirsi positivamente in un processo di riforme al vertice a condizione che i partiti riuscissero a congelare l'influenza dei sindacalisti radicali. Unica vera organizzazione di massa durante i decenni, basata principalmente nei settori più agiati del mondo del lavoro – in particolare tra i lavoratori

²⁰⁵ Nessuno saprà esattamente cosa successe in quei giorni. Tuttavia relativamente al comportamento dell'esercito è lo stesso blogger Yassine Ayari che afferma in un'intervista a Le Monde che alla notizia avuta da suo padre, colonnello dell'esercito, di aver avuto l'ordine di rimanere fermo in caserma, lui diffonde la versione, manipolata, "Ammar a dit non à l'ordre du président de tirer sur la foule" ovvero "Ammar [suo padre] ha detto no all'ordine del Presidente di sparare sulla folla". Cfr http://www.lemonde.fr/tunisie/article/2011/10/21/un-blogueur-en-rase-campagne-tunisienne_1591689_1466522.html

²⁰⁶ Per esempio, durante le manifestazioni del 2008, a parte l'opposizione costituita dalla sinistra radicale, gli altri partiti, prima di dimostrare un timido sostegno ai manifestanti, sottolinearono la gravità della situazione sociale e l'urgenza di riforme piuttosto che allargare la portata della contestazione.

dell'amministrazione pubblica, il sindacato si è esso stesso compromesso con il regime per lungo tempo".²⁰⁷

All'indomani della fuga del Presidente il "processo di transizione" si trovò a confrontarsi con una mobilitazione popolare che non accennava a fermarsi. Il 15 gennaio 2011 fu nominato Presidente temporaneo il Primo Ministro di Ben Ali Mohamed Ghannouchi, il giorno dopo, in seguito ad una decisione del Consiglio Costituzionale, fu rinominato a capo del governo e indicato come Presidente Foued Mbazaa. Il governo transitorio riuniva, oltre ad alcuni responsabili del regime, nominati nei posti chiave, anche alcuni rappresentanti delle opposizioni legali e dell'UGTT in vista della preparazione, in sei mesi, delle elezioni presidenziali e legislative.

In seguito alle proteste di alcune basi dell'UGTT, che accusavano il nuovo Governo di essere troppo benevolo con i dirigenti di Ben Ali, i vertici del sindacato si ritirarono dal Governo, seguiti presto dagli altri partiti dell'opposizione, ad esclusione di Ettajdid, erede del partito comunista, e Nejib Chebbi, a capo del PDP, sicuro di vincere le elezioni annunciate. I manifestanti tuttavia non erano pronti ad accettare un nuovo governo espressione, di fatto, ancora del regime. Mentre le proteste di strada continuavano, il regime, nel tentativo di guadagnare tempo, iniziò a fare concessioni su concessioni alle richieste della popolazione. Il punto di svolta si incentrò su due avvenimenti.

L'11 febbraio 2011 fu costituito il *Conseil National de Protection de la Révolution* – CNPR, Consiglio Nazionale per la Protezione della Rivoluzione, costituito da gruppi di cittadini espressione dei già formati a livello locale *Comités pour la Sauvegarde de la Révolution*, Comitati per la Salvaguardia della Rivoluzione e della maggioranza dei partiti di opposizione ad esclusione del PDP e di *Ettajdid*, ancora al Governo. Ennahdha e i movimenti di estrema sinistra, l'UGTT e l'ordine degli avvocati e altre associazioni ne facevano parte. Le richieste del Consiglio riguardavano l'elezione di un'assemblea costituente, la dissoluzione del RCD e la formazione di un governo provvisorio composto da tecnici senza alcun legame con il regime di Ben Ali. Inoltre, il Consiglio richiedeva di essere riconosciuto ufficialmente attraverso un decreto legge del nuovo Presidente e che gli fosse accordato un diritto di veto sulle attività del governo e la nomina dei responsabili; alla "legittimità istituzionale" si opponeva ed emergeva un organo di potere nazionale legittimato dalla rivolta.

Il secondo avvenimento riguardò il movimento della Kasba II, ovvero il sit-in di migliaia di persone davanti al Palazzo del Governo, nella piazza della *Kasbah*, avvenuto il 25 febbraio 2011.²⁰⁸ Quando la polizia disperse

²⁰⁷ Khiari S., *Tunisie: commentaires sur la révolution à l'occasion des élections*, pubblicato sul sito <http://www.contretemps.eu> [Traduzione mia] Cfr anche Dot-Pouillard N., *Tunisie: la révolution et ses passés*, ed. L'Harmattan, 2013

²⁰⁸ Il movimento della *Kasbah I* riguardò il sit-in dei manifestanti nell'omonima piazza, il 27 gennaio dello stesso anno, per domandare che le figure legate al vecchio regime fossero espulse dal Governo.

brutalmente la folla le manifestazioni e gli scontri con la polizia si allargarono in molte città del Paese. Il movimento si radicalizzò ulteriormente e chiese con ancor più forza l'elezione di un'Assemblea Costituente, la dissoluzione definitiva del RCD e le dimissioni del Primo Ministro.

L'ex Ministro dell'Interno di Bourguiba, Béji Caïd Essebsi, fu quindi nominato al posto di Ghannouchi e il Governo modificato. Tecnici, esperti e personaggi secondari della società civile furono largamente rappresentati. La dissoluzione del RCD fu confermata, la Costituzione del 1959 fu sospesa e istituita da Essebsi la *Haute instance pour la réalisation des objectifs de la révolution, de la réforme politique et de la transition démocratique*, Alta istanza per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione, della riforma politica e della transizione democratica, più conosciuta come Commissione Ben Achour, dal nome del suo Presidente. Formata da 155 persone e rappresentante quasi tutto l'arco politico, la commissione era incaricata di riorganizzare la vita democratica durante il periodo di "transizione" e di elaborare un progetto di legge elettorale destinata a permettere l'elezione di un'Assemblea Costituente, fissata per il 24 luglio.²⁰⁹ Cooptando in sé la maggioranza delle forze del CNPR, ed in particolare l'UGTT e Ennahdha, il consiglio venne di fatto svuotato perdendo definitivamente il rapporto con i Comitati locali per la salvaguardia della rivoluzione, e delegittimando allo stesso tempo il sit-in in piazza. D'altra parte la Commissione Ben Achour non si sottrasse alla forte critica delle pratiche e delle logiche del regime di Ben Ali e espresse rivendicazioni importanti che portarono il Governo a prendere decisioni fondamentali dal punto di vista democratico. Se è vero che da una parte la Commissione impedì alla "strada" di terminare il suo processo di rivolta assumendone coscienza e responsabilità e lasciando il movimento popolare allo stadio della protesta, è anche vero che attraverso l'istituzionalizzazione della rivolta si è tentato di raggiungere una mediazione tra l'istituzione e la popolazione, a lungo tenuti divisi.²¹⁰

"Facendo entrare la rivoluzione nella cornice dello Stato, le autorità intendevano spostare il centro di gravità della contestazione dalla "strada" ai lussuosi locali del potere dove avvocati, insegnanti, medici e altri rappresentanti dei partiti e della società civile dovevano prepararsi a negoziare la condivisione del potere con i vecchi quadri di Ben Ali. Con la costituzione della Haute Instance, lo spettro di un'autorità esterna alle istituzioni ufficiali e sostenuta da una legittimità rivoluzionaria era allontanato ma era consentita allo stesso tempo la possibilità che fossero prese decisioni contrarie all'interesse del potere e di una riforma generale del regime politico in vista della futura Costituente".²¹¹

²⁰⁹ Cfr Osservatorio di Pavia, ERIS - Electoral Reform International Services, *L'espressione liberata? La difficile transizione dei media tunisini*, 2012

²¹⁰ Si ringrazia la dott.ssa Afef Hagi per il confronto che ha portato a tale formulazione.

²¹¹ Khiari S., *Tunisie: commentaires sur la révolution à l'occasion des élections*, pubblicato sul sito <http://www.contretemps.eu> [Traduzione mia] Cfr anche Dot-Pouillard N., *Tunisie: la révolution et ses passés*, ed. L'Harmattan, 2013

Mentre la Commissione Ben Achour si insediava le forze di sicurezza si irrigidivano e le repressione delle mobilitazioni aumentava. All'indomani della decisione della Haute Instance di escludere dal processo costituente i vecchi responsabili del RCD, i membri di questo partito organizzarono manifestazioni in diverse parti del Paese represses brutalmente. Mentre in molte città scoppiavano periodicamente violente proteste, la mobilitazione popolare, in preda al caos, fu messa in crisi, preoccupata nel constatare che, sebbene le questioni politiche fossero all'ordine del giorno sui media e in particolare in televisione, la difficoltà a raggiungere la fine del mese era rimasta. Lo spirito collettivo della rivolta si disperse a danno delle classi più disagiate, dalle quali la rivolta era partita, che assistevano distanti alla preparazione di un'elezione percepita come lontana dalle problematiche reali mentre i partiti si avvitavano nella polemica del rapporto tra politica e religione.

Tale sentimento si riversò sulle elezioni. Nonostante i mezzi impiegati per spingere i 7 milioni e mezzo di elettori tunisini a registrarsi nelle liste elettorali, molti non se ne preoccuparono. Dopo aver prolungato i termini per le registrazioni, data la scarsa adesione, l'*Instance Supérieure Indépendante pour les élections* – ISIE, Istanza superiore indipendente per le elezioni, decise che anche i non iscritti potevano votare, presentando semplicemente la propria carta di identità. Il tasso di partecipazione alle prime elezioni libere non superò il 52%.

Ennahdha, che era riuscita a mantenere la popolarità degli anni '80, e che si propose immediatamente dopo la rivolta, soprattutto nelle piccole città e nei quartieri popolari, come una forza alternativa in grado di ricomporre le reti del potere locale intorno ad essa, vinse le elezioni superando il 50% dei voti. Se inizialmente il partito islamico si tenne fuori dei governi succedutisi dopo il 14 gennaio e, mentre negoziava in ogni direzione, ai margini dei movimenti della *Kasbah I e II*, da una parte, come gli altri partiti, durante le manifestazioni diffondeva i suoi argomenti relativi alla democrazia, la giustizia sociale e la lotta contro la corruzione, dall'altra mise al centro dei suoi interventi l'identità islamica. Ben presto il partito apparve non come la rappresentanza di una particolare interpretazione dell'Islam, legata ad un progetto politico specifico, bensì come il partito dell'Islam.

Avvitati sulla divisione Islam/modernità i partiti di sinistra, che pure erano stati i principali promotori delle mobilitazioni popolari sotto il regime di Bourguiba prima, e quindi sotto quello di Ben Ali, non riuscirono a diffondere il loro messaggio efficacemente, uscendo come grandi perdenti dalle elezioni.

I fatti che seguirono le elezioni, per arrivare alla promulgazione della nuova Costituzione e alla più stretta attualità, furono molteplici.²¹² Tuttavia, il processo di transizione "popolare", che vedeva le persone e "la strada" come primo attore della mobilitazione, si ritirò, di fatto, con la Commissione Ben Achour. Sebbene

²¹² Alcune questioni sono già state analizzate in Palli S., Chamkhi M., *Tunisia: la rivoluzione dimenticata*, Scienza e Pace, Research Paper n. 15/2012 (dicembre) e Palli S., Chamkhi M., *Tunisia: riflessioni sulle prime elezioni dopo la cacciata di Ben Ali*, Scienza e Pace V, 2014, 3.

altri sit-in si siano tenuti in seguito di fronte al Parlamento, per esempio in occasione del tentativo di inserire nella Costituzione il principio della complementarità della donna rispetto all'uomo, essi non furono nemmeno paragonabili alle mobilitazioni di massa della fine del 2010 e le prime settimane del 2011.

La risposta che si diede ai diseredati e ai militanti che erano scesi nelle piazze gridando forte lo slogan "Lavoro, libertà, dignità nazionale", che di fatto scomparve dalle strade poco dopo la fuga di Ben Ali, non fu un dialogo diretto bensì l'organizzazione di nuove elezioni che, seppur necessarie, non furono di certo sufficienti ad accogliere e rielaborare le molteplici richieste di cambiamento.²¹³ Mentre in televisione si moltiplicavano i dibattiti politici animati da persone sempre più distanti dalle basi della rivolta, la transizione si spostava in Parlamento e tra i deputati eletti da poco più del 50% della popolazione. Il tasso di partecipazione non accennò a salire molto nemmeno durante le elezioni parlamentari e presidenziali del 2014. Inoltre ben presto comparvero sulla scena politica tunisina facoltosi uomini d'affari, pronti a finanziare energicamente la propria campagna elettorale, a danno dei partiti più piccoli e con meno mezzi. Per non lasciare un vuoto politico si procedette il più velocemente possibile ad una riorganizzazione delle istituzioni e ad un'elezione, tuttavia il processo verso una reale partecipazione sarebbe stato, ed è tuttora ancora lungo.

Quale cooperazione?

Le decine di migliaia di persone che, chiedendo dignità e libertà, sfidavano la polizia nelle strade, emozionarono profondamente gran parte dell'opinione pubblica europea e statunitense. Non solo furono promessi ingenti aiuti dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti ma molte associazioni e ONG si affrettarono a recarsi in Tunisia per "aiutare il Paese a sviluppare la democrazia". Contemporaneamente, migliaia di ragazzi tunisini raggiungevano le coste italiane, in cerca di quella "libertà e dignità" che a lungo era stata loro negata e che ritenevano di poter trovare in Europa.

Un'analisi approfondita di questo capitolo richiederebbe una tesi a sé che tuttavia non sarebbe possibile svolgere senza la prospettiva storica affrontata nei precedenti capitoli. Si è quindi ritenuto necessario ridurre questa parte in favore dell'approfondimento storico, tenendo presente che, ad oggi, non è stata ancora pubblicata una Storia della Tunisia Indipendente in cui siano citati tutti gli attori. Sia il regime di Bourguiba, che quello di Ben Ali, manipolarono i libri di storia tunisini e impedirono qualunque ricerca che trattasse tale tema.²¹⁴ Di conseguenza, a parte alcuni lavori di professori e ricercatori francesi, pochi studiosi internazionali, e pochissimi tunisini, al di fuori dei diretti protagonisti, avevano una conoscenza approfondita della Storia del Paese dopo l'Indipendenza. Per esempio, per quanto riguarda i gruppi di

²¹³ Una dimostrazione di ciò è l'alto numero di persone che si sono date alle fiamme, in segno di protesta, ben dopo la fuga di Ben Ali. Cfr. Rivera A., *Il fuoco della Rivolta*, ed. Dedalo, 2012

²¹⁴ Per un'analisi dei libri scolastici tunisini si veda Habbassi D., *Entre Bourguiba et Hannibal. Identité tunisienne et histoire depuis l'indépendance*, ed. Khartala, 2005.

opposizione a Bourguiba, solo in ambito universitario, all'interno dell'UGET, si poteva venire a conoscenza dell'esistenza di un gruppo di studenti che, negli anni '60 e '70, si era duramente scontrato con il potere. La censura e la repressione che vigeva sulla pubblicazione o distribuzione di libri "alternativi" era tale che era impossibile informarsi in modo approfondito.²¹⁵ Per mantenere il senso globale del lavoro tuttavia si è ritenuto opportuno inserire alcuni spunti di riflessione.

L'analisi del contesto

Se ogni intervento di cooperazione deve essere preceduto da un'attenta analisi del contesto e dei bisogni della popolazione, è facile comprendere quanto possa essere complicata un'azione del genere in un ambiente profondamente permeato dalla corruzione e dalla manipolazione della Storia e della realtà. Inoltre, a pochi mesi dalla fuga di Ben Ali, mentre i militanti di Ennahdha non esitarono a presentarsi fin da subito come unici oppositori ai regimi precedenti, molti militanti degli altri gruppi, a parte qualche eccezione, decisero di aspettare ad esporsi, per opportunità politica o, memori della normalizzazione avvenuta nel passaggio da Bourguiba a Ben Ali, per timore di ritorsioni.²¹⁶ Tuttavia, in pochi mesi, in Tunisia arrivarono decine di milioni di dollari per finanziare "lo sviluppo della democrazia" sia a livello centrale, sostenendo gli enti che dovevano occuparsi delle elezioni, sia a livello locale, per aiutare la "società civile".

Mentre decine di partiti e associazioni venivano fondati nei mesi successivi la caduta del regime, nessuno si chiese che fine avesse fatto quella "macchina della società civile" che Ben Ali aveva creato per drenare i fondi degli aiuti europei. Se è vero che molti di questi gruppi erano effettivamente nuovi e mossi dalle migliori intenzioni è altrettanto vero che nessuno controllò.

Nessun processo, nessun percorso per ristabilire la verità storica fu messo in atto. A parte alcuni degli esponenti più in vista del partito e delle reti "mafiose" dell'ex Presidente che furono processati, il 15 gennaio 2011 sembrava che nessuno avesse sostenuto il regime. Eppure si è visto come, a parte qualche eccezione che tentava di resistere strenuamente a continui abusi, gran parte delle associazioni riconosciute sottostava in qualche forma alla dittatura.

²¹⁵ Per esempio, il professore universitario Timoumi H., autore del libro *La Tunisie (1956 - 1987)*, pubblicato per la seconda edizione nel 2010, relativamente alle repressioni di Bourguiba, scrive a p. 226: "malgrado il suo rifiuto delle opinioni contrarie, non ha mai usato una violenza sanguinaria contro i suoi nemici, salvo in casi decisamente limitati (come il suo contrasto con il movimento youssefista). Egli aveva ricorso a forme meno violente, come la prigione, il confino, la derisione contro i suoi avversari nei suoi discorsi, oppure chiedeva ai prigionieri politici, qualche tempo dopo il loro arresto, di indirizzargli una domanda di grazia. Rispettava gli intellettuali e i diplomati delle scuole superiori, perché lui stesso era laureato all'università e aveva una grande cultura francese". [Traduzione mia]. In una tesi di laurea di qualche anno prima, dal titolo *Histoire du parti communiste tunisien*, peraltro contenente molte lacune, nella prima pagina si legge: "la facoltà non intende dare alcuna approvazione o disapprovazione alle opinioni espresse in questa tesi. Queste opinioni devono essere considerate come appartenenti al loro autore". [Traduzione mia]

²¹⁶ Non vi è dubbio che migliaia di militanti di Ennahdha furono brutalmente torturati, tuttavia abbiamo visto nei capitoli precedenti che anche altri gruppi agivano e venivano perseguitati nel medesimo periodo.

La leggerezza con cui furono assegnati fondi o scelti partners fu incredibile e può essere spiegata solo attraverso il pregiudizio e l'ignoranza dei cooperanti e delle grandi ONG internazionali, che ritenevano di dover insegnare a una popolazione che aveva appena cacciato un dittatore manifestando pacificamente ad essere democratica. Uno dei molti casi che si possono portare ad esempio riguarda il *U.S.-Middle East Partnership Initiative* – MEPI. I primi giorni dell'aprile del 2011 si tennero a Tunisi e a Kairouan due grandi assemblee, convocate dal MEPI e da alcuni esponenti del Governo tunisino. Gli incontri, ad accesso libero, si svolgevano per comunicare alla "società civile" indistintamente che gli Stati Uniti avrebbero messo a disposizione 20 milioni di dollari per lo sviluppo dell'associazionismo in Tunisia, e che sarebbero arrivati presto altri fondi. Quindi fu distribuito a tutti i presenti un "libretto di istruzioni" che spiegava ai partecipanti come creare un'associazione e come richiedere i fondi resi disponibili con tanto di esercizi.²¹⁷ Molto denaro fu distribuito con tali modalità apparentemente democratiche. È chiaro infatti che chi chiedeva per la prima volta un finanziamento di tal genere non poteva che essere penalizzato, di fronte ai fuoriusciti dalla macchina degli aiuti di Ben Ali, da un sistema di richiesta ed erogazione di fondi oggettivamente complesso. Inoltre, molti studenti dell'UGET e altri gruppi dell'opposizione storica, non fecero richiesta, sia perché non si fidavano delle ONG internazionali che fino a poco tempo prima avevano sostenuto il regime, sia perché non volevano ancora uscire allo scoperto. Con la campagna elettorale alle porte, tali modalità di assegnazione dei fondi o di attuazione dei progetti furono ben presto volte a favore di diversi partiti.

Se si fosse guardato alla Storia della Tunisia si sarebbe invece notato come, nonostante il regime, nel Paese agissero già diversi gruppi che chiedevano il rispetto dei diritti democratici e che tuttavia queste persone furono sistematicamente repressi violentemente.

Il contesto tunisino è in effetti molto complesso. All'interno del Paese vi sono profonde divisioni, create nel tempo, in base alle quali la popolazione e i gruppi di opposizione hanno preso posizione. Molte di queste divisioni hanno un riscontro fisico e spaziale e furono oggetto delle proteste di piazza della rivolta.

Per esempio la frattura città/campagna è netta e chiara, con le città più importanti piene di servizi e le campagne abbandonate a se stesse. Durante la rivolta, e nei mesi successivi, piccoli paesi dell'entroterra continuarono a organizzare manifestazioni per attirare media e mostrar loro come, nel 2011, non avessero ancora la luce e l'acqua.

Un'altra divisione molto presente si poteva individuare in potere politico/popolazione, in parte mantenuta anche se con modalità diverse a causa della Commissione Ben Achour, con grandi sedi di partito e quasi totale assenza di luoghi dedicati al confronto, se si escludono i bar. Da Bourguiba a Ben Ali i tunisini sono passati dall'essere figli a mero oggetto del potere politico.

²¹⁷ Il libretto è liberamente scaricabile qui <https://www.dropbox.com/s/u5lu2zzk5f701sb/MEPI.pdf>

La separazione borghesia medio-alta/popolazione è anch'essa molto rilevante e netta e si esprime in ogni quartiere delle grandi città con agglomerati di case, scuole e servizi dedicati alla prima attaccate, ma non comunicanti, con le altre case. Tale divisione incide anche sull'organizzazione politica: anziché creare un fronte di sinistra unico, molti di coloro che militarono in *Perspectives-El Amal Ettounsi*, stremati da anni di repressione, si dedicarono ad attività che permisero loro di salire la scala sociale ritrovandosi, all'ascesa di Ben Ali, in posizioni predominanti. Come si è visto alcuni di loro entrarono nei governi di Ben Ali perdendo qualunque credibilità agli occhi dei militanti più giovani, spesso provenienti da aree rurali. Tale separazione si ritrova anche in alcune associazioni per i diritti umani o i diritti delle donne e nelle modalità di protesta. Non si vuole qui suggerire che l'una sia meglio dell'altra, poiché ognuno di questi gruppi ha avuto il suo ruolo all'interno della difesa dei diritti e della protesta, ma soltanto notare un fatto. Molti dei blogger che protestarono durante la rivolta sono figli di dirigenti, vivono in quartieri profondamente diversi da quelli degli attivisti dell'entroterra e, spesso, pur nella battaglia comune per la libertà, non si comprendono l'un l'altro. Nel rispetto dei diversi ruoli avuti nella rivolta, gli uni beneficiarono di legami e relazioni sociali che agli altri erano negati. Un altro caso riguarda la famiglia Adda-Zeghidi originaria di Tunisi. Georges Adda fu un militante comunista che portò avanti la lotta di liberazione con Bourguiba, il figlio, Serge Adda, inizialmente militante di *Perspectives*, divenne il responsabile della diffusione del canale satellitare Tele+ in Tunisia e quindi direttore di TV5 Monde. La sorella di Serge, Leila, militante femminista, sposò Salah Zeghidi, militante comunista, una loro figlia, Meriem Zeghidi, è attualmente la portavoce dell'*Association tunisienne des femmes démocrates*. Tra gli attivisti, la separazione tra classi sociali è stata inoltre usata e rafforzata da Ben Ali, che ha saputo sfruttare al meglio il periodo, tra il 1987 e il 1989, in cui molti protagonisti dell'opposizione a Bourguiba dichiararono pubblicamente il loro appoggio al nuovo Presidente nella speranza di una "Nuova Era". Ciò permise a Ben Ali, nel momento in cui rafforzò i meccanismi di controllo, di avere un quadro ancor più preciso e completo di quello che Bourguiba aveva ottenuto con le torture. La stretta sorveglianza cui furono sottoposte le famiglie delle opposizioni le isolò profondamente dal resto dei movimenti di sinistra. Un'insistente propaganda che negava qualunque altra opposizione al regime all'infuori degli islamisti convinse molti degli ex militanti di *Perspectives – El Amal Ettounsi* di essere rimasto l'unico baluardo dell'opposizione di sinistra. Chi rompeva questa barriera era condannato a vivere nascosto o in esilio. È il caso per esempio di Hamma Hammami, a capo dell'attuale Fronte Popolare, o di Chokri Belaid, attualmente assassinato, segretario del Watad. Questi militanti erano costantemente spiati e avevano creato una rete tra i propri militanti, tutti sotto pseudonimo, che permetteva loro di far passare le informazioni da un territorio all'altro senza molti contatti diretti. Nonostante ciò più volte essi furono arrestati e torturati.

La frattura elezioni/rappresentatività, sebbene migliorata, non sembra del tutto chiusa visti i seggi elettorali non frequentati dalla metà della popolazione.

Molte altre divisioni si potrebbero indicare ma ciò che si vuol affermare è che, nel momento in cui si interviene, non si può non tener conto che la Tunisia, come ogni Paese, è un sistema complesso, in cui si contrappongono forze con una grande disparità di potere, che fonda le sue radici nella Storia del Paese e che si mantiene anche a causa della manipolazione delle informazioni e della Storia messa sistematicamente in atto dai regimi.

Secondo la teoria sistemica tra le diverse parti dovrebbero esistere dei legami che permettano al sistema stesso di equilibrarsi in modo che nessuna parte prevalga sull'altra. Per intervenire in Tunisia occorrerebbe quindi verificare prima di tutto che ogni gruppo abbia un potere tale che gli permetta di negoziare. In una logica di *empowerment* una cooperazione assennata dovrebbe individuare i gruppi più deboli e aiutarli ad ottenere un riconoscimento tale che permetta loro di svolgere una mediazione con l'altra parte. Se durante la rivolta le persone erano riuscite a costituire un potere di negoziazione che ha portato alla fuga di Ben Ali, poco dopo, con la transizione ricondotta nelle vie istituzionali, questo patrimonio si è disperso.

Un altro fattore che va tenuto in considerazione è il ruolo degli emigranti. Essi costituiscono il punto di contatto tra, nel nostro caso, l'Italia e la Tunisia. Come si è visto, anche tra gli emigranti vi erano informatori del regime e un ferreo controllo. Anche per questo non esistono le comunità omogenee di tunisini ma gruppi che si contrappongono e ciò risultò chiaro durante le elezioni dell'Assemblea Costituente, quando i diversi partiti condussero la campagna elettorale in Italia. Riconoscere l'esistenza di diverse visioni tra gli stessi tunisini significa poter trovare già dall'Italia possibili partner affidabili e poter sviluppare progetti innovativi e partecipati, che coinvolgono entrambe le sponde del Mediterraneo.

Il lavoro da fare è tuttavia ancora lungo. Alle richieste di libertà e dignità dei tunisini giunti nel 2011 l'Italia e l'Europa risposero con una chiusura netta: chiusura in campi recintati spesso esterni alla città in Italia, chiusura delle frontiere con l'Italia la Francia²¹⁸. Anche in Europa non sono esistiti luoghi, né la possibilità, di poter avere un confronto approfondito con queste persone. Contrariamente a quanto hanno pensato in molti, la traversata del Mediterraneo di molti tunisini non era solo una questione di lavoro, ma qualcosa di più profondo, come la libertà e la dignità che gridavano nelle strade. A queste richieste l'Italia e l'Europa non hanno dato risposta se non la completa chiusura in Italia e una distribuzione di denaro a pioggia in Tunisia.

Una dialettica costruttiva e l'equilibrio del sistema Tunisia non possono essere attuati senza un confronto e una collaborazione diretta tra realtà locali dei due Paesi: la logica dei grandi meccanismi internazionali si è rivelata essere infatti sempre più distante dalla popolazione, nonché ormai screditata agli occhi dei più, e poco adatta alla comprensione di ciò che sta avvenendo a Sud della Sicilia.

²¹⁸ Cfr. Bartolucci V., Tapella A., *La costruzione simbolica di un'emergenza umanitaria Il discorso politico italiano durante la cosiddetta Primavera Araba e la questione dell'enfermement*, Scienza e Pace, Research Paper n. 20/2014 (marzo)

Qualunque progetto non può essere però attuato se prima non si ristabilisce quella verità storica che permetta a tutti di comprendere cosa sia successo effettivamente nel proprio Paese sotto decenni di dittatura e manipolazione delle informazioni. È quanto mai urgente riequilibrare “le esigenze della giustizia, della responsabilità, della pace e della stabilità”²¹⁹, sebbene i diversi governi tunisini succedutisi in seguito alla rivolta abbiano sempre rimandato l’approvazione di una legge in tal senso. Non si tratta qui di punire tutti coloro che si sono macchiati di crimini contro i diritti umani o che hanno collaborato con il regime. “Una nazione che sotto un regime repressivo è stata lungamente divisa non trova immediatamente l’unità quando questo periodo finisce. I violatori dei diritti umani sono normali cittadini, che vivono in mezzo agli altri e possono essere molto potenti e pericolosi. Se l’esercito e la polizia sono stati gli agenti del terrore, sarà difficile che dal giorno alla notte i soldati e i poliziotti si trasformino in campioni dei diritti umani”.²²⁰ È tuttavia necessario intraprendere un percorso di dialogo che coinvolga tutti e che parta dal basso per ristabilire la verità e permettere ai tunisini di riappropriarsi del proprio passato, di avviare quel riconoscimento reciproco che sotto i regimi, nonostante i richiami alla nazionalità comune, è stato negato. Sebbene in Tunisia sia stata, dopo lunghe trattative, istituita una Commissione per la Verità e la Giustizia, il suo lavoro è continuamente ostacolato e procede a singhiozzo. Inoltre la modalità di agire la violenza del regime, sempre presente ma di fatto invisibile, renderebbe il lavoro di commissioni sul modello del Sudafrica meno efficace poiché gran parte dei “carnefici”, per via della tipologia delle loro azioni, sono tuttora sconosciuti. Per un grande processo di conciliazione nazionale sarebbe necessario primariamente che tutti coloro che sono stati torturati e imprigionati testimoniassero e si rielaborassero e riconoscessero collettivamente il dolore e le violenze portate avanti dal regime. Tuttavia il livello di sopraffazione delle vittime causato dalle torture, e che il loro racconto causerebbe, è tale che fino ad oggi molti non hanno parlato. Se qualche associazione delle vittime del regime esiste, è solo a livello informale. Per queste persone il momento del racconto è ancora lontano ma si sta costruendo lentamente, e costituirà, un elemento fondamentale della Storia tunisina.²²¹

Conclusioni

La Tunisia di oggi è il risultato di complessi meccanismi che hanno visto unire, dialogare e scontrarsi i valori e le culture della Francia colonizzatrice, della popolazione arabo-musulmana, degli ebrei tunisini, dei militanti comunisti italiani e francesi in fuga dalle persecuzioni in Europa, degli studenti universitari, dei contadini, di coloro che hanno ricercato l’instaurazione del comunismo o di una repubblica islamica e molti altri. Sebbene il regime di Bourguiba avesse inizialmente cercato a suo modo di costituire una sintesi al suo interno di tutti i diversi fattori, pochi anni dopo l’Indipendenza iniziò a reprimere brutalmente coloro che

²¹⁹ Tutu D., *Non c’è futuro senza perdono*, ed. Feltrinelli, 1999, p. 25

²²⁰ *Ibid*

²²¹ Si ringrazia la dott.ssa Afef Hagi per gli spunti di riflessione in tal senso.

non gli si sottomisero. Trattando i tunisini come “figli che dovevano essere educati”, e temendo l’ascesa di politici che avrebbero potuto mettere in discussione il suo ruolo, il “Padre della Patria” Bourguiba iniziò quel processo di depoliticizzazione e “tecnicizzazione” che aprì la strada al generale Ben Ali. Annientando ogni opposizione, sia con una dura repressione, sia supportando i contrasti tra gli studenti, in particolare sostenendo le associazioni degli studenti islamiche perché si rafforzasse un’opposizione interna alle università agli studenti di sinistra, Bourguiba eliminò ogni meccanismo di “autocontrollo democratico” della Tunisia.

Il 7 novembre 1987, Ben Ali si appropriò di un Paese stremato dalla crisi economica, profondamente centralizzato e focalizzato sulla figura presidenziale, e con un apparato repressivo che lo stesso generale aveva contribuito a rafforzare. Sotto Ben Ali, mentre l’appropriazione dello Stato da parte delle cerchie vicino al Presidente divenne totale, e la corruzione pervase ogni livello sociale, la propaganda nazionale e internazionale rimandava le immagini di un Paese stabile e florido.

Sotto il regime di Bourguiba e Ben Ali la distanza tra la popolazione e le istituzioni è stata ampliata sempre più fino ad annullare le istituzioni nei circuiti mafiosi dell’ultimo dittatore. Tale divisione si è riverberata nel dopo rivolta con un movimento popolare rimasto ai margini delle istituzioni e un’organizzazione istituzionale che ha cercato di trovare una mediazione.

Dal punto di vista politico, i partiti di opposizione, nati e cresciuti anche in opposizione al regime, si sono ritrovati spiazzati. Nei mesi successivi alla rivolta, l’unico partito organizzato presente sul territorio era il partito islamico, che, grazie anche al supporto di altri è riuscito a polarizzare il discorso politico. In tale contesto i partiti di sinistra, stremati e indeboliti da decenni di repressione e da una rete internazionale di riferimento ormai inesistente, non sono riusciti a imporre la loro visione né a condizionare il dibattito. Durante la stesura della costituzione, mentre Ennahdha parlava di una generica identità arabo-musulmana del popolo tunisino, i partiti di opposizione non sono riusciti ad imporre un’altra elaborazione dell’identità popolare fondata nella Storia del Paese Indipendente.

In ogni caso, sia il piano culturale che il piano istituzionale non sono stati sufficientemente presi in considerazione nella loro prospettiva storica da molte associazioni e ONG che hanno preferito muoversi su facili stereotipi piuttosto che approfondire il contesto, andando incontro a fallimenti più o meno dichiarati dei propri progetti e aiutando, di fatto, coloro che già hanno attivato potenti reti internazionali e lasciando soli i gruppi più deboli.

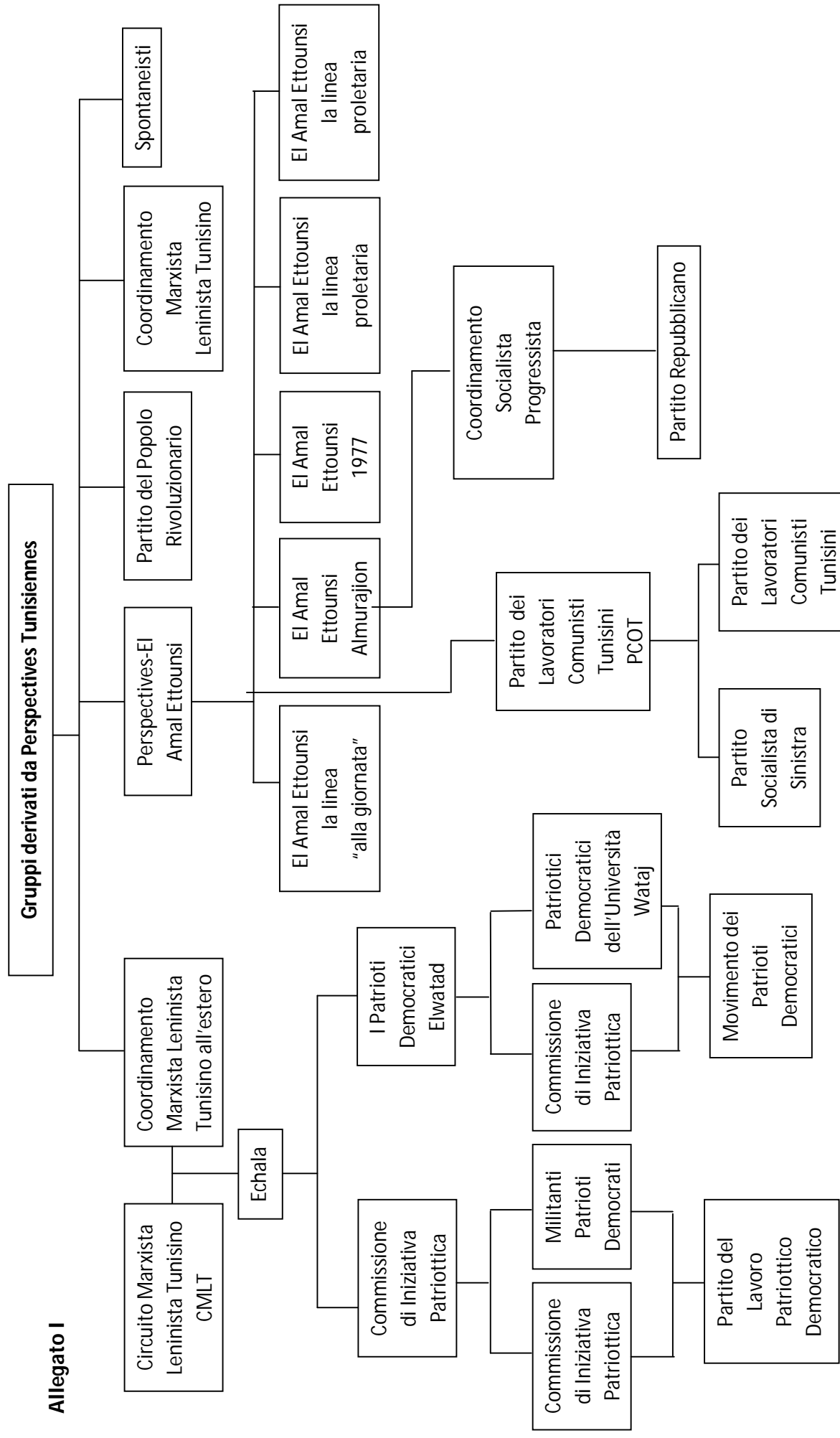
La dura repressione di Ben Ali ha notevolmente indebolito la società civile e tutti coloro che potevano riequilibrare il sistema Tunisia verso la democrazia e la partecipazione. I tempi necessari ad una riorganizzazione, che vada al di là di una democrazia meramente rappresentativa, sono lunghi e in questo senso, prima che in ogni altra direzione, la Tunisia avrà bisogno di aiuto, per non lasciare soli coloro che

stanno camminando come lo furono sotto il regime. La popolazione tunisina residente all'estero è parte attiva di questo processo di costruzione. Sia in Tunisia che all'estero sono necessari spazi fisici di confronto, che permettano di ricostruire quei legami sociali che per troppo tempo sono stati tagliati.

“Sul piano dei tempi politici, la democrazia partecipativa tende a correggere il carattere stagionale e discontinuo delle procedure elettorali definendo delle modalità permanenti della gestione democratica. Essa sostituisce la discontinuità dei tempi politici con la permanenza. Le elezioni si svolgono a intervalli di tempo più o meno lunghi. La democrazia partecipativa riempie gli intervalli dei tempi politici e dà ancora più resistenza alla sovranità del popolo. Sul piano della responsabilità e della presa di decisioni, la democrazia partecipativa ha allargato la cerchia di coloro che prendono decisioni ai diversi attori della società civile, superando il monopolio politico delle istituzioni pubbliche da una parte e dei partiti politici dall'altra”.²²²

²²² Ben Achour Y., *La Révolution, la Constitution et la démocratie participative*, articolo pubblicato sul blog di Yadh Ben Achour, disponibile al link <http://yadhba.blogspot.it/2015/05/la-revolution-la-constitution-et-la.html> [Traduzione mia]

Allegato I



* Bouguerra A., Atti della storia della sinistra tunisina. Come si sono opposti i comunisti e i perspectivisti al regime del partito unico, ed. Perspectives, 2013, p. 355. Trad. dall'arabo di Chamkhi M.

Bibliografia

Achour H., *Ma vie politique et syndicale. Enthousiasme et déceptions. 1944-1981*, Alif ed. de la Méditerranée, 1989

Amnesty International, *Tunisie, détention prolongée au secret et torture*, 1992

Association Perspectives Amel Tounsi, *Collection complete de 10 brochures du 1-10*, ed. Perspectives, 2013

Association Perspectives Amel Tounsi, *Collection complete de 25 n. de la revue*, ed. Perspectives, 2013

Ayari M. B., Bargaoui S. (a cura di), *Après l'Indépendance. Parcours et discours*, Arabesques ed., 2008

Bartolucci V., Tapella A., *La costruzione simbolica di un'emergenza umanitaria Il discorso politico italiano durante la cosiddetta Primavera Araba e la questione dell'enfermement*, Scienza e Pace, Research Paper n. 20/2014 (marzo)

Beau N., Tuqoi J. P., *Notre ami Ben Ali*, ed. La Découverte, 1999

Ben Hamida A., *Le Rôle du syndicalisme tunisien dans le mouvement de libération nationale (1946-1956)*, Cahiers de Tunisie, 1981 n. 29

Ben Letaief M., *Insitutions, modes de gestion et devenir : la politique tunisienne de la ville*, Revue tunisienne de droit, 2000

Bessis J., *Le mouvement ouvrier tunisien: de ses origines à l'indépendance*, in *Le Mouvement Social*, n. 89, Editions l'Atelier, ott.-dic. 1974

Bessis S., *Banque Mondiale et FMI en Tunisie : une evolution sur trente ans*, Annuaire de l'Afrique du Nord, tomo XXVI, 1987

Bessis S., Belhassen S., *Bourguiba*, Groupe Jeune Afrique, 1988-1989

Bessis S., *L'occidente e gli altri*, ega ed., 2002

Bessis S., *Les arabes, les femmes, la liberté*, ed. Albin Michel, 2007

Bouguerra A., *Atti della storia della sinistra tunisina. Come si sono opposti i comunisti e i perspectivisti al regime del partito unico*, ed. Perspectives, 2013 [in arabo]

Bouguerra A., *Il regime di Bourguiba, ascesa e declino (1956-1987)*, Ed. Perspectives, 2012 [in arabo]

Bouguerra A., *De l'histoire de la gauche tunisienne : le mouvement Perspectives. 1963-1975*, éd. Cérès, 1993

Bracci F. (a cura di), *Emergenza Nord Africa. I percorsi di accoglienza diffusa*, Pisa University Press, 2012

- Calchi Novati G., *Storia dell'Algeria Indipendente*, Bompiani, 1998
- Calchi Novati G., Valsecchi P., *Africa: la storia ritrovata*, Carocci ed., 2005
- Camau M., Geisser V. (a cura di), *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Edition Karthala, 2004
- Camau M., Geisser V. (a cura di), *Le syndrome autoritaire: Politique en Tunisie De Bourguiba a Ben Ali*, Presse de Sciences Po, 2003
- Camau M., *La Tunisie*, Presses universitaire de France, 1989
- Camau M., *Tunisie au présent, une modernité au dessus de tout soupçon?*, ed. du CNRS, 1988
- Charfi M., *Mon Combat pour le lumière*, Ed. Zellige, 2009
- Comité international pour la sauvegarde des Droits de l'Homme en Tunisie, *Bullettin n. 3*, 1969
- Cote M., *L'Algérie*, ed Masson, 1996
- Daoud Z., *Les femmes tunisiennes : gains juridique et statut économique et social*, in *Magreb-Machrek*, n. 145, 1994
- Djerad A., "*Contre le fascisme, pour la démocratie et la liberté*", opuscolo, 1938
- Dot-Pouillard N., *Tunisie: la révolution et ses passés*, ed. L'Harmattan, 2013
- Ferri J. N. e Santucci J. C., *Dispositifs de démocratisation et dispositifs autoritaires en Afrique du Nord*, Ed. CNRS, 2006
- Flory M., Mantran R. (a cura di), *Les régimes politiques arabes*, Presses universitaires de France, 1990
- Frégosi F., Zeghal M., *Religion et politique au Maghreb: les exemples tunisien et marocain*, Institut français des relations internationales, 2005
- Geisser V., *Tunisie: des élections pour quoi faire? Enjeux et 'sens' du fait électoral de Bourguiba à Ben Ali* «Maghreb-Machrek», 2000 n. 168.
- Groppi T., Spigno I., (a cura di), *Tunisia. La primavera della Costituzione*, Carocci ed., 2015
- Habbassi D., *Entre Bourguiba et Hannibal. Identité tunisienne et histoire depuis l'indépendance*, ed. Khartala, 2005
- Henry C. M., Jang J. H., *The Arab Spring. Will It Lead to Democratic Transitions?*, Ed. Palgrave Macmillan, 2013

- Henry C. M., *La Tunisie après Bourguiba? Libéralisation ou décadence politique?*, in *Revue française de science politique*, anno 17, n°4, 1967
- Henry C. M., *Tunisia since independence: the dynamics of one-party government*, University of California Press, 1965
- Hibou B., *Les marges de manœuvre d'un «bon élève» économique: la Tunisie de Ben Ali*, ed Les études du CERI, n. 60, décembre 1999
- Hibou B., *Tunisie : le coût d'un miracle économique*, *Critique Internationale*, n. 4, estate 1999
- Kassab A., Ounaies A., *Histoire Générale de La Tunisie, Tome IV*, Sud Edition, 2010
- Khiari S., *Tunisie: commentaires sur la révolution à l'occasion des élections*, pubblicato sul sito <http://www.contretemps.eu>
- Khiari S., *Tunisie: commentaires sur la révolution à l'occasion des élections*, pubblicato sul sito <http://www.contretemps.eu>
- Khiari S., *Tunisie: le délitement de la cité*, ed. Karthala, 2003
- Mejri O., Hagi, A., *La rivolta dei dittatoriali*, Mesogea Ed., 2013
- Naccache G., *Qu'as-tu fait de ta jeunesse?*, Ed. du Cerf, 2008
- Nouschi A., *L'Algérie amère, 1914-1994*, ed. de la MSH, 1996
- Osservatorio di Pavia, ERIS - Electoral Reform International Services, *L'espressione liberata? La difficile transizione dei media tunisini*, 2012
- Othmani A., Bessis S., *Sortir de la Prison, un combat pour reformer les système carcéraux dans le monde*, ed. La Découverte, 2002
- Perkins J. K., *Tunisia. La via Pacifica all'indipendenza*, Beit casa editrice, 2013
- Perspectives , *La voie tunisienne vers le socialisme; réponse au révisionniste Harmel*, ed. Perspectives tunisiennes, 1970
- Perspectives, *Proces de Tunis, memoires des militants*, ed. Perspectives tunisiennes, 1968
- Radwan S., Jamal V., Ghose A., *Tunisia : rural labor and structural transformation*, Routledge, 1990
- Rivera A., *Il fuoco della Rivolta*, ed. Dedalo, 2012

Rivera A., *La guerra dei simboli*, ed. Dedalo, 2005

Sironi F., *Bourreaux et victimes*, ed. Odile Jacob, 1999

Temimi A. *Mémoires et écrits politiques du militant Youssef Rouissi*, Fondation Temimi, 1995

Temimi A., *Habib Bourguiba e l'établissement de l'état national*, ed. Fondation Temimi pour la recherche scientifique et l'information, 2000

Timoumi H., *La Tunisie (1956-1987)*, Ed. Senatra, 2008

Tomei G., *Se venti mesi vi sembrano pochi. Gli effetti del programma ENA in Provincia di Pisa*, Pisa University Press, 2013

Trombadori D., *Colloqui con Foucault*, Castelvechi Editore, 1999

Tutu D., *Non c'è futuro senza perdono*, ed. Feltrinelli, 1999

Yousfi H. *L'UGTT une passion tunisien*, Med Ali ed., 2015

Sitografia e filmografia

www.perspectivestunisiennes.net

www.respiridiliberta.wordpress.com

www.scienzaepace.unipi.it

www.nawaat.org

www.atunisiangirl.blogspot.it

www.tunezine.com

Comité tunisien de soutien à la population du bassin minier de Gafsa, *Redeyef: le combat de la dignité*, 2009

El Fani N., *Laïcité Inch'allah!*, 2011

El Fani N., *Même pas mal*, 2012

El Fani N., *Ouled Lenine*, 2007